



**Il problema italiano? Silvio Berlusconi.**  
Le Monde, 5 agosto 2011

## L'ordine di Merkel e Sarkozy

### Schiaffo all'Italia

Germania e Francia:  
riforme subito. Via libera  
della Bce all'acquisto dei Btp

### Il raddoppio dei tagli

Pensioni e detrazioni nel mirino  
Bindi: non accetteremo che si  
abbatta il Welfare → ALLE PAGINE 2 - 11

### INTERVISTA A CHIARA SARACENO

«UNA MANOVRA  
ANTI-FAMIGLIA»

→ FELICIA MASOCCO A PAGINA 12

### L'EDITORIALE

#### ORA DITE LA VERITÀ

Il governo deve scoprire le carte e dire la verità. Siamo in pericolo, siamo bersaglio della speculazione, siamo commissariati dall'Europa: non è accettabile che Berlusconi e Tremonti nascondano agli italiani le concrete condizioni imposte loro dalla Bce e dai leader dell'Unione.

→ SEGUE A PAGINA 2

### L'ANALISI

#### L'ERRORE PIÙ GRAVE

Paolo Guerrieri

Tutti col fiato sospeso stamattina in attesa della riapertura dei mercati finanziari dopo la bocciatura avvenuta alla fine della scorsa settimana dei titoli di stato americani da parte di Standard & Poor's e i ripetuti crolli della borsa a Milano e in altri paesi della zona euro.

Una parte di responsabilità della crisi in atto è certamente da addebitare ai mercati finanziari, per il loro modo di operare.

→ SEGUE A PAGINA 22

## LA LETTERA NASCOSTA



### Le condizioni di Trichet

Ridurre nel 2012  
all'1% il rapporto  
deficit/Pil. Ma  
il governo italiano  
ha taciuto

→ ALLE PAGINE 2 E 3

### COLOSSEO

#### Allarme bomba Ma era un barattolo

→ LUCIANA CIMINO A PAGINA 16

### IL DOSSIER

#### La nuova questione meridionale

→ LUCA BIANCHI ALLE PAGINE 14-15

## È giusto vietare il velo delle donne?

Il confronto Salih: non favoriamo  
l'integralismo. Ceccanti: viola un  
principio → A PAGINA 18 E 19



## MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA GLI ANNI PERSI

Grandi  
Scuole

800 22 77 00



→ **Francoforte:** risponderemo in modo deciso sui mercati. Trichet pronto a comprare Btp

# La Bce detta le condizioni

La settimana scorsa la Banca Centrale Europea ha chiesto di anticipare gli interventi per raggiungere l'obiettivo del deficit dell'1% già nel 2012. Ma Berlusconi e Tremonti non hanno detto nulla.

**RINALDO GIANOLA**

MILANO

Il governo non ha detto tutto, non ha rivelato agli italiani quali sono le condizioni imposte dalla Banca Centrale Europea al nostro Paese per poter beneficiare degli aiuti europei e ritrovare la faticosa strada del risanamento in questa delicata congiuntura economica e finanziaria. (La Bce ieri sera ha fatto sapere che oggi risponderà in modo deciso sui mercati). Mentre l'Italia intera, il mondo delle imprese e del lavoro attendono col fiato sospeso la prova (la Bce si prepara a comprare i nostri Btp per evitare ulteriori crolli) e Francia e Germania ci sollecitano all'approvazione immediata della manovra per poter ottenere sostegno, Silvio Berlusconi e i suoi ministri sono protagonisti di un'altra mistificazione ai danni degli italiani.

## DEFICIT, OBIETTIVO 1%

L'anticipo della manovra, annunciato da Berlusconi e Giulio Tremonti in pompa magna venerdì scorso nel tentativo di fermare la bufera sui Btp e la Borsa, non è stata una decisione autonoma del nostro esecutivo, ma è stata richiesta dalle istituzioni europee che hanno aggiunto il rispetto di precise condizioni non svelate dal governo. Tra queste ci sarebbe una più stringente rimodulazione delle tappe per raggiungere l'obiettivo di pareggio di bilancio. Inizialmente previsto per il 2014, poi anticipato al 2013 sotto la pressione dei drammatici eventi finanziari, ora la Bce vorrebbe che fosse "quasi" raggiunto nel 2012, cioè il prossimo anno. Per il deficit italiano Francoforte avrebbe chiesto esplicitamente al governo di raggiungere l'anno prossimo l'obiettivo dell'1%, molto al di sotto del 2,7% previsto nell'ultima formulazione dell'esecutivo.

La novità è rilevante perché perseguire questo obiettivo di riduzio-

ne del deficit già l'anno prossimo significa accentuare la macelleria sociale sulle famiglie, i lavoratori, i pensionati. Il lavoro sporco di tagli e sacrifici sicuramente superiore a 20 miliardi di euro sarebbe concentrato sui prossimi dodici mesi. Le nuove condizioni imposte dalla Bce sono state comunicate già da alcuni giorni al governo, ma Berlusconi e Tremonti si sono ben guardati dal diffondere queste importanti notizie agli italiani, non ne hanno fatto menzione nella conferenza stampa del week end. Si sono tenuti i contenuti della comunicazione della Bce nel cassetto, come se fossero affari loro. Si tratta di un grave sgarbo, di un affronto nei confronti dei cittadini che, mentre si preparano a pesanti sacrifici, dovrebbero almeno contare sulla trasparenza e la responsabilità delle azioni dell'esecutivo.

A denunciare il silenzio e le ambiguità del governo è intervenuto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Vogliamo la verità. È incredibile e inaccettabile che l'opposizione non abbia avuto fin qui comunicazione alcuna sui vincoli ai quali la comunità europea e internazionale ci sta sottoponendo. Al di là di indiscrezioni, nessuna comunicazione formale è stata data né a noi, né all'opinione pubblica». «Un governo impotente, totalmente screditato e ormai commissariato dica almeno qual è la situazione reale» ha continuato Bersani: «Se dobbiamo discutere per la salvezza del paese vogliamo la verità. Non accettiamo più il balletto indecente delle menzogne e dei diverivi che ci hanno portati a questo disastro».

Anche il segretario della Cgil Susanna Camusso ha chiesto notizie precise sulla «comunicazione formale della Bce che indica al Governo le misure da prendere. Non è un problema di forma ma di correttezza democratica: si renda nota senza omissioni la comunicazione o la lettera della Bce. Così ciascuno potrà in trasparenza valutare a che punto di crisi è giunto il Paese senza il velo delle continue omissioni e menzogne del Governo»

## UN GOVERNO COMMISSARIATO

Ma la situazione italiana, purtroppo, rischia di peggiorare proprio per l'incapacità politica del governo di fronteggiare la crisi con equilibrio e



## L'EDITORIALE

# ORA DITE LA VERITÀ

Invece stanno centellinando le informazioni, un po' per coprire la clamorosa retromarcia rispetto a ciò che il premier aveva affermato in Parlamento, un po' nella speranza di trarre qualche vantaggio tattico per la sopravvivenza.

Ma quella lettera della Bce, arrivata qualche giorno fa e i cui contenuti sono cominciati a filtrare oltre la rete di Palazzo Chigi, non può essere nascosta al dibattito pubblico. Perché, se è vero che la missiva contiene anche la richiesta di un drastico abbattimento del deficit già nel 2012, prima dell'anticipo del pareggio di bilancio nel 2013, stiamo parlando di tagli ancora più drastici al welfare e,

secondo l'impostazione attuale del governo, di pesi insostenibili per le famiglie e i ceti più deboli. Non solo le opposizioni, ma anche le parti sociali hanno diritto di conoscere subito i termini dell'operazione di bilancio per fronteggiare i mercati.

Il senso di responsabilità avrebbe già dovuto indurre Berlusconi alle dimissioni per favorire quella coesione sociale che è condizione e premessa di una soluzione d'emergenza. Ma non ha fatto nulla. Si è barricato sperando di allontanare il giorno del giudizio. Invece i giudizi interni ed esterni sono continuati ad arrivare: tutti negativi. In Parlamento il neosegretario del Pdl Alfano ha persino azzardato una difesa del



Ma per la Banca centrale è necessario che il rapporto deficit-Pil scenda all'1% già nel 2012

# Il governo nasconde la lettera

**Staino**



**Claudio Scajola**, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

governo "politico" di Berlusconi scagliandosi contro tutti i sostenitori di una soluzione "tecnica". Il risultato è che oggi abbiamo un simulacro di governo tecnico, per di più eterodiretto, con l'aggravante ulteriore che la trasmissione degli ordini è inceppata, o peggio occultata.

Mentre tutti attendiamo con apprensione la nuova risposta dei mercati, il governo smetta almeno di fare i giochini. Se non sono così pazzi da pensare di restare in trincea con i soli Bossi e Scilipoti, rendano pubbliche le condizioni dell'Europa e comincino a lavorare per cambiare la manovra economica. La manovra approvata dal centrodestra è iniqua e insostenibile. Raddoppiarla vuol dire affondare il Paese. Per ritrovare almeno un po' di coesione sociale stavolta deve pagare di più chi ha di più.

giustizia, e davvero inutili appaiono le urla della maggioranza di centrodestra verso politici e commentatori che parlano di governo commissariato dall'Europa.

Proprio le istituzioni e i governi europei guardano con preoccupazione al nostro Paese, per la caduta di credibilità del governo e la lunga sottovalutazione della crisi economica e dell'emergenza finanziaria. Ieri c'è stata una lunga consultazione ai vertici della Bce, scambi di opinioni e valutazioni tra i capi di stato e di governo, in particolare tra il cancelliere tedesco Merkel e il presidente francese Sarkozy. La Bce è orientata a comprare i titoli del debito pubblico della Spagna e dell'Italia, ma solo questa mattina, alla riapertura dei mercati, sarà possibile valutare le dimensioni del salvataggio della Bce. L'intervento di Francoforte può essere un segnale importante contro la speculazione, ma nessuno si può fare illusioni. L'Italia è troppo grande per essere salvata da altri, il nostro debito è troppo ingente e solo noi possiamo pagarlo. Nessuno ci farà regali e l'aiuto che oggi ci viene concesso dall'Europa non è gratuito. Le condizioni imposte dalla Bce, da Francia e Germania sono chiare. Berlusconi è commissariato. Solo lui non ci crede. ♦

## Gli ordini di Parigi e Berlino a Roma: subito le misure

Merkel e Sarkozy hanno sentito il bisogno ieri di emettere un comunicato congiunto indirizzato ad Italia e Spagna: subito attuazione alle misure di risanamento delle finanze pubbliche. Un segnale di scetticismo.

**GIUSEPPE VITTORI**  
ROMA

Parigi e Berlino «accolgono con favore le decisioni prese in Italia e Spagna per accelerare il riordino delle finanze pubbliche e per migliorare la competitività». In particolare, considerano «di una importanza fondamentale» l'obiettivo del governo italiano di «arrivare al pareggio di bilancio con un anno di anticipo». Ma soprattutto «sottolineano che un'attuazione rapida e completa delle misure annunciate è essenziale per restaurare la fiducia dei mercati».

### INDICAZIONI ULTIMATIVE

Quest'ultimo, evidentemente, è il passaggio più ruvido per il governo italiano. Il comunicato congiunto del cancelliere tedesco Angela Merkel e del presidente francese Nicolas Sarkozy, oltre tutto, arriva nel momento politicamente più delicato, mentre le opposizioni cominciano ad attaccare, chiedendo all'esecutivo di chiarire i termini delle richieste europee, e persino gli appelli alla coesione del Quirinale sembrano ormai cadere nel vuoto.

L'apprezzamento franco-tedesco per la decisione di anticipare il pareggio di bilancio, seguito da quello che assomiglia molto a un elenco di compiti per Palazzo Chigi, arriva dunque nel pieno delle polemiche sul «commissariamento» del governo Berlusco-

ni da parte dell'Europa, mentre si susseguono voci e indiscrezioni su ordini impartiti direttamente dalla Bce che sarebbero arrivati sul tavolo di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia. Indiscrezioni, insinuazioni e sospetti che il comunicato franco-tedesco è evidentemente destinato ad alimentare ulteriormente.

### FRANCIA E GERMANIA

Merkel e Sarkozy ribadiscono il loro impegno ad attuare pienamente le decisioni assunte al vertice dei capi di Stato e di governo della zona euro del 21 luglio sulla Grecia, augurandosi al contempo che i rispettivi parlamenti nazionali non manchino di ratificarle entro la fine di settembre.

Una sottolineatura che mostra, semmai ce ne fosse bisogno, come nessun governo e nessun paese europeo si senta del tutto tranquillo, quanto alle misure da prendere per arginare la crisi, e quanto, soprattutto, alla loro sostenibilità, economica e politica.

L'impegno a dare corso alle decisioni del vertice del 21 luglio appare d'altronde come una risposta alla diffusa richiesta, avanzata tra gli altri anche dal presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, di un pieno consenso politico a eventuali interventi per l'acquisto di titoli del debito pubblico.

Un impegno che sembra trovare un difficile equilibrio nella pressione sui paesi considerati più a rischio, a cominciare dall'Italia, affinché si dimostrino meritevoli dell'aiuto europeo. ♦



→ **Oggi i tecnici del Tesoro** al lavoro. Oltre alla previdenza si attendono misure su Iva e privatizzazioni

# Pensioni e agevolazioni nel mirino

**In arrivo il decreto del governo per recuperare, in un anno, 30 miliardi. La riunione del Consiglio dei ministri forse già domani sera. Mercoledì Tremonti alla Camera. Nel pomeriggio di nuovo governo e parti sociali.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

Servono più o meno 40 miliardi. E servono subito, perché il governo tecnico di Francoforte (la Bce) pretende non solo che l'Italia faccia ma che faccia in fretta e sul serio. Quindi non solo che anticipi il pareggio di bilancio al 2013 anziché al 2014 ma anche che già nel 2012 il rapporto tra debito e pil passi dai 2,7 previsti nella "vecchia" manovra approvata tre settimane fa a un solo punto percentuale. E' l'unico passaggio possibile e credibile per poi essere intorno allo 0,5, cioè *close to balance*, in pareggio, nel 2013.

Con questa *mission* se non impossibile di sicuro portatrice di molte lacrime e altrettanto sangue e, da quel che si capisce, soprattutto per famiglie, pensionati, welfare allargata forse a qualche privatizzazione, stamani riaprono i portoni di Camera e Senato, di palazzo Chigi e di via XX Settembre. Tutti al lavoro tecnici e politici, un orecchio al Consiglio direttivo della Banca centrale europea che ieri in serata ha deciso le misure di sostegno in vista della riapertura dei mercati stamani. Un occhio, anzi due, alle borse che stamani faranno i conti con il declassamento del rating americano.

L'agenda della settimana prevede appuntamenti serrati, non certo da settimana di Ferragosto. Gli uffici sono al lavoro per scrivere il decreto che in settimana sarà approvato dal Consiglio dei ministri per correggere la manovra approvata solo tre settimane fa e in quattro giorni nel decantato clima di responsabilità nazionale. Ma la speculazione non s'è fermata, ha mangiato miliardi e miliardi di euro, «in tre settimane è cambiato il mondo» ha detto l'altro giorno in conferenza stampa Tremonti e quindi è tutto da rifare. «Cambia solo la tempistica, non i contenuti» ribadisce il superministro economico faccendo infuriare le opposizioni.



Silvio Berlusconi con il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

La riunione del Consiglio dei ministri è attesa per domani sera o mercoledì mattina presto. In tempo, si spiega in ambienti della maggioranza, «per fare andare Tremonti a parlare davanti alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio di Camera e Senato (mercoledì ore 11, ndr) dopo la riunione del governo e con il mandato pieno dell'esecutivo». Dopo le turbolenze giudiziarie delle scorse settimane, tra Milanese e affitto della casa in via Campo Marzio, a cui devono essere sommate le liti interne degli ultimi due anni tra Giulio e il resto del governo, c'è anche un problema - superato in nome delle difficoltà - di rinnovata investitura del ministro. Mercoledì pomeriggio, poi, il governo ha convocato di nuovo le parti sociali.

La tempistica è l'unica cosa chiara. Anche i «quattro pilastri» annunciati da Tremonti - il pareggio di bilancio in Costituzione; l'anticipo al 2013; liberalizzazioni e libertà d'impresa; riforma del lavoro - sono abbastanza chiari. Il problema sono i contenuti. E su quelli prevalgono ancora e solo le indiscrezioni, per quanto autorevoli.

## DIFFICOLTÀ

Avere un deficit intorno all'uno per cento nel 2012 significa, spiega una fonte tecnica della Commissione Bilancio, «dover recuperare circa 40 miliardi che poi sono trenta visto che un recupero di dieci miliardi nel 2012 era già previsto nella "vecchia" manovra». Circa il decreto del governo «per attuare misure immediate per reperire risorse» circolano ipotesi di interventi su settori come pensioni, Iva, privatizzazioni e una accelerazione dei già previsti tagli alle detrazioni fiscali.

Tremonti ha annunciato venerdì che il capitolo su cui agire per anticipare le misure della manovra è quello della delega assistenziale e fiscale che da sola potrebbe far recuperare circa 20 miliardi. Ma ci sarebbe la rivolta nel paese. Ora sono allo studio anche alcuni «interventi d'urto» sul fronte soprattutto delle pensioni di anzianità per cui si parla di un «vero e proprio blocco». Probabile un intervento per anticipare e di parecchio rispetto al 2030 «l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne» portandola in breve tempo a 65 anni. Un altro capitolo su cui si potreb-

## Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



## Il ministro in stand by

■ L'attesa per l'apertura dei mercati, la presa di posizione dell'Europa e in particolare della Banca centrale europea, mettono il ministro al riparo da qualsiasi tentazione. Pertanto le possibilità di dimissioni scendono al 63%.





Una fetta e di aziende pubbliche potrebbe finire sul mercato. Tremonti e il rebus sulla delega assistenziale

# Servono subito 30 miliardi di euro

be intervenire è quello dell'aumento della quota dell'età pensionabile che sale a misura 97 nel 2013 e che moltiplica i suoi effetti grazie all'anticipo dell'aggancio automatico alle aspettative di vita già dal 2013.

Più difficile, invece, agire sulle pensioni di reversibilità (quella del coniuge morto) che pesano per 38 miliardi di euro l'anno. Lavorando sulle pensioni (circa 5-600 mila l'anno) si potrebbero ricavare un bel po' di risorse ma in cambio ci sarebbe un inasprimento dei rapporti con le parti sociali che il governo, almeno a parole, cerca invece di coinvolgere nella condivisione delle misure da prendere.

Sempre in ambienti della maggioranza circola l'ipotesi della messa in vendita di quote di alcune aziende pubbliche in mano al Tesoro. E sarebbe in fase di rispolvero anche l'idea di un aumento dell'Iva sui generi non di prima necessità. Poi c'è quello che Berlusconi non vuole neppure sentir nominare: la patri-

## Anzianità e donne

Le ipotesi: tagli alle pensioni di anzianità e anticipo per le donne

## Patrimoniale

L'unica misura che farebbe cassa subito. Ma per il premier è tabù

moniale. In Commissione Bilancio la parola circola più a livello di spauracchio che come concreta ipotesi di lavoro. Ma è l'unica cosa che può permettere di fare cassa subito dando un minimo di fiato a famiglie e pensionati. Gasparri propone di avviare una «dismissione del patrimonio immobiliare». Idea suggestiva ma poco concreta. Per acquistare immobili in vendita servono capitali e in Italia non ne sono disponibili se, per fare un esempio, Palazzo Vecchio non riesce a vendere da circa due anni, a Firenze, un immobile di pregio come il vecchio teatro Comunale. Più praticabile il suggerimento del sottosegretario Guido Crosetto: «Obbligo di acquisto di titoli di stato da parte dei contribuenti più ricchi». Solidarietà sotto forma di titoli di stato. ♦

## Da Piazza Affari a Wall Street, Borse col fiato sospeso

**Una tempesta perfetta: è quella che grava oggi sulla riapertura dei mercati. Ai problemi di molte nazioni europee si somma il clamoroso abbassamento del rating Usa. Ieri febbrili riunioni di G20, G7 e Bce per evitare il peggio.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Trovarsi con il fiato sospeso per il destino del Paese lunedì 8 agosto era qualcosa davvero difficile da mettere in preventivo. Eppure è esattamente quel che accade oggi, con l'occhio puntato sui mercati dopo una domenica altrettanto anomala, trascorsa fra febbrili consultazioni delle massime istituzioni politiche e finanziarie per scongiurare il pericolo di una tempesta perfetta che, ahinoi, potrebbe avere proprio l'Italia come fattore scatenante. Gli avvenimenti incalzano ormai senza soluzione di continuità, in una sequenza priva di buone notizie. Dopo la settimana orribile delle Borse, con perdite medie superiori al 10% ed il differenziale dei titoli di Stato fuori controllo, sabato è arrivato il clamoroso downgrade degli Usa seguito ieri, appunto, dalle riunioni del G20, del consiglio direttivo della Bce e del G7. Un turbillon nel quale si sono inserite anche importanti prese di posizione a livello nazionale, prima fra tutte la dichiarazione congiunta di Francia e Germania nella quale da un lato si giudica con favore l'anticipo delle misure di riduzione del deficit decise dall'Italia e dalla Spagna, ma dall'altro si sottolinea come «è essenziale un'attuazione rapida e completa delle misure annunciate».

## SENZA PRECEDENTI

Un intervento diretto negli affari "altrui" senza precedenti, quello franco-tedesco, che oltre a ribadire la

gravità della situazione ha però lasciato in sospeso una delle questioni che più grava sull'andamento odierno dei mercati, ovvero l'acquisto o meno da parte della Bce dei titoli di Stato emessi da Roma e Madrid. Una mossa auspicata ieri dalla stessa guida di Eurotower, Jean-Claude Trichet, che avrebbe l'effetto di contenere l'insostenibile spirale in ascesa dei tassi d'interesse, ma a costo di esborsi colossali in miliardi di euro, tali da far impallidire le analoghe operazioni già in corso sui titoli greci e irlandesi. Del resto è ormai evidente a tutti i protagonisti di questa emergenza che il gioco si è fatto du-

## STATI UNITI

### Crisi, il segretario del Tesoro Geithner resta al proprio posto

Timothy Geithner resta segretario al Tesoro: dopo mesi di speculazioni, Geithner comunica la presidente Barack Obama che resterà al proprio posto. E il downgrade di Standard & Poor's potrebbe aver contribuito alla decisione di Geithner. «Il segretario al Tesoro Timothy Geithner ha fatto sapere al presidente Barack Obama che intende restare al proprio posto» - si legge in una nota del Tesoro - per affrontare «l'importante lavoro» per le «sfide» dell'economia. Newyorkese di nascita, classe 1961, segno zodiacale leone.

Timothy Geithner è l'unico componente del team economico che Obama creò all'inizio del suo mandato. In giugno si era diffusa la voce di un suo possibile abbandono, stufo di fare avanti e indietro con New York dove vive suo figlio che si prepara all'ultimo anno di high school. Ora la smentita tramite una nota ufficiale.

risissimo, con la consapevolezza che un nuovo crac finanziario, a distanza di tre anni dalla precedente crisi globale, avrebbe ripercussioni immediate sull'economia reale vanificando la ripresa, creando altri milioni di disoccupati e terremotando l'area dell'euro.

## CIFRE COLOSSALI

E così la serie di confronti svoltisi ieri a distanza, con il meccanismo della "conference call", ha avuto un unico obiettivo: scongiurare un collasso finanziario già questa mattina alla riapertura dei mercati. Timore per nulla infondato, che si è rafforzato con l'andamento della piccola Borsa di Tel Aviv, solitamente non sotto i riflettori ma questa volta al centro delle attenzioni per via della sua attività domenicale. Ebbene, la piazza israeliana ha perso quasi il 7 per cento alla chiusura, accusando soprattutto il colpo del taglio del rating americano deciso da Standard & Poor's, il tutto dopo una sospensione di circa 45 minuti degli scambi per il crollo dell'indice all'apertura. E forti cali si sono registrati anche negli altri mercati attivi ieri, quelli del Golfo Persico. A Dubai l'indice di riferimento ha ceduto il 3,7%, mentre Abu Dhabi ha lasciato sul campo il 2,5%, con andamenti analoghi pure per i listini del Qatar e dell'Oman. Il tutto in attesa dei primi test probanti per la tenuta del sistema finanziario, quelli avvenuti questa notte nelle principali piazze asiatiche, da Tokio a Shanghai.

A determinare il corso dei mercati, al di là delle prese di posizione delle istituzioni, ci sono comunque gli elementi reali, che in questo momento pesano come macigni. E qui, purtroppo, al centro delle attenzioni c'è proprio l'Italia. Non a caso, l'economista francese Alain Minc ha dichiarato ieri: «Se salta l'Italia, salta la Germania, l'Europa e alla fine il mondo». Un salvataggio, quello del nostro Paese, che secondo le stime del "New York Times" costerebbe 1.400 miliardi di dollari mentre quello della Spagna ulteriori 700 miliardi di dollari. Cifre insostenibili anche per la Bce che dovrebbe chiedere soccorso alla Fed e ad altre banche centrali in un'azione coordinata di difficilissima attuazione. ♦

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

**C**i stanno facendo commissariare in un agosto terribile». E non perché «dobbiamo tornare a Roma e riaprire il Parlamento», il punto è «che tutto questo non serve, non è inserendo una modifica in Costituzione che si affronta una crisi economica di questa portata, non è in questo modo che spieghiamo all'Europa e ai mercati che l'Italia è un paese credibile». Rosy Bindi, presidente del partito Democratico, non è tra coloro, come Walter Veltroni e il Terzo Polo, che apprezzano l'annuncio delle modifiche degli articoli 41 e 81 della Carta costituzionale. Né è tra quanti pensano che il cambio di passo possa avvenire con questo governo e con questo presidente del Consiglio. «L'unica possibilità di avere la nostra collaborazione è quella di modificare profondamente la manovra introducendo le misure che abbiamo proposto noi, ma non lo faranno». **Presidente, la sua sembra una chiusura di credito totale. Neanche questa emergenza senza precedenti può aprire uno spiraglio tra maggioranza e opposizione, considerato che Berlusconi non ci pensa proprio ad un passo indietro?**

«Berlusconi ha detto che non vuole dimettersi, questo ormai è evidente, ma che riesca ad andare avanti fino al 2013 mi sembra più che altro un suo desiderio perché la situazione è così grave proprio per questa sua ostinazione. La causa principale delle difficoltà italiane dipende dalla mancanza di credibilità del governo, e se ne uscirà soltanto con le elezioni anticipate. Siamo di fatto un Paese commissariato».

**Cicchitto respinge questa lettura dei fatti.**

«E sbaglia perché rischiamo di essere commissariati da Germania e Francia che dettano l'agenda a istituzioni europee molto deboli. Questo mondo sta cambiando velocemente, ci sarebbe bisogno che nei singoli governi ci fossero personalità in grado di accettare le sfide del tempo. Questa è una crisi che riguarda l'Europa, l'America e i mercati globali: ci sarebbe bisogno di governi più lungimiranti, di una nuova politica, di un'Europa più forte; di leader in grado di governare questi grandi cambiamenti. In Italia ce n'è più bisogno che altrove perché la situazione è più grave che altrove».

**Il governo risponde riaprendo il Parlamento per avviare l'iter delle modifiche alla Costituzione su pareggio**

**Intervista a Rosy Bindi**

# «Vogliono abbattere il Welfare. E giocare con la Costituzione»

**Il presidente Pd** «Paghiamo un deficit di credibilità. Il nostro problema si chiama Berlusconi. Il risanamento non si può fare intaccando i diritti»

**di bilancio e libertà d'impresa. Misure giudicate inefficaci da molti, ma da molti altri utili.**

«Noi ci siamo resi da subito disponibili 24 ore su 24 per affrontare questa emergenza ma ci piacerebbe essere convocati per cose serie non per misure prive di effetti. Mi è sembrato, il loro, solo un modo per rispondere a questa polemica sulla chiusura del Parlamento per un mese».

**Quindi secondo lei è inutile modificare la Costituzione?**

«Penso più semplicemente che non c'entri proprio nulla con quanto sta accadendo. Non è modificando due articoli della Costituzione che si risponde alla drammaticità del momento. Né possono pensare, come qualcuno sta facendo nella maggioranza, di agganciare a questa discussione temi come la giustizia. L'opposizione ha chiesto una sessione parlamentare ad hoc per discutere della riduzione dei parlamentari, dei costi della politica e di tutte le misure davvero necessarie: non pensino di usare il dibattito sul pareggio di

**Libertà d'impresa**

**«Noi ci siamo resi disponibili 24 ore su 24 per affrontare questa emergenza ma ci piacerebbe essere convocati per cose serie»**

bilancio e la libertà d'impresa per arrivare ad altro. Noi non lo permetteremo.

La serietà della Costituzione e del momento non consentono di prestarsi a mosse demagogiche o strumentali».

**Prodi ritiene che introdurre in Costituzione l'obbligo del pareggio di bilan-**

**cio non solo è inutile in questo momento, ma potrebbe addirittura essere dannoso.**

«Ha ragione. Ho già detto che contesto entrambe le ipotesi di modifica, sia all'articolo 41 sia all'81- e pregherei tutti di non dare i numeri quando si parla di Costituzione. Le contesto nel merito perché, come sostiene anche Prodi, introdurre l'obbligo del pareggio di bilancio in alcuni momenti storico-economici potrebbe essere controproducente e perché toccare, così come vogliono loro, l'articolo 41 rischia di essere una sorta di istigazione all'illegalità senza tradursi in una norma liberale. Possiamo dividerci nel merito nel Pd ma non ne vale la pena se gli effetti di queste modifiche sono inesistenti. Per noi la Costituzione è una cosa seria davvero e non possiamo permettergli di usarla perché non sono in grado di fare le scelte necessarie e di presentarle con chiarezza anche con un progetto per il futuro». **L'altra misura annunciata è l'anticipo di un anno degli effetti della manovra. Bersani chiede chiarezza. Dove prenderanno i soldi?**

«L'unica misura vera annunciata è l'anticipo di un anno del pareggio di bilancio. Ma non possono farlo tenendo fermi i contenuti di quella manovra. Qui dobbiamo denunciare con forza un fatto: il governo affida il risanamento, e addirittura la possibilità della ripresa della crescita, all'abbattimento del sistema di welfare intaccando pesantemente i diritti dei cittadini».

**Invece cosa sarebbe necessario fare da subito?**

«Intanto non toccare i fondi destinati a Enti locali e Regioni perché questo vorrebbe dire colpire i cittadini, poi bisogna tassare le ricchezze e

usare la leva fiscale per diminuire le disuguaglianze. Si inaspriscano le norme contro l'evasione fiscale; si facciano liberalizzazioni serie e vere; si punti all'efficienza della pubblica amministrazione e si investa su ricerca e infrastrutture, come chiesto anche dalle parti sociali. E si abbia il coraggio di intervenire sui privilegi: in questo paese c'è una classe dirigente, non solo politica, troppo numerosa e troppo onerosa. Se accogliessero queste proposte noi saremo pronti a fare la nostra

**Governi forti**

**«Il mondo sta cambiando, c'è bisogno nei singoli governi di leader capaci di accettare le sfide del loro tempo»**

parte, ma questo non accadrà».

**Lei ha toni piuttosto ultimativi. Altra storia rispetto alle ultime dichiarazioni del Terzo Polo. L'opposizione non marcia più compatta rispetto alla posizione da avere con il governo e con le misure annunciate?**

«Voglio sperare che quelle del Terzo Polo siano solo tattiche politiche. Non credo che possano legarsi ad una operazione così pericolosa per la vita del nostro Paese che rischierebbe di vanificare anche tutta la forza della loro azione politica che in questi anni ha dato dei risultati importanti. Temo che se accetteranno di cadere nelle rete che gli è stata tesa dalla maggioranza ne pagheranno le conseguenze. Come è possibile accettare di collaborare solo perché anticipano di un anno misure contro cui abbiamo votato qualche settimana fa?». ❖





Foto di Simona Granati

## Il Pdl teme il naufragio e spera che Casini diventi una zattera

**Nel centrodestra è allarme rosso. E anche la Santanchè corteggia il leader dell'Udc. Sacconi: «Doveroso cercare il dialogo con coloro che si dichiarano disponibili al dialogo. E lui ha manifestato questa disponibilità».**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

«Se si butta su Casini persino la Santanchè, vuol dire proprio che siamo all'allarme rosso». L'osservazione sospirata, avanzata da un ex dicci che milita nel Pdl (e sottoscritta dagli uddicini nella versione «sono alla frutta»), è la rappresentazione dello stato d'animo prevalente nel partito di maggioranza; e, nello stesso tempo, la constatazione di un fatto. Vale a dire che ieri, portando in certo senso a compimento una tendenza dell'ultima settimana, la sottosegretaria all'Attuazione del Programma, colei che ha calzato la versione del berlusconismo ringhiante e digrignante, ha proclamato (su "Libero") la propria conversione da falco a colomba, aprendo politicamente all'Udc: «Con Casini non è più tempo di guerra, è tempo di costruire qualcosa assieme», ha detto. Stesso messaggio recapitato da giorni da Fabrizio Cicchitto con sempre maggior vigore, così come da Guido Crosetto: voci alle quali si è aggiunta ieri quella di non poco peso di Maurizio Sacconi: «Credo che sia doveroso cercare il dialogo con coloro che si dichiarano disponibili al dialogo, e Casini ha manifestato questa disponibilità», ha chiarito. Parole alle quali del resto, in questi giorni, si è aggiunta l'apertura concreta verso le richieste dell'Udc e il favore con le quali si sono accolte proposte come la commissione simil-Attali.

Cotante adesioni da parte delle varie anime del Pdl stanno ad indicare soprattutto una cosa: a coloro che vedono in una futuribile alleanza con Casini il modo per superare la morsa della berlusconista declinante, si sono ormai aggiunti coloro che – pur continuando a diffidare dei centristi – vedono in una pacificazione con l'Udc l'unica zattera rimasta per non farsi travolgere dalla crisi economica e politica. Detto coi nomi: ad Angelino Alfano, Raffaele Fitto, Mariastella

Gelmini, Claudio Scajola e buona parte dei quarantenni del Pdl, si è aggiunto Berlusconi e tutti coloro che sanno che il loro destino politico dipende da lui. Quest'ultimo gruppo, per la verità, cerca di cavalcare un'opzione che in linea di principio subisce, pronto a sfilarsi alla prima occasione. Detto altrimenti, con una voce d'interno Pdl: «Per ora il Cavaliere lascia fare, senza metterci la firma, per vedere se funziona e poi vedrà».

Tuttavia, la cifra prevalente nel Pdl, è appunto l'allarme rosso. Che la direzione indicata da Alfano nel suo discorso d'insediamento (riagganciare i centristi) sia forse l'unica percorribile in questo momento, la «ciambella di salvataggio» la chiama qualcuno, l'hanno del resto fatto capire gli applausi che si sono levati dai banchi del Popolo della Libertà durante il discorso in aula alla Camera del leader Udc, dopo le comunicazioni del premier mercoledì: trenta-quaranta onorevoli di via dell'Umiltà che in questo modo hanno voluto significare al Cavaliere – pur intento a fare smorfie di disgusto – che dei segnali lanciati da Casini («lasciamo perdere la ritualità del chiedere le dimissioni») andava fatto tesoro. «La disponibilità dell'Udc», ha infatti spiegato ieri Sacconi, «la vogliamo approfondire fino in fondo per arrivare a provvedimenti che possano essere sostenuti da una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo». Un canto delle sirene che non lascia indifferente Pier Ferdinando Casini, del resto abilissimo nel gioco multi-sponda. Sensibile, dunque, ma per ora muto – e non del tutto convinto che una nuova stagione possa avere in Alfano la sua «chiave di volta». Muto in attesa di capire cosa dirà Tremonti, quale «condivisione» reale si cercherà e, non ultimo, se le misure basteranno a tranquillizzare i mercati. Perché il sospetto è, spiega una fonte uddiciana, che «anche la miglior manovra non basterà, se a metterci la faccia sarà il Cavaliere». Insomma: qualora Berlusconi dovesse confermarsi un re Mida al contrario, pure Casini (così come per altro verso il premier) è pronto a sfilarsi. ♦



Rosy Bindi alla manifestazione delle donne lo scorso febbraio

### LA POLEMICA

#### Avvenire: strumentali le nozze gay di Concia Lei: attacco volgare

Tre giorni fa le nozze, in Germania. Ieri la polemica, in Italia. Scatenata da un editoriale di Avvenire, che parla di «polverone propagandistico». Il matrimonio tra Paola Concia e Ricarda Trautmann finisce nel mirino del giornale dei vescovi che lo definisce «caso», «più che un matrimonio». Cioè, «un gesto politico, una scelta strumentale

per scatenare l'ennesimo, sterile, scontro». «Matrimonio e unioni omosessuali - scrive Avvenire - appartengono a categorie ontologicamente diverse. Non saranno espedienti legislativi né mode culturali a colmare questa distanza obiettiva». Immediata la reazione della parlamentare Pd che si dice «offesa» da «attacchi volgari» e preferisce lasciare spazio alla lettera che suo padre, 80enne e cattolico, ha scritto a lei e a Ricarda, in cui dice loro: il vostro è «un amore diverso ma non per questo meno intenso e meno puro».



→ **La vigilia** Oggi la risposta dei mercati servirà a capire gli orientamenti degli investitori

# L'America si sveglia più divisa

**Il gioco all'accusa reciproca tra destra e sinistra negli Stati Uniti si è appesantito dopo il declassamento del rating. E invece è proprio la litigiosità sui temi economici ad averlo causato. Gli Usa si «europeizzano».**

**GIANLUCA GALLETTO**

Si chiama *the blame game* il gioco a incolparsi l'un l'altro esploso con il *downgrade* del rating a lungo termine del debito pubblico americano. I Democratici sembrano più arrabbiati, al punto che Howard Dean arrivato a chiedere «cosa fumino i membri del Tea Party». I repubblicani naturalmente sono d'accordo nell'identificare il responsabile in Obama, ma non sono per niente d'accordo sul perché. Il declassamento da parte di Standard & Poor è certamente un colpo all'orgoglio nazionale, anche se di fatto già abbastanza scontato dai mercati. Col clima di grande incertezza e paura che serpeggia in tutte le piazze finanziarie del mondo la settimana si prevede turbolenta e oggi vedremo cosa succede. È importante tener presente che il rating è solo uno degli elementi che servono a prezzare un titolo di credito. Il mercato spesso anticipa le agenzie di rating. Gli Stati Uniti restano la prima potenza economica mondiale, con una moneta che fa ancora da riserva mondiale. Il downgrade di per sé non aggiunge nulla di veramente nuovo sulla situazione del quadro macroeconomico americano. C'è però un elemento importante. Il punto debole dell'analisi dell'agenzia è nell'aver usato usate eccessivamente motivazioni politiche, ma è proprio qui il punto focale su cui gli americani si interrogano. S&P ha citato chiaramente l'incapacità del sistema politico di poter attuare una *governance* efficace dell'economia. Sebbene sembri accusare più i repubblicani per non aver consentito l'utilizzo della leva delle tasse, critica anche i democratici per la loro incapacità ad accettare tagli ai programmi di *entitlements* cioè le spese automatiche non discrezionali, per la pensione (la Social Security) e i programmi di sanità pubblica per anziani (Medicare) e poveri (Medicaid).

Ma la vera riforma dovrebbe es-

sere di come sono regolamentati i portafogli di *e i credit default swaps*: il problema sta spesso nelle regole di vendita automatiche in caso di abbassamento del rating. Il problema, in ogni caso, resta tutto politico, come del resto lo è da questa parte dell'Atlantico. Siamo al paradosso per cui in una situazione di grave rischio per una ricaduta in recessione in tutto l'Occidente si stanno praticando politiche di austerità che rischiano di accelerare proprio la recessione.

**LA MALATTIA**

La «hooverite» è un'altra parola diffusa, indica la malattia che viene da Hoover, il presidente che all'indomani del crollo del '29 avviò politiche drastiche di tagli che peggiorarono la depressione. Oltre alla lotta in corso a livello federale, ce ne sono altre cinquanta a livello statale. Gli stati dell'Unione stanno tagliando un po' tutti e, sebbene vi siano molte sacche di privilegio da intaccare a livello di spesa pensionistica, l'effetto recessivo si somma a quello federale. Il sistema politico americano sembra quindi arrivato a una grave *impasse* che provoca riflessioni esistenziali. L'incapacità di gestire una crisi e venirne fuori dopo le tante lezioni imparata nella storia rende traballante quello che loro chiamano l'eccezionalità americana

**I democratici**

Howard Dean si chiede: «Ma cosa hanno fumato i Tea Party?»

**I repubblicani**

Pensano di cavarsela indicando Obama come capro espiatorio

(*the american exceptionalism*), e cioè l'aver il sistema democratico che gli ha consentito di divenire il Paese più prospero al mondo. Ed è questo ciò che preoccupa più di ogni altra cosa. Per ora sarà impossibile arrivare a ripensamenti di sistema, ma sicuramente nei circoli politici e accademici si parla sempre più di come il sistema democratico oggi così com'è non è in grado di produrre leadership come un tempo e ri-



Barack Obama al telefono nella Sala Ovale della Casa Bianca

spondere alle sfide della società globale. Gli americani prendono sempre più coscienza del fatto che il loro secolo è finito e quello in corso vede gli Stati Uniti restare sì la prima potenza politica ed economica, ma con cessioni progressive di fette di potere e di influenza. Essi sono forse entrati in una fase «europea» della loro storia, nel senso di essere

diventati un pochino più vecchi e meno votati al futuro come lo sono sempre stati e all'inizio di un declino lento ma preoccupante. In ogni caso, la *pièce* teatrale continua. Entro una settimana i leader del congresso dovranno fare le nomine per la commissione bipartisan prevista dall'accordo sul debito che dovrà proporre gli ulteriori tagli. Lo scon-





**Israele,  
la Borsa  
a meno 7**

Le sole aperte hanno perso. In calo ieri le borse del Medio Oriente e del Golfo, per effetto del taglio del rating Usa e in attesa delle decisioni del G7, del G20 e della Bce. L'indice della piazza finanziaria di Dubai ha perso il 3,7%. Peggio di tutte la Borsa di Tel Aviv che cede il 7%: il peggior calo dal novembre 2008.

**L'Unità**

LUNEDÌ  
8 AGOSTO  
2011

9

L'orgoglio nazionale è ferito mortalmente. Obama in bus nel Midwest a recuperare consensi

# Ora teme la spirale recessiva

Foto Ansa



## Pechino alza la voce E inaugura così la sua geo-potenza

Dietro ai forti rimproveri della Cina all'America «spendacciona» si intravede il cambio di passo negli assetti geo-strategici nel Pacifico, sulle rotte del petrolio e nell'economia mondiale

### Il retroscena

UGO PAPI

La reazione cinese alla crisi americana, con il compromesso al ribasso tra Presidenza e Congresso e il downgrading di Standard & Poor's, è stato inusuale violento nella forma e molto preoccupato nella sostanza. L'Agenzia di stampa ufficiale *Xinhua* rimprovera apertamente gli Stati Uniti di non aver preso i provvedimenti necessari per stabilizzare il debito e garantire la sicurezza degli assets in dollari dei creditori cinesi. Inoltre la potenza asiatica parla chiaramente dell'urgenza per l'America di ridurre le spese militari e gli enormi costi del welfare. In sostanza è la prima volta che la Cina accusa gli Usa di essere una potenza che non può più dettare legge al mondo intero né pretendere di subordinare alle proprie esigenze interne la stabilità dell'ordine economico mondiale.

Ma cosa spinge Pechino ad un passo tanto forte contro il *Meiguo*, il Belpaese, come i cinesi chiamano l'America? Nell'immediato tutti gli osservatori hanno rilevato che l'economia cinese e la sua crescita sono ancora strettamente legate al carro statunitense. 1,2 trilioni di dollari in bond americani sono nelle mani del Paese asiatico e le riserve dell'impero di mezzo sono ancora per la maggior parte in dollari. Il *downgrading* a stelle e strisce può avere conseguenze immediate sulle esportazioni cinesi, finora sostenute da una moneta tenuta artificialmente bassa ri-

spetto al dollaro.

Le conseguenze di una crisi economica in Cina spaventano terribilmente Pechino. I ritmi di crescita sono ancora oltre il 9%. C'è il rischio di un surriscaldamento dell'economia con conseguente inflazione e una possibile bolla immobiliare. Tutto ciò può per la prima volta in trent'anni, scatenare un malcontento popolare di vaste dimensioni con ripercussioni inimmaginabili sulla tenuta del sistema politico a partito unico. I dirigen-

### EX PRESIDENTE FED

## Greenspan: mercati in calo, ma non sarà una catastrofe

Va meno male di quel che sembrerebbe. A dirlo è l'ex presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, in un'intervista all'emittente Nbc. Il rischio di una nuova recessione non c'è, ma un ulteriore rallentamento economico è possibile. Greenspan ha previsto che oggi «la prima reazione dei mercati azionari sarà negativa» dopo la decisione di Standard & Poor's di tagliare il rating americano. «Ci vorrà tempo per una ripresa dei mercati», ha aggiunto. L'ex presidente della Fed non crede però in una frenata tale da innescare un ritorno alla recessione.

«La crisi del debito in Europa pone un rischio superiore del downgrade», ha detto Greenspan, aggiungendo che «i titoli di stato Usa sono ancora un investimento sicuro, gli Stati Uniti sono in grado di pagare i propri debiti perché possono stampare moneta».

ti comunisti hanno bisogno di stabilità e sanno di avere consenso fintantoché garantiscono benessere e crescita economica, altrimenti i problemi verrebbero a galla e tutto si farebbe più difficile. Le rivolte etniche nello Xinjiang musulmano e in Tibet potrebbero divenire un incubo e la prospettiva di milioni di nuovi disoccupati, anche tra i giovani che hanno studiato, diventerebbe insostenibile. Gli antichi problemi di una crescita che ha allargato la forbice tra ricchi e poveri, tra città e campagna e tra zone ricche della costa e le vaste regioni povere dell'Ovest potrebbero esplodere. A quel punto compensare tutti gli interessi dentro le segrete stanze dei palazzi del potere sarebbe un esercizio impossibile e i pochi dissidenti tra gli intellettuali che chiedono democrazia potrebbero divenire un esercito.

Ma la reazione cinese svela per la prima volta un sentimento più profondo: Pechino rivendica i meriti del proprio sistema e sottolinea la debolezza altrui. La prudenza cinese sul piano internazionale è ormai un ricordo. La Cina di oggi sa di essere una grande potenza e agisce a tutto campo in quanto tale. La sua rete è alla ricerca di materie prime, tecnologia civile e militare, energia a basso costo, sistemi di comunicazione, nuove alleanze politiche e una presenza militare ed economica nel Pacifico, in Africa e in Sud America. Il protagonismo del Paese asiatico sfida cioè apertamente l'egemonia americana e sa di poterlo fare. L'intera Asia, con la sola eccezione dell'India si inchina ai nuovi potenti vicini o ne contrasta con difficoltà la presenza. Nell'Oceano indiano, rotta del petrolio, c'è oggi una «collana di perle» di porti in mano cinese che va dall'Iran alla Birmania, passando per il Pakistan, lo Sri Lanka e il Bangladesh. La Cina costruisce portaeli e sfida i suoi vicini rivendicando la sovranità sulle piccole isole contese da vietnamiti, filippini, taiwanesi e giapponesi. L'America è avvertita: l'Impero di mezzo è risorto e non tollera di tornare indietro per colpa dei calcoli elettorali di qualche repubblicano intransigente nella democratica Washington. ♦

tro si prevede ancora all'ultimo sangue. Obama deve convincere gli elettori dell'America profonda arrabbiatissimi con Washington e ciò che rappresenta, che lui, pur abitando, non ne è parte: ha deciso di fare un giro in autobus nel Midwest per incontrare direttamente i cittadini. Un po' come fecero Prodi e Veltroni. ♦

## Il dossier

RONNY MAZZOCCHI

**D**opo due decenni almeno in cui economisti e commentatori ci hanno ripetuto fino alla noia come in una economia di mercato la "credibilità" degli operatori - siano essi pubblici o privati - fosse un ingrediente essenziale per il successo delle loro azioni, viene davvero da chiedersi come sia possibile che le agenzie di rating godano ancora oggi di tutto questo credito. Anche in questi ultimi giorni le loro valutazioni sembrano aver avuto maggiore influenza sull'andamento dei mercati finanziari rispetto alle decisioni prese dai governi di molti paesi, non da ultimo l'accordo fra Obama e il Congresso sulla controversa questione del pareggio di bilancio. Eppure sono state proprio le agenzie di rating ad aver giocato un ruolo da protagonista nella distruzione dei sistemi finanziari privati dei paesi occidentali, in parte a causa di macroscopici errori tecnici e in parte attraverso comportamenti ai limiti dell'illecito che anche la magistratura italiana ha deciso di mettere sotto la lente di ingrandimento. Anche volendo tralasciare le tristi vicende del caso Enron, le agenzie di rating sono state fondamentali per permettere che il gigantesco processo di cartolarizzazione che per anni ha caratterizzato il mercato dei mutui ipotecari americani potesse operare a pieno regime, certificando una quantità enorme di titoli con ottima qualificazione in modo da renderli più facilmente cedibili ad altri operatori finanziari. Non migliore sorte hanno avuto le classificazioni dei debiti sovrani, che proprio in questi ultimi mesi stanno attirando l'attenzione di giornali e operatori finanziari: celebre è il caso di Dubai, il cui debito fu declassato solo dopo che il governo locale aveva deciso di posticipare il rimborso dei suoi titoli e la notizia era arrivata alle redazioni di tutti i giornali.

**Volendo essere indulgenti** si potrebbe sostenere che questi clamorosi errori non necessariamente inficiano l'operato delle agenzie di rating. Nella letteratura economica, infatti, il ruolo di questi organismi è sempre stato molto dibattuto. Se da un lato vi sono alcuni che sostengono l'esistenza

# Promossi e bocciati Gli «strani giudizi» delle agenzie di rating

Da loro spesso dipende il destino di un Paese. Ma in passato hanno sostenuto le cartolarizzazioni, così come la sostenibilità di debiti dubbi. E poi c'è il conflitto d'interessi, controllate come sono dalle principali banche di investimento mondiali

di un notevole impatto delle valutazioni delle agenzie di rating sulla formazione dei prezzi e sui rendimenti dei titoli, vi sono altri che affermano il contrario, ovvero che le agenzie non fanno altro che ratificare le decisioni già poste in essere dai mercati adattando i propri giudizi alle valutazioni degli operatori.

Resterebbe comunque da capire quale funzione dovrebbero svolgere

re tali agenzie in una economia in cui i mercati finanziari sono perfetti e l'informazione sul valore dei titoli e sulla solvibilità dei debitori è nota a tutti gli agenti, ovvero il mondo che - nonostante la crisi - ci viene continuamente raccontato da grandi banche d'affari e grandi operatori economici e che pare essere accettato passivamente da tutti coloro che, ancora oggi, ritengono necessario sottoporre l'azione

dei governi al "giudizio dei mercati". A rigore di logica in un mondo del genere le società di rating dovrebbero essere un inutile spreco di denaro se non addirittura un intralcio al funzionamento degli stessi mercati. Eppure coloro che da un lato mostrano una incrollabile fiducia nell'efficienza dei mercati finanziari sono gli stessi che hanno contribuito ad attribuire una crescente importanza a queste agen-



Gli uffici Standard and Poor's di New York





zie, rendendo obbligatoria la certificazione per i titoli negoziabili o utilizzabili a garanzia di una sempre maggiore quantità di transazioni private, per non parlare dell'accesso al mercato interbancario e le operazioni con le banche centrali. Una contraddizione facilmente spiegabile se si va a dare un'occhiata alle strutture societarie delle tre società di rating che hanno di fatto monopolizzato il mercato mondiale.

**Standard & Poors**, Moody's e Fitch sono controllate dalle principali banche di investimento mondiali, fra i quali spiccano BlackRock Global Investors, Capital Group, Berkshire Hathaway e Fidelity Management & Research. In un contesto del genere, risulta davvero difficile pensare che le valutazioni e i rating non risentano in alcun modo del portafoglio di attività degli azionisti delle società che li emettono.

Sempre che, per giustificare questo palese conflitto di interessi, non si voglia mettere in dubbio un altro pilastro del liberismo economico, ovvero l'idea che ciascun individuo opera con lo scopo di massimizzare il proprio profitto. ❖

**L'INTERVENTO** Laura Pennacchi

## LA VECCHIA AGENDA LIBERISTA CI PORTA A FONDO

La tragica insipienza del governo Berlusconi di fronte alla bufera economico-finanziaria che sta scuotendo il mondo supera la più amara immaginazione. Pensare di ricorrere a misure sbagliate, inutili e inique (quali l'inserimento in Costituzione del vincolo di pareggio di bilancio, l'affrancamento dell'impresa dalla subordinazione della sua libertà all'utilità sociale, l'attribuzione dei diritti in base non più alla cittadinanza ma alle tipologie di lavoro) significa riproporre la vecchia agenda neoliberista (decurtazioni della spesa pubblica, riduzioni delle tasse per i ricchi,

liberalizzazione dei mercati dei capitali, privatizzazioni e deregulation) in una situazione completamente nuova. Nella tempesta non ci sono solo i mercati finanziari, per la seconda volta dall'inizio della crisi di globale l'economia mondiale, come già aveva fatto alla fine del 2010, ha tentato di ripartire senza riuscirci, ripiombando in una crescita stentata e quasi nella stagnazione, con il rischio di precipitare in una ulteriore recessione.

Emerge ora con chiarezza di quale portata sia stato l'errore strategico che ha indotto le leadership europee, ma anche Obama (su cui piomba ora anche il declassamento del debito americano), a interpretare la crisi esplosa nel 2008 come una normale crisi finanziaria del tipo di quelle che si verificano ogni 8-10 anni, una crisi cioè che si pensava sarebbe

Grande depressione del '29) scorge una significativa sequenza. Le great contractions (definizione di Rogoff) sono state sempre accompagnate da una profonda distruzione di debito totale, con cui si dà vita a una parziale ma salutare defianziarizzazione dell'economia, tramite vie classiche: a) la ristrutturazione del debito stesso, b) l'inflazione, c) il rilancio della crescita. Proprio le tre vie su cui il Fmi, sull'onda della svolta nekeynesiana impressa da Strauss-Kahn, Blanchard, l'italiano Cottarelli, negli ultimi tempi ha concentrato l'attenzione. Ma proprio le tre vie che i paesi europei si ostinano a precludersi, esitando a lungo di fronte alle esigenze di ristrutturazione del debito di un paese come la Grecia, conformisticamente concordando sull'autorappresentazione della Bce come primariamente votata al contenimento dell'inflazione, ostacolando di fatto la crescita con piani di austerità generalizzata.

Per tutto questo la situazione va ora rovesciata, dando la massima considerazione a proposte fin qui scartate, come quella avanzata da Visco di istituire a livello globale, o quanto meno europeo, un fondo speciale con cui gestire separatamente l'extra debito creatosi con la crisi. Per tutto questo urge che le deliberazioni prese nel vertice europeo del 21 luglio siano messe in atto, rafforzate, ampliate: la ristrutturazione del debito greco non può limitarsi a una soglia inferiore al 20 per cento, il fondo salva-stati, va trasformato in una agenzia europea per il debito pubblico che intervenga sistematicamente sul mercato secondario dei titoli, eurobond e project bond debbono finanziare investimenti nelle infrastrutture, nella ricerca, nelle tecnologie verdi. Per tutto questo, infine, l'Italia deve negoziare un rigore di finanza pubblica finalizzato al cambiamento del modello di sviluppo: risorse straordinarie reperite con la tassazione dei ceti abbienti, delle rendite finanziarie, dei patrimoni, per finanziare un grande piano per il lavoro ai giovani e un programma speciale di innovazione e di ricerca scientifica e tecnologica.

Foto Ansa



### Non solo i mercati

La vera emergenza è l'economia che rischia un'altra recessione

stata con certezza riassorbita per tornare rapidamente a essere soppiantata da una vigorosa e solida crescita. La crisi, invece, si è rivelata più simile ai turning point che avvengono ogni 70-80 anni, mostrando una strutturalità, una radicalità e una eccezionalità che richiedevano di essere fronteggiate con interpretazioni, idee, politiche altrettanto strutturali, radicali, eccezionali.

Ciò è evidenziato in particolare dalla virulenza con cui la seconda fase della crisi ha investito l'Europa e si è concentrata sui debiti sovrani. In realtà, in questione sono i debiti totali, pubblici e privati, rispetto a cui un'interpretazione più consona della crisi (in grado di leggerla in analogia con la



# Come mettere in ginocchio

Intervista a Chiara Saraceno

## «Tagli inefficaci e iniqui sulle spalle delle famiglie»

**I sacrifici** sono necessari, ma vanno calibrati e negoziati. È giusto alzare l'età della pensione per le donne ma in cambio di servizi e welfare

FELICIA MASOCCO

ROMA

Le famiglie con redditi medi e bassi sono ostaggio della manovra, sia se passa la delega fiscale, sia se non passa e si procederà con i tagli lineari. Nell'uno e nell'altro caso saranno loro a pagare di più». La sociologa Chiara Saraceno non ha dubbi, i tagli - o il "riordino" dei conti come amano dire dalle parti di Palazzo Chigi - hanno un target preciso: le famiglie del ceto medio e quelle ancora più deboli. Con meno servizi e meno agevolazioni fiscali, si faranno carico della mole di "risparmi" di spesa cui il Paese è costretto.

**Il punto è che la scelta di tagliare la spesa si impone, basti guardare ai mercati internazionali. Ed è così che il governo si difende. Dove si possono rastrellare le risorse?**

«I tagli sono necessari dopo che per anni, irresponsabilmente, ci hanno detto che andava tutto bene. Ma vanno negoziati e calibrati meglio. Si vogliono tagliare le detrazioni fiscali, bene, quali? Andrebbero tagliate quelle più facilmente fruibili dagli abbienti, per esempio le assicurazioni sulla vita o quelle per le spese mediche, non certo le detrazioni per le spese dei figli o degli asili nido. Calibrare significa andare ad incidere di più sui redditi più alti e non su quelli medio bassi: anche intervenire sulla detrazione per i mutui da un certo reddito in su non sarebbe sbagliato, i margini di manovra ci so-

no se si vuole equità».

**Tutto questo per una crisi a lungo sottovalutata. Poi arrivano le agenzie di rating a dare la sveglia: non le sembra paradossale che la vicenda dei mutui sub-prime alla fine la paghino i genitori che hanno un figlio nel nido di una qualsiasi città italiana?**

«Quando scoppiò la crisi per via dei mutui sub-prime dicemmo che non ce ne importava nulla, "mica siamo gli Stati Uniti!" Salvo vedere poi che le aziende chiudevano e che la crisi non riguardava solo la finanza ma l'economia reale. Senza contare i grossi errori delle agenzie di rating. Tuttavia non credo che possiamo continuare a dire "ce ne fregiamo", con il debito altissimo del nostro Paese. Fare qualcosa è ineludibile, ma

**Scelte sbagliate**

**Ridurre le detrazioni?**

**Andrebbero tagliate quelle più facilmente fruibili dagli abbienti. Una follia tagliare gli investimenti per la scuola**

non ammazzando la gallina che fa le uova. E neanche procedere iniquamente e in modo inefficace».

**Anche inefficace?**

«L'idea di fare come la Grecia, cioè stringere la cinghia e basta, mi turba moltissimo. Si rischia che nessuno più consumi e che l'economia non si riprenda, e non va neanche bene licenziare per abbattere la spesa pubblica o azzerando gli investimenti. È una follia ridurli per la scuola e la ricerca. Se dobbiamo essere più com-

petitivi dobbiamo avere un capitale umano che stia al passo».

**Tra le ipotesi per far cassa c'è quella di alzare l'età per la pensione delle donne. Lei su questo si è sempre detta d'accordo...**

«Sì, lo sono, come scambio, però, con i servizi di cura. Aver rinviato l'innalzamento dell'età al 2020 è ridicolo e iniquo visto che per le lavoratrici pubbliche la norma c'è già».

**È però del tutto evidente che questo scambio non c'è: i servizi, l'assistenza, il welfare vengono ridotti fortemente con la manovra. Non si rischia il boomerang?**

«Dire "no" senza negoziare significa lasciare che le scelte vengano fatte sulla nostra testa. Ora vogliono tagliare le indennità di accompagnamento e assegnarle in base al reddito. Preferirei che venisse mantenuta l'assistenza agli invalidi gravi (per chi ha disabilità parziali neanche c'è) e venisse aumentata l'età pensionabile per le donne: sarebbe più equo anche per le donne che avrebbero una pensione più decente. Vorrei che si discutesse di queste cose, vorrei che qualcuno ai tavoli avesse questa impostazione. Non mi piace

affatto che Bossi dica che l'età della pensione non si tocca e poi gli va benissimo che si tagli l'assistenza ai anziani gravi. Ho anch'io il timore che alla fine si faccia questo e quello e anche per questo mi piacerebbe conoscere le proposte alternative dell'opposizione: non basta dire che Berlusconi deve andarsene!».

**Dopo questa serie di stangate, la famiglia italiana è destinata a cambiare?**

«Il problema dell'Italia è che da moltissimo tempo si è molto affidata alle famiglie senza ragionare sulle povertà, sull'autonomia dei giovani e delle donne: oggi di fronte alla crisi la famiglia è estremamente vulnerabile, più simile, se vogliamo, alla famiglia statunitense, con meno protezione, priva di secondi redditi, costretta a far fronte - per un periodo ancora più lungo - a un numero maggiore di persone. Di sicuro la famiglia non scoppierà, ma se ne faranno sempre meno: i giovani lasciano la casa dei genitori sempre più tardi, le donne non lavorano e per questo (non per il contrario) non fanno figli. Più forte sarà la richiesta della solidarietà familiare forzata, più difficile sarà fare una famiglia». ♦







# ceto medio e imprenditori

**Intervista a Matteo Colaninno**

## «Un aiuto concreto: sbloccare i pagamenti alle imprese»

**Coesione nazionale** Non abbiamo proprio bisogno di altre lacerazioni e conflitti. Dobbiamo uscire dalla crisi di liquidità

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

C'è voluto il rischio imminente di una crisi di liquidità per far capire a questo governo che si doveva muovere, e per fargli

ammettere una crisi che ha ostinatamente negato per tre anni. Non vorrei che l'Italia superasse il punto di non ritorno per capire che in questi momenti serve tutto meno che la lacerazione e il conflitto». Matteo Colaninno parla da deputato e da im-

prenditore, e elenca i rischi che le imprese stanno correndo in questo momento.

**Secondo lei Sacconi l'ha capito che non servono conflitti?**

«Il conflitto è l'ultima cosa che le imprese oggi vorrebbero. Sappiamo bene che senza coesione non si va da nessuna parte, e si rischia di risultare poco credibili. Il Governo è apparso disorientato di fronte agli eventi nella sua crisi di credibilità deludendo le aspettative degli investitori/creditori e dei Governi europei impauriti dal contagio».

**Il governo avrebbe dovuto proporre un'altra formula?**

«Con questo governo è difficile. Penso che il Paese avrebbe bisogno di una forte discontinuità politica. Vorrei ricordare agli imprenditori che Prodi e Bersani, al governo, non solo aggiustarono i conti dello Stato ma abbassarono le imposte sulle imprese dal 33 al 27,5%, investirono molti miliardi per la competitività sul cuneo fiscale, fecero scelte rilevanti di politica economica per la crescita con Industria 2015. Oggi invece, nonostante un'emergenza senza precedenti, tutto questo manca.

La ricetta che frettolosamente ci è stata presentata l'altro ieri, sotto le evidenti pressioni dell'Europa e delle parti sociali, temo non centrerà gli obiettivi che ci sono richiesti a partire dal fattore discriminante della crescita economica».

**In una situazione così cosa rischia le imprese?**

«Di fatto si stanno determinando effetti depressivi su consumi e investimenti con il rischio di un avvitamento per la pesantezza della manovra. Inoltre, con i mercati in queste condizioni, si ampliano le difficoltà di accesso al credito e quindi di solvibilità. C'è una lunga lista di azioni che si potrebbero fare per migliorare la vita delle imprese e dei lavoratori. C'è il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione e tra le imprese stesse arrivati a 150 giorni. C'è la questione della struttura dimensionale, organizzativa e patrimoniale delle imprese che va rafforzata visti gli squilibri tra capitale proprio ed esposizioni con le banche che oggi il sistema mostra. Su tutto questo non c'è alcun cambio di passo. Per non parlare delle nuove frontiere, quelle della green economy e delle nuove tecnologie, all'estero tenute in grande considerazione e sempre snobbati dalla maggioranza».

**L'anticipo del pareggio è comunque una misura chiesta dall'Europa.**

«Sì, certo. Ma la straordinaria gravità della situazione impone una manovra vincolata a equità, solidarietà, sviluppo economico e rigore. Anticipare senza questi contenuti ci rende ancora poco credibili».

**Cosa fare**

**La straordinaria gravità della situazione impone una manovra vincolata a equità, solidarietà, sviluppo**

**Perché la coesione sociale è così importante?**

«Perché non usciremo da questa delicata situazione con le lacerazioni e i conflitti. Per riuscire ad attuare una manovra come questa, serve il concorso di tutti. Per questo ci sarebbe bisogno di evitare assolutamente il sentiero delle divisioni. Serve ritrovare in fretta lo spirito del '93 abbandonando definitivamente il percorso di questi 3 anni gettati al vento».



Foto Ansa



## L'analisi

LUCA BIANCHI

VICEDIRETTORE SVIMEZ

**S**ono ormai quasi tre anni che l'Italia è in recessione, anche se alcuni sembrano accorgersene solo in queste ultime settimane, quando la crisi da reale è divenuta di nuovo finanziaria, così come era nata a metà del 2008. I dati recentemente diffusi dalla Svimez ci possono aiutare a capire come questa crisi abbia impattato sui diversi strati sociali e sui territori del Paese. Si tratta di informazioni molto utili anche per cercare di prevedere gli effetti della manovra che il Governo ha recentemente varato e per valutarne l'equità e la sostenibilità economica e sociale.

La modesta ripresa avviatasi nel 2010, e forse già interrottasi in queste settimane, mostra un percorso di lenta e difficile fuoriuscita dalla crisi che, già debole al Nord, diviene quasi nullo nelle regioni del Sud: -6,6 nel biennio 2008-2009 e +1,7% nel 2010 nel Centro-Nord; -6,3 nella crisi e appena il +0,2% nel 2010 al Sud.

Non c'è stata area italiana che sia riuscita a resistere alla crisi, attutendone gli effetti. Sono crollate con tassi decisamente superiori alla media europea sia le regioni del ricco Nord-Est, sia le aree deboli del Sud. Smentendo quanti ritenevano che proprio la debolezza sui mercati esteri avrebbe protetto l'economia meridionale dagli effetti di una crisi "esterna", cioè determinata dal calo del commercio mondiale. In realtà entrambe le aree hanno subito una riduzione del prodotto superiore alla media dei Paesi Ue e ugualmente debole è il recupero del 2010, anche se un po' più sostenuto, per effetto del traino dell'export, nel Nord-Est.

**Ciò conferma** la profonda integrazione economica e - se ne facciamo una ragione i teorici delle due Italie - il comune destino delle due aree; il sistema produttivo meridionale è profondamente dipendente dalle sub-forniture delle imprese del Centro-Nord che, a loro volta, non possono prescindere, per crescere, dal mercato meridionale. Egualmente risulta evidente la particolare debolezza delle misure anticicliche e i ritardi nell'attivare processi di riforma che sarebbero stati necessari per adeguare il sistema produttivo alle nuove condizioni competitive determinatesi con la globalizzazione e con l'adesione all'euro.



**L'impatto sull'occupazione nel Mezzogiorno**

**Nel periodo 2008-2010 si sono persi al Sud 281 mila posti (-4,3%) a fronte di 252 mila al centro-Nord (-1,5)**

**Nel Sud si concentra meno del 30% degli occupati ma circa il 60% dei posti di lavoro persi**

## La nuova questione meridionale che viene dalla crisi

**Calo dei consumi, perdita di posti di lavoro, riduzione della spesa per beni alimentari (per il terzo anno consecutivo). Come potranno queste famiglie pagare il ticket sanitario o i servizi pubblici finora assicurati dagli Enti locali?**

Ma se passiamo dalla lettura del dato relativo al Prodotto interno lordo a quelli relativi al mercato del lavoro, ai consumi, insomma alla sfera più sociale, emerge con tutta la sua gravità la situazione delle regioni meridionali. Vedere la crisi con gli occhi del Sud, non deve però servire ad alimentare piagnistei o peggio rivendicazionismi territoriali ma a comprendere meglio la particolare concentrazione degli impatti negativi

sulle fasce più deboli della popolazione (giovani, donne, famiglie a basso reddito). Gli stessi ceti che rischiano anche di pagare con particolare forza gli effetti delle misure di risanamento finanziario.

Se guardiamo ad esempio alla dinamica dei consumi emerge con particolare evidenza la sofferenza delle famiglie più deboli. Nel 2010 i consumi delle famiglie nel Sud, dopo aver perso quasi tre punti nel 2009, risul-

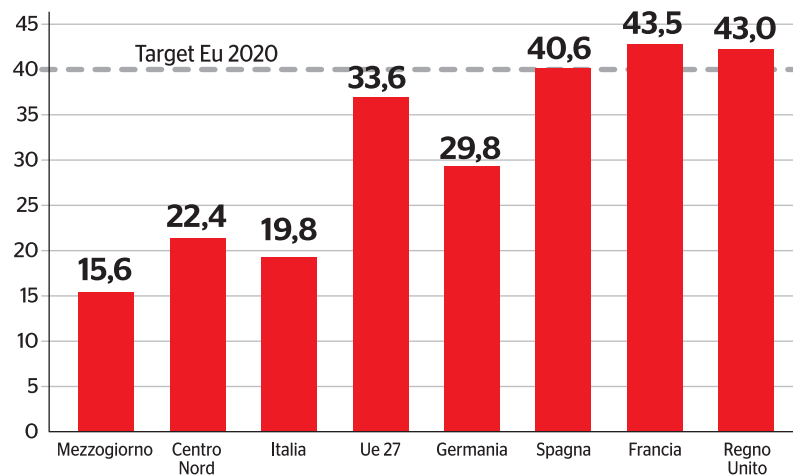
tano stagnanti anche nel 2010, mentre al Nord crescono di un modesto 1,3%. È evidente che a deprimere tale dinamica nelle aree deboli è la difficoltà delle famiglie a sostenere il livello di spesa, in conseguenza delle consistenti perdite di posti di lavoro, che al Sud, più che nel resto del Paese, spesso riguardano l'unico percettore di reddito dell'intero nucleo familiare. Un dato su tutti: nel 2010 al Sud si è ridotta, per il terzo anno con-



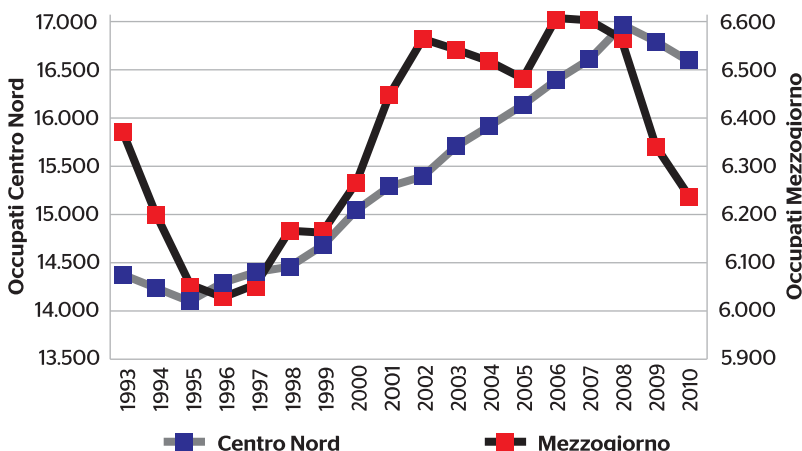


Foto Ap

### 30-34 anni laureati nei principali Paesi Ue



### Andamento dell'occupazione nel periodo 1993-2010



secutivo, la spesa per beni alimentari (-0,4%), e al Nord è ancora stagnante (+0,3%). Sarà sostenibile per queste famiglie, non povere ma a rischio di diventarlo, pagare il ticket sanitario o rinunciare a servizi pubblici che gli enti locali non potranno più erogare? Si riuscirà a realizzare una riforma della spesa assistenziale che consenta di recuperare 5 miliardi, senza che sotto la scure dei tagli finiscano oltre ai soliti imbroglioni anche alcuni soggetti deboli?

**Seguardiamo** al mercato del lavoro, appare ancora più evidente come la crisi sia stata dura per tutti, ma per alcuni ancora di più. E' il caso degli occupati in micro imprese e dei precari non tutelati dal nostro incompleto, e dunque iniquo, sistema di welfare, dei giovani che devono ancora entrare sul mercato del lavoro. Tutte caratteristiche prevalenti, insieme al lavoro sommerso, nel Mezzogiorno, e che dunque determinano il maggior crollo occupazionale in quest'area. Delle 533 mila unità perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281 mila sono nel Mezzogiorno. Nel Sud dunque pur essendo presenti meno del 30% degli occupati italiani si concentra il 60%

delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Incide in questa area, più che altrove, il calo fortissimo dell'occupazione industriale (-120 mila addetti, che vuol dire quasi il 15% di calo, che diviene il 20% in Campania). Come non richiamare l'attenzione da troppi anni in questo Paese di un disegno di politica industriale, in grado di attivare investimenti in settori innovativi (sui quali il Sud potrebbe essere centrale, se pensiamo all'energia alternativa, all'innovazione, con i tanti laureati inoccupati) e di giocare un ruolo nell'offrire condizioni localizzative più efficienti ai grandi impianti industriali. È proprio nel Sud invece che si consumano i disastri della chiusura di Termini Imerese e ora il rischio di chiusura di Irisbus con i suoi oltre mille dipendenti (tra diretti e indotto nella provincia di Avellino), solo per citare alcuni esempi.

Ma forse il dato che fotografa meglio il declino del nostro Paese, in atto ormai da diversi anni è quello relativo alla condizione giovanile. Anche in questo caso i dati visti da Sud, ci aiutano, con la maggiore forza dei numeri, a evidenziare un processo generale di esclusione di una generazione dai processi di svilup-

po della società. Emerge in tutto il Paese, ma con una particolare accentuazione nel Mezzogiorno, l'esistenza di una vera e propria questione giovanile che si manifesta, a diversi stadi e livelli di intensità, in una riduzione delle iscrizioni all'Università, in una crescita del precariato (prima della crisi) e dell'inoccupazione giovanile (con la crisi dell'ultimo biennio).

**Altro che «due Italie»**  
I dati dimostrano che Sud e Nord sono legati a un comune destino

**Disuguaglianza**  
Le crescenti disparità hanno reso più iniquo il rallentamento

Il dato più allarmante è quello del tasso di occupazione. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7% (il 23,3% per le donne). I giovani hanno pagato particolarmente cara la crisi sia al Sud che al Nord. I dati dimostrano come

nell'ultimo biennio si siano chiuse le porte di accesso al mercato del lavoro per le nuove generazioni sia al Sud che al Nord: tra le classi giovanili (15-34 anni) si concentra tutto il crollo occupazionale (-14,7% al Sud e -11% al Nord) mentre per le classi da 35 anni e oltre gli occupati rimangono sostanzialmente stabili o crescono.

**Se poi l'esclusione** dal mercato del lavoro riguarda con sempre maggiore evidenza anche la parte a più elevata formazione dei nostri giovani, vuol dire che non è solo un problema di aggiustare qualche voce del bilancio pubblico, ma che è necessario favorire modifiche strutturali del nostro modello di sviluppo. La condizione di Neet (Non studio e non lavoro), generalmente più diffusa tra i meno istruiti, tende a crescere, nell'ultimo biennio, più rapidamente per i giovani con più elevati livelli di istruzione e, soprattutto, tra diplomati e laureati. Circa il 30% dei laureati meridionali, tra i 15 e i 34 anni, non lavora e nel contempo ha abbandonato il sistema formativo, ritenendo inutile un ulteriore aumento del livello di istruzione per l'accesso al mercato del lavoro; nel Nord sono circa 2 su 10. Una massa consistente di giovani che presentano il paradosso di essere la parte più avanzata della società meridionale (quella che ha accumulato grazie al processo di istruzione più strumenti per partecipare alla competizione globale) ma al tempo stesso la più penalizzata da un sistema chiuso, ad ascensore sociale bloccato, costretta a dipendere dai trasferimenti di risorse delle generazioni più anziane.

Il crescere della disuguaglianza dei redditi nello scorso decennio nel nostro Paese ha reso dunque l'impatto della crisi ancora più acuto e iniquo. È in questo momento a rischio, in alcune aree del Paese, la stessa tenuta sociale. Disoccupazione, esclusione delle donne e dei giovani, difficoltà nel mantenere gli standard di consumo, indebolimento del sistema di welfare potrebbero innescare tensioni sociali, ancora più incontrollabili in aree piagate dalla presenza della criminalità organizzata. I dati offrono elementi di conoscenza di cui anche il Governo, nel trovare il difficile equilibrio tra risanamento e crescita, avrebbe dovuto tenere conto. Il contributo delle opposizioni, a partire dal Partito democratico, proprio su questi temi deve marcare la sua diversità, recuperando l'imprescindibile nesso tra equità sociale e crescita economica. ♦



→ **Falso allarme nel pomeriggio** per un finto ordigno ritrovato nell'anfiteatro da un operatore  
→ **Nell'area mancano** telecamere e metal detector. Alemanno: uno scherzo di cattivo gusto

# «C'è una bomba al Colosseo» Roma, la sicurezza-groviera

Falso allarme bomba a Roma dove nel pomeriggio, dentro al Colosseo, viene ritrovato un barattolo sospetto. Per fortuna non si trattava di un ordigno, ma si riaccendono le polemiche sulla sicurezza nella capitale.

**LUCIANA CIMINO**

ROMA

Falso allarme bomba ieri pomeriggio nel cuore di Roma. Un ordigno rudimentale è stato scoperto intorno alle 16 nel Colosseo invaso di turisti. La "bomba" però era finta, non poteva esplodere. Tuttavia l'anfiteatro Flavio è stato evacuato per precauzione e sul posto sono immediatamente intervenuti vigili del fuoco e artificieri.

A insospettirsi vedendo l'oggetto inconsueto è stato Antonio Mastro-marino, volontario dell'associazione Roma Alfa 10 della Protezione civile, che nel fine settimana e nei festivi supporta il lavoro degli addetti delle soprintendenze. «Stavo facendo il mio solito giro - racconta - quando ho visto una lattina simile a quella dei pelati di pomodoro con del nastro argentato e dei fili neri che uscivano. Ho tanti anni di esperienza, non mi sono agitato ma ho capito subito che poteva trattarsi di una bomba e ho chiamato i custodi». A quel punto la telefonata ai carabinieri che stazionano sulla piazza antistante e l'arrivo, immediato, di vigili e artificieri che pur accertando la natura inoffensiva dell'ordigno, lo hanno comunque fatto brillare alle 18.25. Prima però sono stati fatti evacuare i turisti in visita. Poche parole dall'altoparlante che invitavano a lasciare l'anfiteatro per «motivi di sicurezza» e nessun panico, il decorso dei visitatori è stato fluido e ordinato, solo lamentele per i soldi sprecati e, come al solito, per la scarsità di informazioni a disposizione degli stranieri che si aggiravano sperduti per il piazzale chiedendo spiegazioni e trovandole solo in lingua italiana. «L'oggetto si trovava sul primo anello del Colosseo, al di



Artificieri dei carabinieri ieri pomeriggio al Colosseo

Foto Ansa





là di una transenna - continua Mastro-marino - Potrebbe essere stato quindi gettato da qualcuno, ma non si sa quando. Forse anche ieri, il percorso per arrivare al punto dove è stato trovato l'ordigno è molto breve: si entra nel Colosseo, si gira a destra e si va sul primo anello. A 30 metri da una croce c'è la buca dove è stato trovato il falso ordigno».

**BARATTOLO «A SALVE»**

Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, la «bomba» era in realtà un barattolo riempito a metà di acqua ragia con una batteria da nove volts da cui fuoriuscivano due fili elettrici: non poteva dunque né incendiarsi, né tantomeno esplodere. L'innocuo ordigno ha tuttavia riaperto la polemica sicurezza a Roma. Com'è possibile, si sono chiesti i romani ieri pomeriggio, che un individuo in maniera indisturbata abbia potuto aggirare i controlli e sia potuto entrare con un ordigno (benché «finto») e posizionarlo con tutta calma nel pieno del percorso turistico? «Da due anni non sono in funzione i metal detector e le telecamere funzionano solo all'esterno», dice un volontario. «Dei metal detector non so niente, dovrebbero funzionare», dice un impiegato della Soprintendenza. Insomma, grande è la confusione in quello che rappresenta il simbolo della Capitale, visitato ogni anno da migliaia di turisti e italiani e indicato

**Mistero buffo**

**Come è possibile aggirare i controlli e lasciare la «bomba» lì?**

da diversi anni come uno dei possibili obiettivi di presunti terroristi. Se questo sia stato il gesto di un pazzo o di un mitomane o un «avvertimento» lo si saprà nei prossimi giorni, si attendono rivendicazioni. Il sindaco Alemanno, rientrato in fretta dal Gran Sasso, ha rimandato la questione sicurezza al prossimo restauro: «Bisogna fare in modo che nessuno possa portare all'interno del Colosseo ordigni di questo genere. Chiederò al Mibac che nel progetto di restauro vengano inserite telecamere e metal detector all'interno del monumento». «Ringrazio la Protezione civile e le forze dell'ordine che hanno saputo gestire l'emergenza, ma nei 25 milioni di euro stanziati per il restauro bisogna potenziare il sistema di sicurezza con telecamere». «Si è trattato - ha concluso il sindaco - di uno scherzo di cattivo gusto, oppure dell'azione di un pazzo, ma aspettiamo che arrivino rivendicazioni». Durante l'allarme bomba il ministro Galan è stato tenuto costantemente informato. Oggi l'anfiteatro Flavio sarà regolarmente aperto. ♦

# Fuga dalla competitività Il vero progetto della Rai

**Bloccata dai diktat del premier e dai contrasti tra partiti (spesso di governo) la tv di Stato continua a perdere i pezzi migliori: è il caso di Paolo Ruffini Perché la diretta della conferenza Tremonti-Berlusconi è andata solo su Sky?**

## Il commento

**VITTORIO EMILIANI**  
GIORNALISTA E SCRITTORE

**L**a Rai-Tv si allontana, ogni giorno di più, dal modello di azienda pubblica competitiva per avvicinarsi a quello di un grosso/grasso ente di Stato con tanto personale e poche idee. Un ente che perde i suoi quadri professionali migliori e, paralizzato dai diktat di Berlusconi, dal contrasto fra i partiti (di governo spesso), non attrae, né vuol attrarre forse, più nessuno da altre aziende, e quindi è rassegnata ad una autentica emorragia.

**In questi giorni** suscita roventi polemiche il caso di Paolo Ruffini che lascia la direzione di Raitre e passa a La7. Un quadro aziendale di alto livello, in Rai da un quindicennio fra Gr, Tg e Raitre, sul quale essa ha investito non poco e che ora perde di colpo, totalmente. Ma vorrei porre l'attenzione anche su di una vicenda persino più inquietante: il direttore del Tg2, Mario Orfeo, torna a guidare un quotidiano nazionale, e l'azienda non ce la fa a rimpiazzarlo, «vittima» del contrasto fra chi vuole un direttore organico alla Lega Nord (Gianluigi Paragone) e chi invece pretende una giornalista in adorazione del premier (Susanna Petruni). Non stiamo parlando della competizione fra due giganti del giornalismo. Al contrario. E però la Rai è ormai così poco autonoma da dover nominare due reggenti ad interim per un periodo di tre mesi ciascuno (prima Mario De Scalzi ora Marcello Masi). Come succede in burocrazia.

**L'altro giorno Berlusconi** e Tremonti decidono di tenere una conferenza-stampa nella quale annunciare l'anticipo di un anno del pareggio di bilancio e altri titoli (gli articoli li scriveranno poi, magari per decreto). È un fatto giornalisti-



Foto Ansa

Paolo Ruffini è passato da Rai3 a La7

### Telegiornali in flessione

**I cali di ascolto di Tg1 e Tg5 fanno la fortuna del Tg di La7 di Mentana**

### Programmazione estiva

**L'approfondimento politico sulla Rai è stato «chiuso per ferie»**

camente importante, che crea «suspense». E però la diretta bisogna vedersela su Sky. I programmi estivi della Rai sono quest'anno anche più vuoti e più muffi del solito, ma l'approfondimento politico è stato «chiuso per ferie» qualche settimana fa e, succeda quel che succeda,

per questa Rai invecchiata e scaduta, esso non ha più posto nei programmi estivi. Non interessa al servizio pubblico, non ne fa parte. Si dirà: sì, con tutto ciò, negli ascolti (Minzolini a parte) la Rai non va poi così male rispetto a Mediaset. Già, ma pure l'emittente del premier appare datata, ripetitiva, più scadente sullo stesso piano commerciale. Il condizionamento politico la sta appesantendo, dovendo essa obbedire, sempre più, a logiche di difesa delle pericolanti posizioni di un Silvio Berlusconi costretto da mesi ad un basso profilo, a giocare di rimessa, a rinfoderare il suo ottimismo da barzellettieri tirando a campare.

**Rai e Mediaset risentono** pesantemente del fatto di doversi reggere reciprocamente nella Rai-set del duopolio televisivo. Il Tg5 di Clemente J. Mimun non recupera sul pur grottesco Tg1 di Augusto Minzolini, i cui cali di ascolto vanno a vantaggio del Tg7 di Enrico Mentana. Che ha certo meno servizi, nazionali e internazionali, dei due concorrenti maggiori, e però dà vita ad un tg raccontato e spiegato che evidentemente «cattura» e convince. Come del resto il rullo, efficacissimo, di news di SkyTg24. Al punto in cui siamo, la Rai rinuncia, per ragioni politiche, a Michele Santoro e a Roberto Saviano, rende la vita difficile a Milena Gabanelli e a Fabio Fazio, «spompa» Raitre, non reagisce più sul piano della creatività, i suoi programmi di maggior successo vengono ideati fuori dall'azienda, oppure, in estate, sono «ritagli», rievocazioni della Rai-che-fu.

Soltanto la Cenerentola Radio-Rai, soprattutto Radiotre, riguarda terreno in qualità e in ascolti. *Affondate la Rai*. Otto anni fa intitolai così un libro-inchiesta su Viale Mazzini «prima e dopo Berlusconi» e pensavo di essere stato eccessivo. ♦



La commissione Affari costituzionali ha approvato nei giorni scorsi il disegno di legge della deputata del Pdl Souad Sbai sul divieto di coprirsi il volto nei luoghi pubblici. Dopo Olanda, Belgio e Francia, anche in Italia si apre dunque il dibattito sul confine tra libertà religiosa, diritti della donna e compiti della legge.

## Pro

RUBA SALIH  
ANTROPOLOGA

**A**nche in Italia, dopo Olanda, Belgio e Francia, un disegno di legge che vieta di coprirsi il viso nei luoghi pubblici si appresta ad arrivare in parlamento, dopo che la commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato qualche giorno fa il disegno di legge proposto dalla deputata del Pdl Souad Sbai.

Secondo Sbai, le donne che si coprono il viso sarebbero, «donne segregate, umiliate e oppresse che ogni giorno aiutiamo a risorgere dal proprio triste destino. Questa legge vuole anche rendere chiaro a tutti coloro che le vorrebbero segregate, che un burqa non è un diritto di libertà, ma solo e sempre un'aberrante imposizione».

Non occorre grande acume o conoscenze per demolire queste superficiali dichiarazioni a favore del divieto. Basterebbe leggere qualche studio, o più semplicemente, avere osservato le piazze e le strade di Sa'na, dove i visi coperti non hanno certo impedito alle donne di partecipare massicciamente alle grandi manifestazioni di piazza per la democratizzazione del loro paese.

Prima di analizzare l'incapacità di queste obsolete rappresentazioni di leggere le trasformazioni del presente, mi soffermerei sulle retoriche populiste del disegno di legge, retoriche che a mio parere non paiono affatto più legittime se proposte da una parlamentare di origine marocchina, una tra le tante imprenditrici politiche di cui pullulano i partiti delle destre, anche xenofobe, europee.

Queste ultime confondono volutamente il burqa, indumento diffuso tra l'etnia pashtun in Afghanistan e in altre regioni dell'Asia sud occidentale, che tradizionalmente simboleggia la rispettabilità e la modestia femminile - ma più recentemente associato nell'immaginario collettivo occidentale al repressivo regime talebano - con il diverso ni-



Un gruppo di donne afgane

## La guerra al velo fa il gioco dell'ala dura del mondo islamico

Modernizzare non significa «svelare» le donne. Così si offre un pretesto e una bandiera ai settori più tradizionalisti delle società musulmane che hanno trasformato il corpo delle donne in una bandiera di autenticità

qab, il velo facciale, che ha ben altre genealogie.

Ma stupisce anche l'incapacità di superare l'antica rappresentazione coloniale, che ha mostrato esiti fallimentari durante l'intervento occidentale in Afghanistan, secondo cui modernizzare significa per forza di cose «svelare» le donne. Si continua a proporre rappresentazioni dove il velarsi e lo svelarsi sono assunti come «barometri del cambiamento so-

ciale nel mondo islamico», e la cui conseguenza è stata che l'Europa e l'Occidente sono divenuti modelli da emulare o da rifiutare a spese dei corpi e dei diritti delle donne. Questa logica, come è noto, ha finito spesso per offrire terreno alle forze più conservatrici delle società islamiche, che hanno trasformato il corpo delle donne velato in una bandiera di autenticità culturale contro la penetrazione economica e culturale oc-

cidentale.

Ma il punto principale su cui vorrei soffermarmi è che l'ostinazione delle destre, laiche e religiose, contro il velo facciale, il niqab, rappresenta oggi una grande contraddizione rispetto al principio della sacralità della libertà individuale, anche religiosa, che dovrebbe caratterizzare le culture liberali europee.

Il divieto del niqab parte dall'errata assunzione, smascherata da una





pletora di studi socio-antropologici, secondo cui coprirsi il corpo, i capelli o il viso sarebbe simbolo di oppressione, specchio della incapacità di agire delle donne, e costituirebbe una limitazione della loro libertà individuale. Basta osservare le giovani donne per le strade di Londra, Roma, Istanbul, il Cairo o Sa'na per capire quanto sia arcaica questa associazione tra velo e oppressione comunitaria e religiosa e comprendere la molteplicità di significati e pratiche che il velarsi assume oggi. L'uso del hijab, o del niqab, destabilizza e complica le idee che in Europa si hanno di emancipazione-oppressione, visibilità-invisibilità dei corpi femminili, laicità e religiosità, pubblico-privato, e soprattutto libertà di scelta e costrizione, autonomia personale e autorità religiosa. L'hijab, la pratica del coprirsi il capo, seppur estremamente eterogenea, serve in generale la funzione di disciplinare o modulare la soggettività della donna musulmana, senza impedirne la partecipazione alla sfera pubblica delle società contemporanee in cui vive. Ma si potrebbe dire che l'hijab è anche, e sempre più, espressione di una modernità halal, una moderna identità religiosa, dove si coniugano etica ed estetica, modernità e modestia, obbligo religioso e stile o addirittura fashion, separazione tra i generi e partecipazione.

**Diversamente, il niqab** nelle società europee è indossato da una esigua minoranza di donne, ed è, come dimostrano numerosi studi, frutto di una libera interpretazione su come aderire più fedelmente all'obbligo religioso di modestia e rispettabilità. Chi ha studiato i movimenti di proselitismo religioso o anche chi ha solo parlato con donne che indossano il niqab in Europa sa che esse rispondono contemporaneamente a un volere trascendente e a una scelta individuale che è indipendente dalle costrizioni e dalle tradizioni, anzi spesso si pone in contrasto con queste ultime. Queste donne rivendicano la propria volontà di scegliere come meglio assolvere all'obbligo religioso della modestia femminile e chiedono ai paesi europei, dove sono nate o emigrate, il diritto a esercitare non solo una scelta individuale, ma ciò che esse vedono come un obbligo.

La storia insegna che accanirsi nel divieto a simboli religiosi e culturali porta facilmente a stigmatizzare chi li indossa, a destabilizzarne e alterarne i significati, prestando il fianco a facili strumentalizzazioni, col rischio di contribuire a trasformare i corpi delle donne in bandiere, questa volta certamente inconsapevoli. ♦

# Ma la società aperta chiede riconoscibilità

Si può opporsi alle strumentalizzazioni, non negare il problema. La legge Reale del 1975, adottata negli anni della lotta al terrorismo, vieta l'uso di caschi o di qualsiasi mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona senza giustificato motivo

## Contro

**STEFANO CECCANTI**  
SENATORE PD

**L**a riconoscibilità della persona in un luogo pubblico o aperto al pubblico è un bene da tutelare perché esprime la volontà di vivere insieme, di sentirsi interpellati dall'altro, senza che nessuno sia con questo obbligato a perdere la propria individualità e i propri riferimenti culturali. Per questo, cioè per un bene che esprime emblematicamente la scelta per una società aperta, la legge può stabilire dei limiti proporzionati a quel fine. Questo non per utilizzare i timori contro gli immigrati (tentazione di molte destre) non per un'ossessione contro simboli religiosi o culturali (tentazione di qualche sinistra), o per imporre alle persone un modello univoco di liberazione (tentazione bipartisan).

**Si può certo opporsi** alle varie strumentalizzazioni, ma il problema in Italia esiste davvero, non è creato da chi strumentalizza. Infatti la legge Reale del 1975, adottata durante gli anni della lotta al terrorismo, vieta l'uso di caschi o di qualsiasi altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo pubblico o aperto al pubblico qualora non sussista un giustificato motivo. A partire da essa ci sono state varie ordinanze restrittive di sindacati e a vietare veli a copertura del volto, annullate poi dai prefetti che hanno ritenuto, non senza incertezze, che quello religioso e culturale potesse essere un valido motivo. Peraltro la questione si complica perché secondo alcuni, compresa l'antropologa Salih, in realtà la scelta di questi indumenti avrebbe un'origine etnico-culturale più che religiosa. Così come interessante è il caso di un giudice penale di Cremona che nel novembre 2008 ha assolto perché «il fatto non sussiste» la moglie di un

imam che si era presentata col niqab in Tribunale. Nella motivazione della sentenza si legge chiaramente che nel nostro ordinamento manca un'espressa norma di legge equiparabile a quella per l'uso del casco sulla quale possa fondarsi il divieto di indossare burqa e niqab. Insomma, allo stato attuale, non si sa univocamente come applicare la legge né sembra opportuno che si lasci una questione inerente libertà costituzionalmente garantite ad alterne decisioni delle autorità giudiziarie o amministrative. In sintonia con la linea equilibrata sostenuta alla Camera, in prima commissione, dai deputati del Pd, va quindi chiarito attraverso un intervento normativo semplice ed essenziale che, fatti salvi i luoghi di culto e le manifestazioni tradizionali o peculiari di carattere artistico

**Contro le discriminazioni**  
Non c'è bisogno di fare riferimento a particolari credenze o indumenti

**Norme-manifesto**  
Sarebbe stato meglio partire da altri problemi in materia di accoglienza

o sportivo, né la religione né motivi culturali possono esonerare dalla riconoscibilità del volto, senza con questo far riferimento nella legge a particolari credenze o appartenenze, che sarebbe discriminatorio.

Non mi sembra neanche opportuno nominare esplicitamente alcun tipo di indumento, cosa che invece fa il testo della relatrice di maggioranza, che potrebbe apparire anch'esso discriminatorio, essendo più giusta e sufficiente la clausola generale di divieto a tutto ciò che impedisce la riconoscibilità, perno irrinunciabile della società aperta. Quella stessa che garantisce al massimo l'inclusione, la libertà religiosa e la libertà di espressione, e che talora ha bisogno di qualche limite, leggero, ragione-

vole e proporzionato.

In altre parole si tratterebbe di proseguire nel solco di quanto contenuto, già nel 2007, nella Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, adottata dal ministro dell'Interno pro tempore Giuliano Amato, dove si affermava non solo che l'Italia non pone restrizioni all'abbigliamento della persona, purché esso sia scelto in libertà e preservi la dignità dell'individuo, ma anche che non sono ammesse forme di vestiario che coprano il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e ne ostacola le relazioni interpersonali. Difatti, a salvaguardia della libertà individuale, andrebbe perseguito, come correttamente fa la Francia e anche il testo licenziato dalla Commissione, il comportamento di colui che obbliga una persona a coprire il volto (reato di «Costrizione all'occultamento del volto»).

**Senza dubbio**, volendo cominciare - finalmente - a intervenire in materia di accoglienza e integrazione, meglio sarebbe stato partire da tre altri interventi quali la riforma della legge sulla cittadinanza, il superamento della legge sui culti ammessi del 1929 attraverso una normativa generale in materia di libertà religiosa e il diritto di voto agli immigrati per le elezioni amministrative. I primi due temi avevano visto nella precedente legislatura, e parzialmente nella attuale, dei significativi passi in avanti in prima commissione alla Camera, ma questa maggioranza li ha ormai riposti in fondo alla lista delle proprie priorità, scegliendo di partire dall'intervento forse meno indispensabile di tutti gli altri. Allora, piuttosto che lasciare campo libero alle vuote "norme manifesto" di Pdl e Lega, bene hanno fatto i colleghi del Pd a Montecitorio a reagire, cercando di apportare dall'opposizione il proprio contributo in termini di competenza e ragionevolezza. ♦

# FingerBooks

## NASCONO I LIBRI A MISURA DI SMARTPHONE!

Love, Noir, Passion, Comici... tanti mini eBooks per tutti i gusti. Fingerbooks ti offre un'ampia selezione di tascabili per iPhone e Android, racconti brevi da 3 a 15 minuti, sempre nuovi e aggiornati, per intrattenerti ed emozionarti in ogni momento della tua giornata...

ALLA FERMATA



IN TRENO



IN SPIAGGIA



Scopri subito le novità in libreria su:  
**[www.fingerbooks.it](http://www.fingerbooks.it)**

Se hai un iPhone o un Android apri il lettore **QR Code** e usa questo codice per accedere direttamente a Fingerbooks



FingerBooks è un servizio editoriale in abbonamento che consente agli utenti di telefonia mobile, possessori di cellulari iPhone e Android, di accedere ad un portale dedicato [www.fingerbooks.it](http://www.fingerbooks.it) all'intero del quale è possibile consultare liberamente il catalogo di ebook pubblicati e di attivare il servizio. © 2011 BUONGIORNO S.p.A. Tutti i diritti riservati



## L'INTERVENTO

Gianni Cuperlo  
DEPUTATO PD

# Distinguere tra partiti e istituzioni Così si risolve la questione morale

Riscoprire l'autonomia della politica rispetto allo Stato è la sola via per restituire forza e autorevolezza. Questo ci ha spinto al successo nel voto per i sindaci e per i referendum

**S**i discute della questione morale e giustamente, ma è sbagliato precipitare tutti nello stesso pastone. Per noi parlano i fatti: fiducia nei giudici, garantismo, rispetto della Costituzione con norme trasparenti per i bilanci dei partiti e rigore del ceto politico chiamato a difendersi "nel" processo come qualsiasi cittadino. Cose necessarie. La domanda è se siano anche sufficienti. Se sono in grado di accorciare la distanza tra il Paese e chi lo rappresenta. Su questo ho un dubbio. Penso che la nostra reazione abbia riempito la metà del bicchiere, ma per colmarlo del tutto va compreso il giudizio maturato negli anni su istituzioni e partiti. Insomma, se la domanda di rigenerazione è anche di tipo simbolico, una risposta solo procedurale non esaurisce la premessa sull'utilità e agibilità della politica, a cosa serve e chi è in grado di entrarvi. Il nodo non riguarda solo l'Italia, ma qui assume profili esasperati. Accade perché più di altri paghiamo l'identificazione dei partiti con le istituzioni. Problema denunciato già trent'anni fa e purtroppo aggravato a causa di forze sempre meno piantate nel paese e sempre più assimilate al governo. La tendenza si spiega anche col peso delle leadership nella sfida elettorale a tutti i livelli, dai sindaci al premier. E per due ragioni almeno.

**La prima** è che lì si misura il potere effettivo mentre fuori da lì si riduce la spinta a un'impresa proiettata oltre il conteggio dei voti. L'altra è figlia di una boscaglia che andrebbe sfolta: 3.600 aziende partecipate, 23mila consiglieri d'amministrazione, 3mila incarichi apicali. Un esercito e neppure efficiente se è vero che oltre il 60% di queste società risulta in deficit. Questo accade nonostante gran parte degli amministratori gestisca il bene pubblico con onestà e rigore. Ma il punto rimane ed è nel bisogno di separare le due sfere: i partiti e il governo. Cosa non facile se noi stessi indichiamo nelle amministrazioni il luogo privilegiato, se non esclusivo, dal quale attingere la nostra classe dirigente. Il che è un modo per condizionare le "carriere", soprattutto nella costruzione di un consenso personalizzato. Se vogliamo dirci la verità una parte dei costi impennati della politica viene da qui. Da quanto "si paga" oggi diventare consigliere comunale, provinciale o regionale (ai parlamentari provvede una pessima legge). È come se nella selezione del personale politico vivesse l'intreccio tra la fedeltà a una corrente e un accesso di nuovo patrimoniale alle cariche pub-



Enrico Berlinguer

bliche. Ora, siccome l'interrogativo investe il modello di democrazia prima che il codice penale, la risposta non potrà venire dai giudici. Devono rispondere i partiti, come faremo noi nella prossima assemblea del Pd dedicata a questi argomenti. Letta così la "nostra" questione morale non riguarda tanto il settimo comandamento, premessa scontata e che comunque impone di accelerare ogni misura di contrasto della corruzione. La radice del problema è nel vuoto di risposte all'impoverimento etico dei partiti. Insomma il nodo del "chi" rappresenta "chi", in nome di quali principi e per fare "che cosa". La destra questo divorzio tra società e politica lo ha incentivato perché se per decenni idolatri il mercato lo sbocco sarà una separazione tra le ragio-

## Boscaglia da sfoltare

Abbiamo 3.600 aziende partecipate, 23mila consiglieri di amministrazione, 3mila incarichi apicali. Ciò condiziona le carriere e la selezione delle classi dirigenti

ni della morale e i contenuti del pubblico. Ne sono discese "democrazie oligarchiche" e partiti poco autonomi. A quel punto la stessa retorica sul rinnovamento, anche nel nostro campo, ha scelto di concentrarsi sulle persone riempiendo i giornali di volti nuovi e certificati anagrafici, mentre il ricambio delle idee svaniva. Ma è questa abiura interiore la radice del problema. La realtà è che l'antipolitica alberga nella politica. In un'idea impoverita dell'impegno individuale troppo centrata sulla conquista dell'istituzione. Come se "farsi partito" potesse coincidere col "farsi governo".

**Ma i partiti** non possono ridursi a quello. La loro natura è occupare uno spazio più ampio della sola dimensione istituzionale anche perché da sempre le culture politiche filtrano interessi conflittuali della società, dell'economia, dei saperi. Delegare questa mediazione interamente al governo prima che sbagliato è pericoloso perché rimuove ogni zona intermedia tra il consenso, quando c'è, e la frattura, quando esplose. Se conta solo la decisione conterà solo chi decide mentre la forza dei partiti è stata soprattutto nel «processo» che ha condotto a soluzioni mediate, condivise, convissute. Non è poco. Dietro quella funzione c'è un pezzo di storia. Ci sono le passioni forti e tragiche del Novecento. C'è la scoperta della politica accessibile alle masse. Ci sono piazze popoli e bandiere. C'è un'idea del mondo e delle leve capaci di scuoterlo. So bene che la strada non è tornare indietro, ma forse, se depurata dai riti, in quella sostanza c'era del buono. E quel buono era anche un ceto politico impastato di umiltà e una forza che gli venivano dall'ascolto e dalla relazione col fuori. Ecco, forse è tempo di invertire il senso di marcia. Per riuscirci si deve ripiantare la distinzione tra partiti e istituzioni. Chiamiamola pure una riscoperta dell'autonomia della politica rispetto allo Stato. Ma è la sola via per ridurre influenza alle classi dirigenti: abbassando la soglia dei costi e insieme elevando il discorso pubblico. In fondo è quello che ci è stato chiesto di fare e che ci ha spinto al successo nel voto per i sindaci e per i referendum. Sarebbe da irresponsabili liquidare un patrimonio del genere arruolandolo tout court nell'impolitica. Quei mondi, di donne lavoratori movimenti, sono la condizione per una fase costituente che ponga al centro la qualità della nostra democrazia. Seppure in un passaggio che non è privo di apprensioni chi se non i democratici e una sinistra più larga è in grado di farlo? ♦



**PAOLO GUERRIERI**  
Ordinario di Economia  
Università La Sapienza

## L'ANALISI

# L'ERRORE PIÙ GRAVE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sono esposti a frequenti e rapide ondate di euforia e di paura, spesso alimentate da voci e rumori anche i più disparati, e che non vengono contrastate da efficaci meccanismi di autocorrezione. È un contesto in cui la speculazione riesce ad operare pressoché indisturbata, anche perché le regole necessarie a contrastarla - a quattro anni di distanza ormai dall'inizio della grande crisi - non sono state emanate e si comincia a disperare che si riuscirà mai a farlo.

Eppure le maggiori responsabilità per ciò che sta accadendo sono da attribuire alla debolezza della politica, delle sue istituzioni e dei suoi meccanismi decisionali. Innanzi tutto negli Stati Uniti, dove abbiamo assistito ad un interminabile negoziato politico tra democratici e repubblicani - uno spettacolo da "bambini viziosi" - che ha portato ad un accordo solo a poche ore dal previsto default e di profilo così basso da non soddisfare nessuno. In primo luogo perché non servirà a correggere l'insostenibile crescita del debito americano e poi perché potrà addirittura favorire - tagliando subito delle spese - quel "doppio tuffo" (*double dip*) nella recessione che oggi minaccia un'economia americana in netto rallentamento.

Di qui la bocciatura della politica economica del Presidente Obama da parte dell'agenzia Standard & Poor's che ha declassato il rating dei titoli del Tesoro americano privandoli di quel voto massimo di tripla A che li premiava da oltre 90

anni. A partire da oggi si dà per scontato che le reazioni dei mercati al *downgrading* degli Stati Uniti saranno negative, anche se si spera in misura relativamente contenuta. Comunque la Federal Reserve e il Tesoro americani sono già pronti - per ciò che è in loro potere - a intervenire.

In Europa non sta andando meglio. C'è una crisi dell'euro che si trascina dall'inizio dello scorso anno ed è soprattutto il risultato di un'impotenza politica dei governi europei, che ha spa-

## Di male in peggio

**Il timore a questo punto è che il governo si concentri solo sul rigore finanziario dimenticando le misure per innescare la crescita: sarebbe un errore gravissimo**

ventato con intensità crescente investitori sparsi un po' in tutto il mondo e ha generato sfiducia sui mercati. La verità è che dopo un anno e più non si è riusciti a elaborare una strategia chiara e condivisa nei confronti della crisi dei debiti sovrani dei membri periferici quali Grecia, Portogallo e Irlanda e del più generale problema del contagio e della vulnerabilità di altri paesi dell'area, tra cui in posizione centrale figura ormai il nostro paese. Ancora peggio, pareri divergenti e mutevoli si alternano sulla scena europea e si tramutano sempre più di frequente in dispute fra governi e fra questi e la Banca centrale europea. Lo si è visto anche nella decisione che deve prendere in queste ore la Bce sull'acquisto di titoli pubblici italiani (e spagnoli) e che è al centro di una netta spaccatura all'interno del Consiglio direttivo dell'organismo finanziario. Già oggi vedremo se e quanti titoli acquisterà la Bce sul mercato secondario e quale riduzione, soprattutto,

tali acquisti saranno in grado di determinare sullo spread tra titoli di Stato italiani (Btp) e tedeschi (Bund) che si è enormemente dilatato in queste ultime settimane.

Certo è che il nostro Paese è diventato un po' il laboratorio di queste diffuse debolezze della politica. Abbiamo assistito in questi giorni a quello che è stato giustamente definito come il commissariamento del governo Berlusconi-Tremonti, costretto ad adottare misure di politica economica e a prendere decisioni pressoché interamente dettate dalla Banca centrale europea e dal resto d'Europa. Una situazione davvero umiliante e che indebolirà fortemente il nostro paese nei futuri consessi europei e internazionali proprio in una fase in cui sarebbe stato molto importante, viceversa, poter godere appieno del nostro rango per cercare di incidere sulle scelte che verranno fatte in risposta alla grave crisi in atto sulle due sponde dell'Atlantico.

Nel campo più strettamente economico il timore è che il Governo decida ora di applicare - come ha per ora annunciato anticipando al 2013 il raggiungimento del pareggio di bilancio - misure dettate solo dall'imperativo della stabilità della finanza pubblica, ignorando totalmente il problema dell'insufficiente crescita della nostra economia. Sarebbe un grave errore. Il futuro Presidente della Bce Mario Draghi, che ha firmato con Jean Claude Trichet la lettera inviata a Silvio Berlusconi (e Zapatero) in cui - come si è scritto - sono contenute le strategie di aggiustamento da seguire, ha ricordato più volte nelle Relazioni della Banca d'Italia di questi ultimi anni come la stabilizzazione dei conti pubblici e la crescita siano un binomio inscindibile e da perseguire in parallelo per il nostro Paese. È dunque auspicabile che, seppur ridotti a dover accettare misure dettate da altri, possano venire rimossi i limiti della manovra per ora annunciata con misure che sappiano aumentare il potenziale di crescita della nostra economia, razionalizzare la composizione della spesa pubblica e rendere meno inique le reti di protezione sociale, pur non modificando i saldi di bilancio. È solo in questo modo che si potrà sperare sulla tenuta del nostro sistema economico e sociale e sulla possibilità di contribuire alla stabilizzazione della zona dell'euro. ♦



## L'INCUBO DELL'INTRATTENIMENTO

### VOCI D'AUTORE

**Chiara Valerio**  
SCRITTRICE



Supponiamo di essere al mare, di poter fare i tuffi e le capriole in mezzo ai gabbiani che sembrano boe così indifferenti agli schizzi. Supponiamo anche di poter non fare niente, di starcene piantati con i gomiti sul davanzale, di voler fumare una sigaretta e di accorgerci di essere senza. Nessuna ansia, l'ir-

ritabilità è lontana quanto la calura, la calca, la fretta, la ressa, l'obbligo. Le scale, per arrivare dalla casa aggettante sul panorama al paese, sono di pietra e si inerpicano, anche in discesa. Il viale è quello di un tramonto perfetto. Rosa e champagne con nuvole che paiono bollicine. Solo che il rumore del mare, mano a mano che scendiamo, s'affievolisce. Subito non ci preoccupiamo, siamo in vacanza anche dalle paranoie. Arrivati nella piazza tuttavia la troviamo lastricata da biciclette da spinning, come la sera prima era coperta da sedioline di plastica colorata, schierate in forma di cavea irregola-

re, davanti a un palchetto sul quale le sagome dei personaggi di Walt Disney si accalcavano l'una sull'altra lasciando presagire una caotica e barbara luminescenza al neon. Così ci troviamo davanti a trecento biciclette da spinning in file compatte come un quadrato macedone e intorno alle quali si aggirano figure abbronzate e palestrate e altre nivee e coi muscoli assai meno definiti. Figure unite dalla stessa tensione alla condivisione coatta. Così nello stesso colpo d'occhio stanno le biciclette che non vanno da nessuna parte, i tavoli imbanditi dei ristoranti, le barche, i bambini che corrono, i gabbiani che

volano, le bancarelle che chiudono, e qualche altro sguardo attonito su questo circo del da fare che deve proseguire incessante in ogni luogo, e in ogni tempo, e in ogni dove, come una rotativa, perché nessuno pensi di poter stare senza rumore. Anche qui, il nostro incubo dell'intrattenimento quotidiano. La scorsa settimana, il 4 agosto, i cattolici hanno festeggiato San Domenico di Guzman, fondatore dell'ordine dei frati predicatori. Rincasiamo pensando che la nostra intolleranza è frutto di una sua predica, ma non dobbiamo ascoltarlo, vogliamo essere uguale agli altri. Nonostante tutto. ♦



## MESSAGGI DI AIUTO DALLA GIUNGLA DEI LAVORI CREATIVI

**ATIPICI  
ACHI?**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



**N**on è vero che il lavoro manca sempre soprattutto in questi tempi drammatici di crisi. Alle volte c'è ma a condizioni insopportabili. Lo si capisce bene scorrendo ad esempio la miriade di annunci ospitati dal sito [www.lavoricreativi.com](http://www.lavoricreativi.com). Qui ho trovato offerte di questo tipo: «Cercasi addetti call center per gestione clienti; Periodico municipio cerca agenti vendita spazi pubblicitari; Cerchiamo attori/attrici, dai 20 ai 35 anni, per ruoli da protagonisti; Applicazioni iPhone cerca sviluppatori...». Una rassegna ampia e articolata, la dimostrazione della presenza di un mercato del lavoro rigoglioso, intento ad offrire una miriade di possibilità. C'è però da osservare che spesso dentro queste offerte si nascondono condizioni umilianti che non vengono accettate. E il caso, tanto per fare un esempio significativo, di un'offerta per un posto di "grafico/art junior" esperto in "Illustrator Photoshop" e in "InDesign", due programmi per computer non proprio alla portata di tutti. A quali condizioni? Il contratto sarebbe stato per 3-6 mesi a 400-800 euro. Ed ecco i primi commenti degli interessati: «Vivo a Londra... qui senza esperienza danno 800 pound al mese... più di 1000 euro.. ma 400 euro? non vi vergognate a fare gli strozzini?». Un altro: «Siamo alle solite. Vergogna, vorrei vedere se il titolare ci campa e se lo fa vorrei vedere come». Un terzo: «Vi consiglio di cambiare il post con: Cercasi Junior Art con almeno 5 anni d'esperienza per stage non retribuito. Almeno ci fate più bella figura...». Un quarto: «Dovremmo accordarci e rispondere tutti all'annuncio: centinaia di mail con 400-800 vaffan!». Un quinto meno cattivo: «Magari si sono sbagliati a mettere la cifra. Presumo si rendano conto che lavare le tazzine al bar della stazione, porti a un compenso maggiore...». Ecco un campionario da offrire alla lettura di quanti ogni giorno piangono sui giovani scansafatiche e non denunciano la miopia di tanti imprenditori intenti solo ad accaparrare mano d'opera a bas-

so costo. Incuranti di sacrifici e studi costati a tante ragazze e tanti ragazzi, per acquisire conoscenze e saperi capaci di introdurli non in una giungla senza diritti, ma in un mondo del lavoro davvero moderno e tutelato. Stanno anche in queste testimonianze le ragioni per cui la disoccupazione giovanile, ossia che coinvolge gli italiani compresi nella fascia di età dai 15 ai 24 anni, è giunta al primato storico, secondo l'Istat, del 29.6%. Un esercito di ragazze e ragazzi senza desideri, secondo il Censis, ma che magari desidererebbero mettere in pratica quanto hanno appreso, mettendosi al servizio di un tipo di lavoro che amano e inseguono. Ma vengono respinti da offerte umilianti come quelle che abbiamo riportato. E faticano a farsi sentire, oppure sono oggetto di defatiganti polemiche che non prendono in considerazione datori di lavoro indisponibili a un patto rispettoso, ma i loro padri colpevoli di aver un tempo conquistato diritti e tutele.

<http://ugolini.blogspot.com>

### ACCADE OGGI

**l'Unità dell'8 agosto 2001**

**G8 GENOVA: LETTERA A CIAMPI L'Austria chiede spiegazioni. Sale l'indignazione in Europa. Alla Camera, la destra per una commissione di regime, l'Ulivo si oppone.**

## Maramotti



## LA LINGUA DEI SORDI NON È UN SUPPORTO: È UN INTERO MONDO

**DIBATTITO  
SULLA LIS**

**Rino  
Falcone**

ISTITUTO SCIENZE  
DELLA COGNIZIONE, CNR



**I**l silenzio dentro cui le persone sorde sono costrette a vivere può superare persino le barriere del loro udito e sconfinare nell'indisponibilità di una società scientificamente avulsa.

Lo scorso luglio la Commissione XII della Camera ha licenziato un testo sulla "Lingua dei Segni Italiana" (Lis) che presto andrà in Aula. Una prima versione, uscita dal Senato, salvaguardava molti dei principi base individuati dall'Onu nella Convenzione sui diritti dei disabili, negati invece nell'attuale versione.

In pratica la Lis viene ricondotta ad una visione antiquata: considerata un mero supporto alla comunicazione piuttosto che un vettore fondamentale della facoltà linguistica umana. Viene così negato ai sordi il valore identitario della loro lingua. Una Lingua infatti esprime non solo la capacità comunicativa delle persone che la utilizzano, ma modula i fattori psicologici alla base della comunicazione e della cognizione. Tramite essa idee, emozioni e sentimenti assumono lo spessore della condivisione.

Negli scorsi trent'anni si è dimo-

strato il valore psicologico, pedagogico e neuro-psicologico della Lis: la sua utilità per la comprensione delle lingue orali e per l'individuazione - ed anche la cura - delle cause di molti deficit cognitivi e comunicativi. Corsi universitari e progetti di ricerca nazionali ed europei ne sono testimonianza.

La legge nega questa natura complessa e profonda della Lis, stravolgendo il senso delle ricerche collegate: indirizzate nel solo ambito delle tecnologie bio-mediche, assumendo che l'impiantistica acustica sia la sola prospettiva dentro cui la sordità trova soluzione. Tentare di risolvere il

### Valore negato

**La XII commissione della Camera smentisce la versione del Senato**

deficit fisico della sordità non può e non deve ostacolare il percorso e lo sviluppo comunicativo che le persone sorde si sono costruite. Quel ponte di collegamento tra una comunità con deficit e il resto della società si è dimostrato in grado di valorizzare l'identità dei sordi e di avanzare la comprensione delle basi biologiche e neurologiche della comunicazione.

L'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Cnr, che attualmente dirigo, opera in questo ambito da trenta anni e per questo abbiamo fornito alla Commissione il nostro parere. Purtroppo il testo uscito dalla Commissione conserva pesanti inadeguatezze.

È preoccupante osservare la distanza tra le acquisizioni scientifiche e gli attori che dovrebbero trasformarle in patrimonio comune.

Una frase del filosofo Wittgenstein («I confini del mio linguaggio sono i confini del mio mondo») descrive bene la funzione che una lingua svolge nella nostra esistenza. Auspichiamo che gli spazi che la Lis ha saputo creare ai sordi non vengano compromessi. Quella stessa frase rischia di assurgere altrimenti alla paradossale descrizione dei limiti in cui la politica italiana sta restringendo la propria capacità di comprensione del mondo.

*Direttore dell'Istituto di Scienze della Cognizione del Cnr*

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

## Servirebbe un altro governo

Anticipare una manovra sbagliata non la migliora, ne anticipa gli effetti negativi. Per l'Italia, l'unica soluzione è un Governo tecnico vhe la porti alle elezioni. Serve un progetto improntato alla crescita e all'equità, non uno che "non mette le mani nelle tasche" dei ricchi.

**RISPOSTA** ■ Il problema vero del nostro paese resta quello del conflitto di interessi. Dal punto di vista economico perché nel momento in cui la crisi si fa sentire la risposta dell'imprenditore che ha i soldi nei paradisi fiscali non poteva basarsi altro che sul mettere le mani nelle tasche di quelli che vivono con poco. Il che viene fatto direttamente attaccando il potere d'acquisto delle pensioni e degli stipendi ed indirettamente rendendo più difficile e più costoso ( i tickets ) l'accesso ai servizi. Dal punto di vista giudiziario in secondo luogo, però, perché l'impossibilità di sostituire Berlusconi a Palazzo Chigi è chiaramente legata ai processi in corso nei Tribunali. Difendersi dai processi invece che nei processi è l'unica strategia possibile per un imputato che sa di essere colpevole ed è sicuramente più facile per un premier che per un cittadino normale. Restare ricco e libero è, per Berlusconi, un obiettivo di sopravvivenza e la possibilità di tenersi in sella che gli viene offerta dai parlamentari da lui ben pagati, lui la sfrutterà fino all'ultimo. Senza preoccuparsi dei danni che provoca a chi non fa parte del suo mondo.

RISARIO AMICO ROXAS

## La carriera di Cicchitto al servizio del capo

Sono state le persone servili come Cicchitto a fare del berlusconismo una forza credibile e Berlusconi un capo autorevole. Questi riciclati a vita hanno servito e servono solo il loro interesse e finora il cavaliere ha rappresentato la strada più agevole per soddisfare le ambizioni dei mediocri. Abbiamo la raccolta più numerosa di mezze figure, senza idee, senza programmi, senza progetti, senza una chiara identificazione del bene comune; si sono

contentati dei piccoli o grandi incarichi che non hanno saputo gestire se non annuendo alle volontà del capo che tali incarichi ha elargito come premio di fedeltà. Hanno soddisfatto tutte le esigenze del capo, sia in campo di difesa dai processi che nel vasto campo degli interessi personali, oscurando il conflitto di interessi; tutto ciò non poteva che generare la catastrofe attuale, senza che questi riciclati osino fare un passo indietro, perché sperano in una ripresa di credibilità del loro protettore e mentore con relativa prosecuzione dello loro status di privilegiati. Cicchitto è uno dei più accaniti difensori del suo ruolo e delle sue ambizioni; la sua vita e car-

riera politica è un esempio lampante di arrivismo in tutte le salse, con arrampicamento degli specchi di ardita scelta da saltafosso. È incredibile come in una sola carriera politica si sia potuto cambiare visione in maniera tanto radicale quanto sprovvista di ogni coerenza.

ARCANGELO CAMPAGNA

## Il governo fa pagare la crisi ai più deboli

Per interi e lunghi anni Silvio Berlusconi si è divertito a negare gli effetti della crisi economica internazionale, e a deridere le opposizioni, mentre, al contrario, gli altri paesi affrontavano i problemi. Adesso l'Italia subisce le pressioni internazionali di Francia, e Germania, e obbedisce ai loro tassativi ordini anticipando di un anno il pareggio di bilancio, l'annessa manovra economica, le nuove tasse, e i drammatici tagli di spesa al Sociale italiano (Scuola, Sanità, Previdenza, Cultura e Ricerca). Non è ammissibile che per l'ennesima volta gli effetti nefasti della crisi economica internazionale gravino unicamente sulle spalle di famiglie, lavoratori, pensionati, indigenti, e ammalati. Questo governo sta rubando il presente, e il futuro ai propri cittadini perché non ha affrontato per tempo la crisi economica, per il semplice motivo che il Presidente del Consiglio era troppo indaffarato a legiferarsi leggi, e leggine a proprio favore, pur di scamparla dai propri incontrovertibili guai giudiziari. Quanti anni di vita Parlamentare sono stati buttati sul processo corto, poi diventato lungo, sul legittimo impedimento, sulle intercettazioni telefoniche, sull'immunità dei Parlamentari, e quanto altro? Noi cittadini, lavoratori, e pensionati, abbiamo già dato troppi denari a questo governo.

STEFANO CÒ

## È ora di serie politiche antiomofobiche

Non volere legiferare sull'omofobia e transfobia, affermare pretestuose "pregiudiziali" anticostituzionali e non attivare "azioni positive" contro la discriminazione in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere", contribuisce a creare il "brodo di coltura" su cui prosperano episodi di violenza omofobica come quello riportato sabato 6 agosto: il ferimento grave, 19 coltellate, da parte di un giovane 20enne di Cerignola nei confronti del fratello maggiore gay "dichiarato". Non è solo un retaggio di una società e mentalità di stampo arcaico. È ora di sviluppare politiche di lotta alla discriminazione sessuale.

CARLO SORICELLI

## La tragedia delle morti sul lavoro

La giornate tragica del 6 giugno con otto morti sui luoghi di lavoro (non 6 come riportato dalla stampa) ha avuto grande rilevanza mediatica mentre quasi ogni giorno ci sono tante morti sui luoghi di lavoro che passano nel silenzio. Il 3 agosto i morti sui luoghi di lavoro sono stati 4 e dall'inizio di agosto 8. Sono morti, per parlare solo dei giorni più tragici, il 30 luglio 3 lavoratori, il 26 luglio 3, il 25 luglio 3, il 20 luglio 4, il 16 luglio 3. Si potrebbe fare tanto con la prevenzione e una maggiore informazione soprattutto nelle piccole imprese edili e sui campi, queste due categorie da sole hanno il 60% di tutte le morti sui luoghi di lavoro. Gli agricoltori schiacciati dal trattore sono già 78 dall'inizio dell'anno e gli stranieri 45.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it







**A sud del blog  
Manginobrioches**

## Nella Piazza Affari di zia Mariella tra Bund e spread la Borsa è la vita

**M**a com'è la borsa, oggi?»  
s'accerta commare Mil-  
le-e-una-notte - così  
chiamata perché passa le notti  
con la Sheherazade moderna,  
la tv delle fiction - sporgendosi  
dalla veranda di sopra.

«Vuota, oggi ancora vuota» ri-  
sponde zia Mariella, tesoriera e  
assessore all'Annona del condo-  
minio. Perché zie e commari mi-  
ca si fidano delle banche (d'al-  
tronde, la sfiducia è reciproca:  
avete mai visto una banca che si  
fida d'un pensionato minimo o  
d'un disoccupato?) e applicano  
il chilometro zero anche all'econ-  
omia. Coltivano zucchine e tas-  
si d'interesse (nel senso che s'in-  
teressano personalmente e de-  
votamente a tutte le questioni fi-  
nanziarie del condominio, certo  
più d'un qualsiasi ministro, Tve-  
monti incluso), il basilico-bao-  
bab e i risparmi collettivi (il ma-  
terasso resta l'opzione più segui-  
ta, subito dopo il maialino di  
coccio, che si rompe tradizional-  
mente a Natale per pagare l'ulti-  
ma rapinosa bolletta dell'an-  
no).

Naturalmente, si occupano  
delle borse. E anche delle spor-  
te.

In questi giorni difficili, ahimé,  
lo spread tra gli euro del  
portamonete di pelle finta e i  
prezzi al dettaglio di uva Italia e  
pere coscia è salito alle stelle. E  
non parliamo di insalata riccia e  
pesche lisce. Quindi, contro la  
feroce speculazione sul merca-  
to democratico che sopportiamo  
da 17 anni, l'unica alternati-  
va è l'autarchia. Ma solidale e  
collettiva. Un bund di solidari-  
tà irraggiungibile da qualsiasi  
ipocrita Welfare.

Così, ogni giorno c'è qualcosa  
- nella Piazza Affari del quartie-  
re - per la borsa di tutti, e gli  
scambi sono floridi: si scambia-  
no pomodori brutti ma saporiti,  
melanzanette, uova delle signo-  
re galline di zia Lisabetta, cre-  
sciute a pastoni e sermoni, una  
riparazione idraulica, una pian-  
ta di mentuccia, un'iniezione,  
un pomeriggio di compagnia.

E non è la borsa: è la vita.

## Social Tremonti italiani



### Lucio Bufo

Tremonti liberista, come no? S'è bruciato a forza di convivere con Berlusconi... loro due le liberalizzazioni, le famose lenzuolate di Bersani (che erano giuste e sacrosante), le hanno annullate nel 2008, quando sono tornati al governo dopo la parentesi Prodi... ora i due ripropongono cose già fatte da altri... e ce la presentano come fosse una genialata...

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Andrey Akuba

Non è lo stesso acuto ragioniere che prevedeva nel Dpef del 2008 il rapporto debito/pil sotto il 100% nel 2011 e al 90% nel 2013? Risultato del suo alacre e fertile lavoro di ragioneria: siamo, record dopo record, al 120% in inesorabile ascesa. Il suo genio creativo cartolarizzato ed il suo rigore post-moderno venato di romanticismo pre-fordista sono incompresi dai mercati finanziari e dall'economia globale.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Maurizio Serpi

Capiamoci bene! Tremonti vuole liberalizzare il mercato del lavoro subito cambiane lo Statuto (quindi più precarietà) e con la buffonata del cambio dell'art41, non vuole liberalizzare le opportunità di lavoro, cioè ciò che ci renderebbe veramente tutti uguali. La modifica dell'art41 con "tutto è libero tranne ciò che è espressamente vietato" non è una liberalizzazione! attenzione! Stanno comunque salvaguardando i privilegi di chi ha di più e vogliono togliere diritti a chi ha di meno. chiaro? Spero di sì! Grazie! Altroché Marx e balle varie... è tutto molto più semplice!

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Alberto Sitges

È solo un giocoliere di pallottolieri che crede di essere il miglior ministro delle finanze della storia dell'umanità.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Janula Malizia

Un commercialista che si spaccia per economista, uno spacciatore di bolle e di balle.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Salvatore Caiazza

Vorrei ricordare a tutti che questo signore è lo stesso che da un decennio almeno, se non di più, fa la politica economica del nostro Paese, per cui mi chiedo come possa essere un interlocutore credibile questo tipo che con le sue manovre economiche e le sue leggi finanziarie ha portato l'Italia sull'orlo del fallimento!!!

**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli  
**CONSIGLIERI**  
Eduardo Bene, Marco Gulli

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**CRONACA**

**Ucciso Ludovico Corrao  
ex parlamentare del Pci**

**SPORT**

**Calcio, la rivolta dei capitani:  
«Contratto o non giochiamo»**

**MUSICA**

**Vasco Rossi contro Ligabue  
La replica dei fan**



**Crisi, Bersani  
attacca**

«LA VERITÀ SUI VINCOLI BCE»

→ **Lo storico** sindaco di Gibellina, ex senatore Pci, sgozzato all'alba di ieri

→ **Nel 1965** difese la prima donna che si oppose al matrimonio riparatore

# Corrao, fine orribile Ucciso dal badante il «papà» del Belice

I carabinieri di Gibellina lo hanno trovato quasi decapitato nella sua stanza da letto. Ludovico Corrao, ex senatore Pci e storico sindaco del piccolo paese del Belice, è stato assassinato dal suo badante.

**MASSIMILIANO AMATO**  
massimilianoamato@gmail.com

È stato un protagonista indiscusso della storia siciliana dal dopoguerra in poi: avvocato impegnato in battaglie civili che hanno determinato profonde svolte di costume nell'italietta timorosa e timorata degli anni Sessanta, sindaco di Gibellina dopo il terremoto del Belice, senatore del Pci per tre legislature, uomo di cultura a tutto tondo, infaticabile sostenitore del dialogo e della cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo, quella cattolica e quella musulmana. Ludovico Corrao è morto all'alba di ieri a 84 anni, ucciso dal suo badante del Bangladesh, un ragazzo di 21 anni, che l'ha prima stordito colpendolo alla testa con una statuetta, e poi lo ha finito con una profonda coltellata alla gola che l'ha quasi decapitato. Inferendo poi sul cadavere: Saiful Islam M.D., questo il nome dell'assassino, gli ha anche reciso le vene dei polsi. Raccapricciante la scena che i carabinieri di Gibellina si sono trovati di fronte quando sono entrati nella stanza da letto dell'ex senatore, al primo piano della Fondazione Orestadi, di cui Corrao era presidente. Ancora oscuro il momento. Michele La Tona, stretto collaboratore dell'ex sindaco e direttore della Fondazione, è stato tra i primi ad apprendere quanto era accaduto: «Mi ha chiamato Saiful al telefono. «Signor Michele, ho ucciso il senatore a coltellate». Gli ho detto di smetterla di scherzare, ma

lui mi ha risposto «non sto scherzando, è la verità. Ho già avvisato i carabinieri che stanno venendo a prendermi»». Il giovane è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario: chi lo conosce lo descrive come un ragazzo tranquillo, molto legato a Corrao, che lo aveva assunto un anno e mezzo fa. Mandava parte del suo stipendio alla famiglia, rimasta in Bangladesh. Al momento dell'omicidio, nella sede della Fondazione Orestadi c'era anche la primogenita del senatore, Antonella, che dormiva con la figlia diciassettenne. Non si è accorta di niente. È stata svegliata dalle sirene dei carabinieri. La notizia ha fatto in pochissimo tempo il giro del piccolo centro in provincia di Trapani, rimbalzando presto in tutta Italia. E il diluvio di reazioni che n'è seguito testimonia la grande popolarità di cui ancora godeva Ludovico Corrao, il «grande vecchio» che aveva trasformato il paese vicino Alcamo distrutto dal terremoto del 15 gennaio 1968 in un suggestivo museo a cielo

**L'impegno**  
Indiscusso protagonista di sessanta anni di storia dell'isola

aperto. Alto, asciutto, sempre elegantissimo (proverbiale i suoi Panama bianchi a larghe tese e le sciapre immacolate che sfoggiava in ogni occasione pubblica), Corrao sarà sepolto accanto alla tomba di Pietro Consagra, l'artista che donò la Stella che domina l'ingresso di Gibellina. Uomo di grande caratura intellettuale, da cattolico dossettiano aveva mosso i primi passi nelle Acli. Nel 1955 era stato eletto all'assemblea regionale siciliana nella lista della Dc. Alla fine degli anni '50 era stato tra i promotori del milazzi-

**In paese**  
Tre giorni di lutto cittadino  
Camera ardente in Comune



Per la morte di Ludovico Corrao, il sindaco di Gibellina, Rosario Fontana, ha proclamato tre giorni di lutto cittadino. La camera mortuaria sarà allestita nel municipio. Tantisime le reazioni del mondo politico. «La tragica morte di Ludovico Corrao lascia un vuoto nel nostro Paese e nel suo mare, quel Mediterraneo che egli aveva saputo attraversare con le parole della pace e della cultura», afferma Gennaro Migliore di Sel. Per il portavoce nazionale di Idv, Leoluca Orlando, «è scomparso un protagonista della vita politica e un riferimento culturale per l'intera Sicilia e per lo sviluppo delle relazioni di pace nell'area del Mediterraneo». «Resto incredulo di fronte a tanta violenza contro un uomo buono, un uomo giusto, anima candida e gentile che ha dedicato tutta la sua vita alla Sicilia e alla sua cultura» è la reazione del governatore regionale, Raffaele Lombardo, che aggiunge: «Avremo tempo per ricordare e onorare la cifra culturale di un protagonista della storia della Sicilia, un uomo che contro tutto e contro tutti riusciva a creare presidi di cultura e legalità laddove anche la natura si era rivolta contro e sembrava che nulla potesse più crescere e prosperare».



simo, l'esperimento politico promosso da Silvio Milazzo che creò un'alleanza trasversale tra ex democristiani, esponenti del Pci e del Msi. Eletto per la prima volta alla Camera nel 1963 nelle fila del Pci come indipendente di sinistra, dal 1968 era stato confermato al Senato nella IV e V legislatura.

Nel 2001 si era candidato al Senato con Rifondazione Comunista, senza essere eletto. Negli ultimi anni si era avvicinato al movimento autonomista di Raffaele Lombardo. Da avvocato, nel 1965 sostenne la parte civile nel processo sul rapimento di Franca Viola, prima donna italiana ad opporsi al «matrimonio riparatore». Grazie a Corrao, la Viola ottenne la condanna dell'uomo che l'aveva sequestrata, esponente di una famiglia mafiosa di Alcamo. Da sindaco di Gibellina, guidò la rinascita post sismica del Belice. Grazie al suo impegno i paesi colpiti dal terremoto metaforizzarono la memoria dell'evento ospitando opere di artisti contemporanei, per la cui tutela Corrao ancora si batteva dalla tonda della Fondazione che aveva creato dopo il ritiro dalla scena politica. ♦





Foto Ansa

**Inquirenti sul luogo** del delitto a Gibellina (Trapani): il cadavere dell'ex senatore è stato trovato all'interno dei locali della Fondazione Orestiadi

## Il ricordo

**JOLANDA BUFALINI**  
jbufalini@unita.it

**U**n principe arabo magnanimo e dispotico, nel senso del dispotismo illuminato che mira a riforme di emancipazione e di libertà. A questo faceva pensare la figura ieratica, elegante nelle tuniche immacolate e filigranate, nei cappelli a tesa larga, nelle sciarpe morbide o di seta plissé, di Ludovico Corrao, nella frequentazione abbastanza assidua degli ultimi suoi anni, malato e indomito nei progetti per Gibellina, per la fondazione Orestiadi, per il museo delle trame del Mediterraneo.

Nato ad Alcamo, di formazione cristiano sociale, il primo impegno politico di Ludovico Corrao fu nella Dc autonomista del primo presidente della regione Sicilia Giuseppe Alessi, ma rapidamente le vicissitudini della sua terra afflitta dallo strapotere mafioso lo spinsero a sinistra, fu eletto da indipendente

# Quel principe arabo che indicò alla Sicilia la via della modernità

**Esteta raffinato, amico di artisti e intellettuali, si mise a capo di un movimento che produsse rotture culturali profonde in una società condannata al proprio destino di marginalità**

nelle liste del Pci al Senato. Avvocato, Ludovico Corrao lega il suo nome al processo di Franca Viola contro il suo rapitore e, dopo il terremoto del Belice del 1968, alla ricostruzione di Gibellina, al Cretto di Burri, l'opera di land art che ha coperto come in un sepolcro i ruderi di Gibellina vecchia. Franca Viola era una ragazzina quando, nel 1965, fu rapita e violentata dal suo ex fidanzato. Fu la prima ragazza a rifiutare il matrimonio riparatore, il suo violentatore non poté così usufruire dell'articolo 544 del codi-

ce penale che prevedeva il matrimonio come unico modo per ripagare l'onore perduto. Fu un processo vinto e una rottura importante in una società arcaica e mafiosa nella quale non era previsto che la donna potesse avere una sua volontà

**Nel gennaio del 1968** il terremoto distrusse nei paesi della Valle del Belice comunità contadine povere ma protagoniste, dagli anni Cinquanta, di una storia straordinaria. Prima erano state le lotte per l'occupazione delle terre. Poi fu la

stagione dei "comitati cittadini" ispirati dalle idee non violente di Danilo Dolci, organizzati da Lorenzo Barbera. Nel 1967 tutti i paesi della Valle si unirono in una grande marcia "per la pace", per l'acqua, per la terra, per avere scuole e lavoro che giunse a Palermo. Tutto questo non fu spazzato via dal terremoto, furono assemblee per decidere come ricostruire, furono proteste contro lo Stato centrale che aveva abbandonato quelle povere popolazioni nel fango delle tende. Ludovico prese parte a tutto questo, divenne, su candidatura del Pci, sindaco di Gibellina.

Il grande fermento, la mobilitazione di forze intellettuali non poté nulla contro la forza terribile della povertà che spingeva ad

## Il doposisma

**Mobilità le migliori risorse per la rinascita dei centri devastati**

emigrare. La costruzione di Gibellina nuova, per quante polemiche e critiche ha suscitato dopo, è figlia di queste tensioni fra processi di ineluttabile distruzione della società contadina e utopia della modernità.

**Corrao chiamò a Gibellina** artisti e architetti. Francesco Venezia che non era, allora, famoso, ma affascinò il sindaco dei terremotati per la poeticità delle sue idee. Pietro Consagra, Uncini, Ludovico Quaroni con Luisa Anversa, Carla Accardi, Franco Purini e Laura Termes, Samonà, Ungers, sono solo alcuni dei nomi di coloro che hanno lavorato a Gibellina nuova.

L'idea di Corrao era porre le basi per una cultura cittadina che liberasse i contadini dal giogo dei proprietari terrieri e della mafia. Alcune cose fallirono, come la fabbrica delle ceramiche, tutto fu ostacolato dalla lentezza della ricostruzione. La fondazione Orestiadi ha portato in quel lembo di Sicilia compagnie teatrali e artisti di fama mondiale che hanno lasciato le loro opere: Beuys, Schifano, Boetti, Palladino, Pomodoro, per citare solo i primi che vengono a mente. Intanto cresceva il museo delle "Trame" con la sua filiale a Tunisi: arte, archeologia, artigianato che mette in evidenza le radici comuni delle civiltà che affacciano sul Mediterraneo. E fino ad oggi è continuata la tradizione degli spettacoli teatrali nello scenario di Gibellina vecchia. ♦

---

# IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



TESSERAMENTO 2011  
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.





**SALVO FALLICA**

salvofallica@katamail.com

L'odissea dei migranti: traversie, dolori e drammi di persone spinte dal sogno di costruirsi una nuova vita in Italia e nel Vecchio Continente. E la Sicilia, la porta dell'Europa, è l'approdo naturale per chi si muove dagli altri luoghi del Sud del Mediterraneo. Uno dei più importanti giallisti italiani e anche raffinato autore di romanzi storici, Domenico Cacopardo, ricostruisce il viaggio immaginario su un barcone di un gruppo di migranti che dalle coste africane si muovono verso la Sicilia.

**Lo scenario è quello di una notte africana, cosa provano, cosa immaginano questi tre giovani che davanti a loro guardano il Canale di Sicilia?**

«Sulla scialuppa che li conduce al peschereccio, Acai, Baashi e Maceey non parlano. Hanno fame e sete. Acai, diciannove anni, dirige il gruppo. È lei ad aver detto a suo fratello Maceey e a suo cugino Baashi, il giorno della partenza da Mogadiscio, di risparmiare acqua e cibo, di resistere sino a quando lei, proprio lei non darà, ogni sera, il permesso di nutrirsi. È notte, il cielo è stellato e fa fresco. Finalmente salgono sul barcone e conquistano a gomitate un posto vicino alla tuga: un po' d'ombra, qualche ora, durante la traversata. «Ora», ordina Acai. Con circospezione, Baashi apre il sacchetto con le provviste e ne estrae tre pezzi di formaggio e di pane. Hanno appena cominciato a masticare, che Maceey chiede, un sussurro: «Che facciamo in Italia?» «Niente, sta zitto», risponde sua sorella. «Raggiungiamo Matan a Roma». «E mangeremo quanto vorremo?». Acai tacque: sapeva che c'era da attraversare ancora un mondo, un altro mondo meno aspro di quello che avevano già attraversato, per raggiungere Matan e mangiare a sazietà».

**È un viaggio è segnato da privazioni, sofferenze, manca il cibo, l'acqua scarseggia...**

«Di nuovo notte. I tre ragazzi sono ancora in forze. Acai è riuscita a conservare mezzo litro d'acqua e un piccolo pane arabo. Vicino a lei, due eritrei stanno venendo alle mani: uno dei due, accompagnato dalla moglie e dai figli, vuole l'acqua che l'altro gli nega. Baashi guarda la ragazza e in silenzio le chiede il permesso. Poi, senza aspettare oltre, nell'incerta luce della notte stellata, prende la sua acqua e la consegna agli assetati. «Tanto domani mattina siamo in Italia»».

**Ad un certo punto alcuni degli immi-**

**Intervista a Domenico Cacopardo**

## «Ecco come immagino la sofferenza e la paura dei viaggi dei migranti»

**Lo scrittore** descrive nel mini-racconto per *l'Unità* le peripezie di Acai, Baashi e Maceey, tre giovani a bordo di una carretta da Mogadiscio alla Sicilia



Le operazioni di soccorso a un barcone in un video della Guardia Costiera

**grati sul barcone, segnati dalle sofferenze, crollano e muoiono. Gli scafisti, non hanno dubbi, li buttano a mare.**

«All'alba, l'equipaggio conta i morti per gettarli in mare prima di incontrare gli italiani. Nonostante l'acqua che gli ha donato, l'eritreo è fra questi: ha fatto bere la moglie e i figli, senza prenderne goccia. Baashi ha paura. Abbraccia Acai: l'ama questa donna della savana alta e magra come una gazzella. Lei lo accarezza, come per dirgli: «Non temere, fra poco sarà tutto finito»».

**Si avvicinano alle coste della Sicilia, non moriranno tutti in mare, toccheranno terra. Vengono intercettati dalle forze dell'ordine, condotti in un por-**

**Chi è**

**Trent'anni di romanzi  
Nei suoi libri tanta Sicilia**

**DOMENICO CACOPARDO**

75 ANNI - MAGISTRATO E SCRITTORE

È ANCHE CONDUTTORE RADIOFONICO

**to del Sud dell'isola. A questo punto inizia l'iter burocratico. Loro che vengono da una zona di guerra, vengono mandati in un "Cara", sotto l'Etna...**

«Finalmente un tetto, acqua e da mangiare. Arrivano gli uomini dello Stato italiano, gli assistenti sociali con un interprete. Le condizioni sono dure ma mille volte migliori di quelle della Somalia o della Libia. Spiegano loro che possono chiedere d'essere ammessi come rifugiati, in quanto profughi dalla Somalia. Ci sono persone prepotenti anche qui, nel Cara. Ne hanno viste di persone prepotenti in giro per l'Africa del Nord. Un uomo di mezza età, i capelli grigi e un vestito vero, pantaloni, camicia e giacca come quelli che si vedono in televisione, s'avvicina ad Acai e le dà del cibo, un supplemento di pasta al pomodoro. Lei lo prende e gli sorride. Lui le si accosta e l'accarezza. Baashi brontola: «Dobbiamo andarcene, scappare come fanno tutti. Finirai nelle mani di quel porco se non ce ne andiamo»».

**E qui finisce il suo mini-racconto sulle peripezie dei migranti ma lei Cacopardo, ex magistrato del Consiglio di Stato, esperto conoscitore dei meccanismi del potere, quale giudizio dà sulla normativa italiana in materia di immigrazione e rifugiati?**

**In fuga dalla Somalia**

**Acai, 19 anni, dirige**

**il gruppo. È stata lei a dire al fratello Maceey**

**e al cugino Baashi,**

**il giorno della partenza**

«La mia opinione è che la legge italiana, come tutte le norme dettate dal pregiudizio e dall'ignoranza delle situazioni, non corrisponde in alcun modo alle esigenze attuali. E, quindi, è costantemente aggirata, inapplicata, esecrata. I centri di prima accoglienza sono strutture putative nel senso che accolgono chi non ha i soldi, i pochi soldi che un clandestino riesce a portare seco sino a qui, le conoscenze, lo spirito d'avventura e la voglia di andarsene in giro per l'Europa. Come nei casi di "massima sicurezza" garantiti dal ministro dell'Interno, tutto è affidato alla buona volontà delle persone. Le immagini delle rivolte di Bari e di Crotone sono sotto gli occhi di tutti: essi sono il frutto dell'azione di uno Stato che divide gli uomini tra figli e figliastri, inchinandosi ai prepotenti e punendo gli innocenti. Forte coi deboli, debole coi forti. Oggi come ieri e l'altro ieri. Senza un percepibile domani diverso».

→ **Dall'Onu alla Lega Araba** dopo la telefonata di Ban Ki-moon, Nabil al-Arabi ripete: «Fermati»

→ **8 neonati** muoiono nell'ospedale di Hama per il black-out dovuto all'assedio: in tilt le incubatrici



Foto Ap

Fermo-immagine di un video postato da un blogger siriano mostra le truppe di Damasco che assediano il centro di Hama

Le stragi non si fermano in Siria ma nemmeno la protesta. Ieri altre 60 morti nel bombardamento di Dayr az Zor al confine con l'Iraq, ma anche a Houleh e a Idlib. Il rais Assad: «Un dovere agire contro i fuorilegge».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I moniti internazionali non fermano i carri armati di Bashar al-Assad. E a nulla sortiscono gli appelli di Benedetto XVI e del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. In Siria è un'altra domenica di sangue. Il bilancio dei morti cresce di ora in ora, assumendo le dimensioni di una carneficina. La maggior parte delle vittime, 42 tutti civili, si registra a Dayr az Zor nell'est del Paese, ma secondo un'altra stima di attivisti dei diritti umani, i morti nella giornata supererebbero 70.

Abdul-Karim Rihawi, capo della Lega siriana per i diritti umani, e Ammar Qurabi, che guida l'Organizzazione nazionale per i diritti umani in Siria non si trovano d'accordo sul conto delle vittime, ma entrambi localizzano i massacri più sanguinosi nelle stesse due località: Dayr az Zor e Houleh, nel distret-

## Assad sordo agli appelli continua i massacri «Per me sono banditi»

to di Homs. Un'altra decina di vittime sono segnalate a Idlib: lì le forze di sicurezza avrebbero sparato durante un funerale. A Dayr az Zor capoluogo della regione orientale dell'Eufrate, al confine con l'Iraq, il bom-

**ABU GHRAIB, LIBERO IL BOIA**

**Dopo sei anni di carcere, concessa la libertà vigilata a Charles Graner, il caporale Usa condannato nel 2005 a 10 anni per essere responsabile degli abusi nella prigione irachena di Abu Ghraib.**

bardamento è iniziato all'alba poi le truppe corazzate hanno fatto il loro ingresso. Almeno nove quartieri sono stati rastrellati: in quello di al-Joura si sono svolti gli scontri più violenti, con i cecchini dell'esercito piazzati sui tetti. Le autorità siriane temono che Dayr possa trasformarsi in un nuovo epicentro della rivolta e la città è, sotto assedio da nove giorni. La situazione è disperata: la popolazione è costretta nelle case, e cominciano a scarseggiare cibo, medicinali, latte in polvere e carburante. «Seguo con viva preoccupazione i drammatici e crescenti episodi di violenza in Siria, che hanno provocato numerose vittime e gravi sofferenze. Invito i

fedeli cattolici a pregare, affinché lo sforzo per la riconciliazione prevalga sulla divisione e sul rancore. Inoltre rinnovo alle Autorità ed alla popolazione siriana un pressante appello, perché si ristabilisca quanto prima la pacifica convivenza e si risponda adeguatamente alle legittime aspirazioni dei cittadini, nel rispetto della loro dignità e a beneficio della stabilità regionale». È l'appello pronunciato all'Angelus dal Papa.

Dal Cairo, il segretario generale della Lega araba, Nabil al-Arabi, ha lanciato un appello alle autorità siriane per mettere «immediatamente» fine alle violenze, nel primo comunicato ufficiale dell'organizzazio-





ne panaraba sulla repressione in Siria. Nel testo si legge che al-Arabi chiede «alle autorità siriane di mettere fine immediatamente a tutti gli atti di violenza e alle campagne di sicurezza contro i civili». Il segretario generale ha anche esternato la «sua preoccupazione crescente» a causa «del peggioramento della situazione di sicurezze in Siria dopo l'inizio delle violenze e delle operazioni militari a Dayr az Zor, Hama e diverse altre regioni».

Ascendere in campo è anche il numero uno del Palazzo di Vetro. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon l'altro ieri ha telefonato al presidente siriano Bashir el-Assad dicendosi preoccupato per le violenze in atto e chiedendogli di non ricorrere più ai militari per reprimere le proteste della popolazione civile. In un comunicato diffuso a New York, si afferma che nella telefonata «il Segretario Generale ha espresso la sua forte preoccupazione per l'escalation della violenza in Siria e ha inti-

**Il Papa all'Angelus**  
Il Pontefice chiede che cessi ogni forma di violenza nel Paese

**La risposta di Damasco**  
«Agire contro fuorilegge che bloccano le strade è un dovere per lo Stato»

mato di non fare più ricorso ai militari contro i civili». Nel comunicato si aggiunge che Ban Ki-moon ha ammonito a Assad che «la fine dell'impiego della forza militare contro i civili deve essere immediata».

**IL REGIME NON CEDE**

La risposta di Damasco non si fa attendere. Ed è di chiusura totale. «È un dovere agire contro i fuorilegge», taglia corto il presidente Assad, secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale Sana. «Agire contro i fuorilegge che bloccano le strade, isolano le città e terrorizzano la popolazione è un obbligo per lo Stato che deve garantire la sicurezza e proteggere la vita dei cittadini», ribadisce dopo l'incontro con il ministro degli Esteri libanese Adnane Mansour. Chissà se il presidente siriano consideri «fuorilegge» da eliminare anche gli 8 neonati morti mercoledì scorso ad Hama dopo il black-out di corrente elettrica ordinato dal Governo prima dell'attacco militare nella zona. Quel black-out, stando a fonti della polizia di Hama, ha tolto la corrente anche alle incubatrici dell'Hourani hospital dove i neonati erano tenuti in vita. ♦

→ **Imboscata** Il veicolo investito da un'esplosione, poi lo scontro a fuoco

→ **Dopo lo schianto** dell'elicottero Usa, uccisi 4 militari della missione Nato

# Afghanistan, feriti altri 4 italiani Agosto tragico per l'Isaf: 45 morti

**Feriti in Afghanistan altri quattro militari italiani. I talebani intensificano le loro azioni sul terreno, uccisi quattro militari della forza internazionale. Pesante il bilancio per l'Isaf nella prima settimana d'agosto: 45 morti.**

**MARINA MASTROLUCA**

Un ordigno rudimentale, un copione che si ripete. Quattro militari italiani sono rimasti feriti, insieme al loro interprete afgano, nei pressi di Bala Balouk, in Afghanistan. È andata bene, stavolta come appena tre giorni prima: i quattro parà hanno ferite non gravi, hanno potuto parlare direttamente con le famiglie per rassicurarle, per loro non sembra che ci siano particolari preoccupazioni come per gli altri quattro militari feriti il 4 agosto scorso in un analogo incidente. Non hanno avuto la stessa fortuna altri quattro soldati Isaf, coinvolti in due diversi episodi e rimasti uccisi ieri mattina. Due appartengono al contingente francese, degli altri non è stata resa nota la nazionalità, ma potrebbe trattarsi di due americani.

**SETTIMANA DI FUOCO**

A 24 ore dallo schianto di un elicottero Usa, con 38 uomini a bordo, tra questi 22 Navy Seals, i corpi scelti della Marina Usa, per la missione internazionale è una nuova giornata nera.

L'attacco contro gli italiani si è verificato ieri mattina, durante un'attività di pattugliamento congiunta con le forze di sicurezza afgane. I militari del nostro contingente avrebbero dovuto anche incontrare le autorità locali dei villaggi nella zona di Bala Balouk, secondo quanto spiegano al comando italiano ad Herat. Lungo la strada, l'autocolonna italiana è finita sotto tiro. «Dopo aver ricevuto alcuni colpi di mortaio, che non hanno causato danni, i militari hanno manovrato dirigendosi verso l'origine del fuoco». E qui, mentre puntavano sulla postazione d'artiglieria, «sono stati coinvolti nell'esplosione di un ordigno improvvisato al quale è seguito uno



Militari italiani in Afghanistan

scontro a fuoco»: un'imboscata in piena regola, finita fortunatamente senza troppo danno.

Giornata dura anche per Parigi, che conta due morti in uno scontro a fuoco nella valle di Tagab, nell'est dell'Afghanistan, altri cinque militari francesi sono rimasti feriti. Per la missione Nato il bilancio di questa prima settimana d'agosto è devastante, 45 morti, la gran parte dei quali nello schianto del Chinook, un'azione rivendicata dai talebani.

L'Isaf sta conducendo un'inchiesta per accertarne le cause, anche se fonti Usa hanno sostanzialmente confermato l'abbattimento. Si stan-

**Escalation**

**Il ritiro è stato appena avviato, i talebani intensificano gli attacchi**

no recuperando i frammenti dell'elicottero, mentre nella zona dell'impatto, nella regione del Maidan Wardak, sono ancora in corso sporadici combattimenti. I Navy Seals erano intervenuti per aiutare un gruppo di ranger a terra, rimasti vittime di un pesante attacco. I Seals avevano concluso la loro missione quando il loro elicottero è stato col-

pito, nella fase di decollo.

I talebani sembrano intenzionati a sfruttare a loro vantaggio l'avvio della transizione e le prime fasi di ritiro delle truppe internazionali - 10.000 uomini solo per il contingente Usa di qui alla fine dell'anno. È un momento delicato, non solo per il rischio di vanificare lo sforzo Isaf di allargare il controllo sul territorio, ma anche perché in questa fase la guerriglia potrebbe cercare di usare la forza militare per precondizionare la partecipazione al tavolo negoziale.

L'intensificarsi della violenza preoccupa Kabul, che si interroga sulla reale forza degli insorti e su come coinvolgerli nei prossimi negoziati di pace. I talebani, secondo quanto ha detto ieri il ministro degli Esteri afgano, Zalmai Rasoul, potrebbero partecipare alla Conferenza di Bonn di dicembre sul futuro dell'Afghanistan se il processo di riconciliazione nazionale dovesse progredire in modo soddisfacente. In ogni caso non sarebbero invitati come parte autonoma, ma come membri della delegazione afgana. Un'ipotesi che non convince la diplomazia Usa, che ha escluso in questa fase la partecipazione dei talebani. ♦

→ **Tumulti** scoppiati sabato sera dopo la protesta dei parenti di Mark Duggan al commissariato  
→ **L'origine** sarebbe l'uccisione dell'uomo, 29 anni, di colore, fuggito a un posto di blocco

Foto Ansa



Notte di incendi e disordini a Londra, nel quartiere nord di Tottenham,

Una stazione di polizia assal-  
tata, negozi saccheggiati, sas-  
saiole, barricate: notte di fuo-  
co e disordini a Tottenham,  
sobborgo nord di Londra. Finito  
con 42 arresti e 29 poliziotti  
feriti.

DANIELE GUIDO GESSA

Solo pochi mesi fa il primo mini-  
stro del Regno Unito David Came-  
ron, in un discusso intervento, disse:  
«Il multiculturalismo ha fallito». E sabato  
notte il vanto della società britannica,  
l'esser riusciti a coniugare popolazioni  
provenienti dalle più diverse parti del  
mondo con successo, è stato messo  
seriamente a rischio dalle sommosse  
di Tottenham, sobborgo a Nord della  
capitale.

Tutto è nato dopo l'uccisione –  
la dinamica è ancora da accertare –  
da parte della polizia di Mark Duggan,  
29 anni, padre di quattro figli, durante  
un inseguimento finito nel peggiore dei  
modi. Così, nella notte fra sabato e  
domenica, una vera e propria rivolta da  
parte di parenti, amici e sostenitori del  
giovane è andata in scena non lon-

# Guerriglia a Londra nel quartiere nero feriti 29 poliziotti

tano dallo stadio dell'Arsenal.

Un autobus a due piani dato alle  
fiamme, due macchine della polizia  
incendiate, bombe alla benzina e veri e  
propri missili artigianali. Numerosi i  
negozi presi d'assalto, in quella che già  
si inizia a chiamare «la rivolta dei carrelli  
da supermercato». Sui quali si è visto di  
tutto, dalle televisioni agli strumenti  
musicali, alle derrate alimentari. Un  
saccheggio che ha riportato la memoria  
alle sommosse degli anni Ottanta, quando  
a finire sotto assedio furono tanti altri  
quartieri, soprattutto Brixton. Qui come a Tot-

tenham, la percentuale di popolazione di  
colore è altissima. E la rivolta di sabato  
è stata soprattutto una rivolta «nera», a  
ricordarci che anche nella patria del  
multiculturalismo europeo le discriminazioni  
non sono mai finite, l'integrazione spesso  
riempie solo le bocche dei politici e tanta  
strada è da fare sul percorso della piena  
uguaglianza, che deve essere prima di tutto  
economica e sociale.

## LA RIVOLTA

Tutto è iniziato al grido di «giustizia,  
giustizia!». Soprattutto per la

famiglia di quel giovane ucciso che,  
dicono gli amici, magari non aveva la  
fedina penale pulitissima, ma non  
avrebbe fatto male a una mosca. Ora,  
il risultato - fuoco, fiamme e cenere,  
con 26 poliziotti feriti, di cui 8 finiti in  
ospedale, 2 in gravi condizioni più 42  
persone arrestate nei disordini - e una  
situazione che, ancora ieri mattina,  
veniva definita «difficile da gestire».

Londra si conferma così come una città  
dove malessere sociale e discriminazioni  
non sono mai spariti. La questione razziale  
è esplosa nuovamente dopo che il giovane





Duggan era stato ucciso, giovedì scorso, su un taxi che aveva preso per cercare di sfuggire all'arresto. E il fatto che fosse nero, secondo i suoi sostenitori che sabato hanno marciato contro una caserma di polizia, non avrebbe fatto che peggiorare il tutto. Una presa di coscienza mista a rabbia, e tanta, da parte del «popolo dei benefit», in italiano si direbbe gli assistiti dai servizi sociali.

**IL QUARTIERE**

A Tottenham, come in altri quartieri di Londra, la percentuale di persone che vivono grazie agli ormai miseri assegni sociali è altissima. Duecento sterline o poco più a persona,

**Ultime parole famose**

**Il premier Cameron aveva detto: è fallito il multiculturalismo**

**Il precedente**

**La memoria va al 1981 e al «bloody saturday» a Brixton: oltre 300 feriti**

più il sostegno per l'abitazione. Pochi soldi che comunque fanno la differenza fra la fame o la pancia piena, soprattutto per giovani senza lavoro, ragazze madri, ragazzi «difficili» sempre in bilico fra la legalità e l'illegalità. E ora che è saltato fuori il morto, che si sono contati i feriti e che le fiamme hanno prevalso, il primo ministro David Cameron starà sicuramente ripensando a quella sua infelice uscita sul multiculturalismo, in una Gran Bretagna dove i sostenitori dell'*English Defence League*, il partito declamato e ammirato dal massacrato di Oslo Anders Behring Breivik, sono sempre di più, nell'ordine delle migliaia. E dove un morto è la scintilla per una sommossa che avrebbe potuto portare ad altri morti. ❖

# Affari a gonfie vele per i Windsor nell'estate dei tagli

**Sono drastici i tagli al Welfare del governo conservatore britannico. Sforbiciati anche i contributi pubblici alla Real Casa, ma i Windsor non piangono. Anzi, le loro proprietà fanno profitti record. A beneficio anche del fisco.**

**DA. GE.**

LONDRA

Nel sobborgo residenziale di Haringey, alla periferia di Londra, non ci sono più i soldi per gli assistiti sociali e per i centri giovanili. A Lewisham, appena fuori dalla capitale, le biblioteche pubbliche stanno chiudendo una dopo l'altra. A Manchester, nell'Inghilterra settentrionale, il Comune non ha più denaro per tenere in piedi nemmeno i bagni pubblici.

In un Regno Unito alle prese con tagli alla spesa pubblica mai visti dai tempi di Margaret Thatcher, c'è una cittadina «particolare» che vedrà, in un colpo solo, aumentare i propri guadagni di centinaia di milioni di euro. La regina Elisabetta avrà sicuramente tirato un sospiro di sollievo quando ha saputo che, nel bel mezzo della crisi dell'Eurozona e degli Stati Uniti, il *Crown Estate*, l'organismo che gestisce le proprietà immobiliari e gli asset della Casa reale, ha chiuso l'anno con un profitto netto da record di 231 milioni di sterline. Quasi un bilancio annuale di un piccolo stato caraibico o ex colonia britannica, sicuramente tanti, tanti soldi in una Gran Bretagna alle prese, come altri Paesi europei ed extraeu-

ropei, con un debito pubblico crescente e spaventoso.

Dentro il calderone reale c'è di tutto: dalle proprietà immobiliari di Regent Street, una delle vie londinesi di lusso, a centri commerciali, da campagne a foreste a riserve marine, fino ad arrivare a impianti di energia elettrica rinnovabile lungo le coste della Cornovaglia e al complesso di Ascot, che gestisce le famose corse di cavalli. Certo, non tutti questi soldi finiranno direttamente nelle mani della sovrana.

**TAGLI ALLE SPESE**

La coalizione di governo, non molti mesi fa, ha fatto passare una legge che prevede che la famiglia reale riceva, a partire dal 2013, il 15% degli introiti del *Crown Estate*. Ma è quasi certo che, nei primi anni del nuovo regime, questa percentuale garantirà alla nonna del principe William circa 37,5 milioni di sterline all'anno. Un gruzzolo di tutto rispetto, soprattutto quando non passa giorno senza che sui giornali britannici ci sia una serie di articoli a favore o contro i tagli del governo Cameron.

**LA CASA DI AMY**

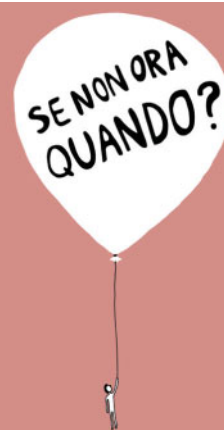
**La casa di Amy Winehouse, la cantante inglese morta di overdose lo scorso 23 luglio, diventerà la sede della Fondazione voluta dal padre Mitch contro la tossicodipendenza.**

Roger Bright, amministratore delegato di Crown Estate, ha così commentato al *Daily Telegraph*: «Mentre siamo cauti per i risultati del 2011 e dei prossimi anni, nel 2010 abbiamo avuto profitti da record, ai più alti livelli nella nostra storia». Così migliaia di ettari di terreno in affitto, immobili di lusso in locazione e persino interi centri commerciali come l'*Overgate* di Elisabetta, Carlo, William e ora anche della neosposa Kate. Basti pensare a Regent Street: in questa famosa e «glitterata» via di Londra, quasi tutti gli immobili sono in mano alla casa reale. Qui hanno le proprie vetrine le più grandi marche inglesi e internazionali, persino la Apple ha aperto uno dei suoi più grandi store della capitale. Tutta la strada è valutata circa due miliardi di sterline, soldi che se fossero in mano pubblica farebbero la felicità dei bisognosi di assistenza sociale di Haringey, degli assidui lettori di Lewisham e dei turisti e dei locali che a Manchester necessitano di una toilette.

**LE TASSE DEI REALI**

Almeno una cosa può consolare l'opinione pubblica britannica: i reali pagano tasse. E ne pagano pure tante, se è vero che, nei dieci anni di amministrazione di Bright, gli asset sono sì cresciuti di un valore di tre miliardi di sterline, ma in cambio Buckingham Palace ha versato nelle tasche del fisco ben due miliardi di sterline. Il che dà fiato alle trombe di chi è a favore della famiglia. È vero, saranno obsoleti, rappresenteranno un residuo del passato – un passato fra l'altro con una democrazia diretta ben diversa dalla nostra *ndr* – e ogni tanto occuperanno un po' troppo le pagine dei tabloid e persino dei giornali di qualità, con i loro cappellini, le loro vacanze e le loro eccentricità. Ma come dire di no ai principali contribuenti del Regno Unito? ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO  
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.  
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO  
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO  
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA  
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055  
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





## Dall'editoria agli spazi pubblici

Agire: «In questo tempo di emergenza l'adesione a TQ si fonda su un impegno etico in vista di un'azione politica, su un passo personale in vista di impegni collettivi». Editoria: «TQ ritiene che l'editoria, pur essendo un mercato, non possa tuttavia essere solo un mercato senza rinunciare a essere anche uno dei luoghi elettivi in cui si forma la coscienza dei cittadini». Spazi pubblici: «TQ ritiene teatro della propria azione tanto gli spazi pubblici di carattere istituzionale, quanto spazi che TQ stessa contribuisca a rendere pubblici indipendentemente dalle istituzioni».

**Scrittori trenta-quarantenni** Prima l'appello, poi l'affollatissima riunione in una sala della casa editrice Laterza, infine tre documenti tradotti in più lingue: da Lagioia a Raimo chiedono di uscire dall'ombra, di agire... Ma in tanti, da Desiati e Murgia, si sono già defilati. Cosa c'è che non va? Si può davvero «educare» una comunità di lettori? Il dialogo è realmente aperto a tutti?

# TQ



Michela Murgia

## FUORI DAL GRUPPO ECCO PERCHÉ

**PAOLO DI PAOLO**  
CRITICO E SCRITTORE

**I** TQ sono usciti dal gruppo. Il nervosismo surreale che si respirava nella prima, affollatissima riunione degli intellettuali trenta-quarantenni – a Roma, fine aprile – ha già prodotto correnti, diaspore, abiure. Che succede?

Tutto era cominciato con un articolo-appello firmato da cinque TQ: la sostanza era che «questo non è un Paese per giovani e tantomeno un Paese per intellettuali». Di qui, la necessità di reagire, di non rimpiangere il passato, di aprire il confronto, di «ricostruire un orizzonte comune». «Siamo cresciuti – scrivevano i pionieri TQ – in ordine sparso, senza un'ideologia comune. Senza metodi, strumenti, terminologie condivise: e questo forse è stato un bene. Ma l'individualismo al quale siamo

stati addestrati rischia ora di renderci afasici: ognuno chiuso nel suo recinto, quale impatto abbiamo sulla realtà? Siamo intellettuali muti o mutanti? E soprattutto: ha ancora un senso parlare di intellettuali? (oggi va più di moda esperti)».

Dall'appello si era passati alla riunione: stipati in una sala della casa editrice Laterza, fino quasi a notte i TQ si sono interrogati su proposte concrete, strategie, azioni; si sono dati sulla voce, si sono innervositi. C'era chi puntava il dito contro il mercato, contro la concentrazione di potere nelle mani dei grandi gruppi editoriali; c'era chi rivendicava – magari da titolare di cattedra universitaria, da collaboratore di quotidiano nazionale o da editor – più spazio per le nuove generazioni; chi lamentava il precariato intellettuale. C'era chi citava Marx e Sanguineti e chi Italia1; chi gli psicofarmaci e chi l'inesperienza.

Se si era partiti con un po' di confusione in testa, a fine riunione non sarebbe andata meglio. E poi? Il presagio era che tutto potesse chiudersi lì, con un vago e poco convinto appuntamento alla prossima occasione.

Invece una «corrente» ha prodotto qualche tempo dopo un vero e proprio manifesto. Anzi, tre. Tradotti in più lingue e con un tono un po' solenne, i manifesti hanno chiamato a raccolta chi, nell'antico gruppo, avesse intenzione di fare sul serio. Di prendersi, sul serio. In barba alla consueta ironia e leggerezza tipica, si dice, della generazione cresciuta dopo la fine delle ideologie. E proprio qui è nato il dissidio: alla stretta «ideologica» che i manifesti propongono, molti TQ si sono defilati. Il linguista Giuseppe Antonelli, lo scrittore Mario Desiati – tra i promotori dell'appello originario – sono già fuori dal gruppo.





Nicola Lagioia



Christian Raimo



Andrea Cortellessa



Mario Desiati



Giuseppe Antonelli

E Antonio Scurati? Molti altri, da lontano, hanno rimarcato distanze: come Michela Murgia, intervistata da *Repubblica*. Sui quotidiani la polemica – perfettamente estiva – ha preso piede, alimentata da blog e community. I TQ più convinti si prendono la briga di rispondere alle obiezioni: non sempre con l'affabilità e la disponibilità al confronto proclamata negli intenti. Si impegnano a smontare le perplessità altrui: dite che sputiamo nel piatto dove mangiamo? Sì, facciamo esattamente questo. Ha scritto il critico letterario Andrea Cortellessa sulla *Stampa*: «Non c'è altro piatto, in effetti, in cui abbia senso sputare. Proprio perché conosciamo gli ingredienti utilizzati, le ricette impiegate, le condizioni di chi lavora in cucina e in sala, rivendichiamo il diritto-dovere di criticare gli orari di apertura, l'arredo dei locali, la composizione del menu. E, soprattutto, i prezzi delle portate».

Un altro scrittore, Christian Raimo, ha difeso e riassunto i manifesti con un elenco di «vogliamo»: «Per esempio, vogliamo una scuola pubblica laica, gratuita, libera, solidale, invece di dover mandare i curriculum al Cepu. Vogliamo un giornalismo che verifichi le notizie prima di urlarle in prima pagina. Vogliamo un'industria culturale dove ci sia sempre meno sfruttamento e autosfruttamento. Vogliamo dei libri senza refusi, che restino in libreria più di un mese, che riconoscano altri valori oltre che quello della vendibilità».

La lettura integrale dei manifesti può generare perplessità. Non tanto, non solo per le ambizioni, ma per la sentenziosità. Certo, si dirà che un manifesto è necessariamente sentenzioso. Ma il fatto è che di per sé appare uno strumento datato, novecentesco, inutilmente roboante. E poi: cosa vuole diventare TQ? Un partito alternativo ai partiti? Il partito dei letterati? Ma ciò che propone – interventi pubblici, seminari – non è forse realizzabile senza sigle? L'idea di inviare gli scrittori a tenere lezioni gratuite nelle scuole ha bisogno di TQ? Ci sono moltissimi autori che già girano tutto l'anno

### **Il partito dei letterati**

**Le proposte non sono realizzabili senza sigle?**

### **Nelle scuole**

**Romanzieri e saggisti non tengono lezioni o seminari gratuitamente?**

per incontrare studenti, senza chiedere soldi e spesso senza vendere una copia. Semplicemente perché sentono che è giusto farlo. La promozione della «bibliodiversità» – ovvero, «la complessità e la varietà delle scritture in un panorama editoriale prevalentemente orientato ai criteri estetici e produttivi del largo consumo» – ha bisogno di TQ? O dell'impegno individuale, già esi-

stente, di critici, scrittori, insegnanti, ciascuno a suo modo, ciascuno nel suo piccolo? La «qualità letteraria» da quali parametri è definita? E se il dialogo è davvero aperto a tutti, perché nessuno ha sentito il bisogno di interpellare Paolo Giordano, o Silvia Avallone, Niccolò Ammaniti, ovvero gli autori quasi trentenni o quarantenni che un pubblico più vasto conosce? Si può pretendere – come fanno i TQ – di «educare nel tempo una comunità di lettori forti»? «Educare»?

Il lavoro quotidiano e individuale di molti dei TQ è già di per sé ispirato dalla visione etica, politica ed estetica del manifesto. C'era bisogno di rendere tutto così schematico? Non bastano le scelte di ogni giorno, i gesti e le scritture di ogni giorno, la volontà di partecipare alla vita politica e civile attraverso organi e strutture già esistenti? TQ cosa aggiunge, al di là di un transitorio dato anagrafico? E se il punto era incontrarsi, valeva la pena farlo, continuare a farlo tra persone anche lontanissime tra loro, non tra aderenti a un manifesto.

Ma Cortellessa e Ammaniti non hanno proprio niente da dirsi? Quanto a chi davvero dovrebbe rivendicare spazi di intervento, è talmente anonimo che la sua voce non ci arriva. Infine e su tutto, resta da rammentare che l'arte non si fa nei collettivi. Altro che Gruppo 63! Come ha detto – da firmatario – Nicola Lagioia, se uno deve scrivere *I Buddenbrook*, i collettivi non aiutano. Gli serve casa sua. ●





## Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,  
dietro i nuovi manager dei beni culturali,  
dietro i finanziamenti europei.  
Dietro, c'è sempre un'altra verità.  
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



# IO, COW-BOY IN VIAGGIO NELLO SPAZIO

**Harrison Ford** Pardo d'oro alla carriera, a Locarno con l'atteso blockbuster che mette insieme fantascienza e western. Applausi...



**Eroi hollywoodiani** Harrison Ford in «Cowboy & Aliens»

**PAOLO CALCAGNO**  
LOCARNO

«**F**are il cow-boy era il mio sogno da bambino. Finalmente, l'ho realizzato. Dopo esserci andato vicino con il personaggio di Han Solo in *Star Wars*, sorta di cow-boy dello spazio, finalmente, l'ex colonnello Dollarhyde mi ha fatto vivere l'emozione di recitare in un vero film western. E non importa se il mio personaggio non è il protagonista di *Cowboys & Aliens*, ma fa da spalla al personaggio di Daniel Craig. Comunque mi sono entusiasmato un mondo a girare questo film e, chissà, forse un giorno Daniel mi chiamerà per la parte del "cattivone" in uno dei prossimi 007». Harrison Ford, 69 anni, assieme a Daniel Craig, Olivia Wilde e il regista Jon Favreau ha presentato al Festival del Film di Locarno, in anteprima europea, lo spettacolare *Cowboys & Aliens* (a ottobre nelle sale italiane), certamente il blockbuster hollywoodiano più promosso e atteso della stagione.

E se accanto all'icona del leggendario Indiana Jones (premiato al Festival col «Pardo alla carriera») si fa cavalcare l'ultimo interprete del mitico James Bond, entrambi col cappellone da cow-boy e la fedele Colt 45 infilata nella fondina, si può facilmente intuire che per gli avversari della coppia di eroi più popolari del firmamento hollywoodiano non c'è possibilità di scampo, anche se sono grossi, verdi e dotati di incredibili poteri.

«Abbiamo fuso il western con la fantascienza – ha commentato il regista Jon Favreau –, ma senza la dinamica fantastica generata da questa straordinaria coppia di star non credo che sarebbe stato possibile trasferire sul grande schermo il comic-book di Scott Mitchell Rosenberg. Da oltre 10 anni gli Studios stavano provando a farne un film, ma poi l'idea di far combattere i cow-boys contro gli extraterrestri veniva ostacolata da ogni tipo di problema. Però, quando due tipi come Steven Spielberg e Ron Howard, entrambi innamorati del progetto, hanno voluto spingere, sono riusciti a farlo diventare film di cui, peraltro, sono produttori esecutivi». E se Favreau cita a ragione Sergio Leone e Clint Eastwood a proposito dell'atmosfera western che insegue il suo film, nonché gli incubi dell'*Alien* di Ridley Scott, nonostante gli entusiasmi manifestati all'anteprima da parte della sterminata platea della Piazza Grande, permangono i dubbi sulla carica di emozioni che il film riesce a regalare, oltre il tentativo di catturare un pubblico ben disposto con

le trappole del facile divertimento.

«Da *Ombre Rosse* di John Ford a oggi, la cultura del western è cambiata – ha osservato Favreau -. Ad esempio, gli indiani apaches non sono più i "cattivi". Perciò il pubblico non si sorprenderà se nel nostro film li vedrà combattere affianco ai bianchi contro i nuovi nemici, gli "Aliens"».

«Non è stato difficile dare la caccia agli "Aliens" – ha scherzato Daniel Craig -. Prima li abbiamo randerizzati al computer e, dopo che li abbiamo visualizzati, abbiamo chiesto ad Harrison di andare in giro a cercarli». Come ha ricordato il direttore artistico di Locarno, Olivier Père, non è la prima volta che il cinema ricorre a combinazioni eccentriche per catturare l'attenzione del pubblico: «Nel 1966, ci fu uno strano dittico di William Beaudine in cui il bandito Jesse James

## Indiana Jones

«Finalmente ho realizzato il sogno che inseguivo da bambino»

incontrava la figlia di Frankenstein e Billy the Kid affrontava Dracula. Né vanno dimenticati i dinosauri che incrociarono cow-boys e indiani ne *The Valley of Gwangi*, 3 anni più tardi». Ma quelle erano contaminazioni che si basavano solo su un delirante immaginario e che sprofondarono nel cinema di serie B; mentre sono ben altre le ambizioni di *Cowboys & Aliens* che conta su un cast stellare e un budget astronomico. ●

## IN PIAZZA GRANDE

**Cattolici integralisti  
contro omosessuali  
«Red State», film choc**

**FILM** ■ Da un lato una sorta di setta pseudo-cristiana di invasati che uccidono i gay attirati su internet e quelli che loro definiscono pervertiti o dissoluti, dall'altro l'applicazione delle leggi americane, che consentono di uccidere senza troppe procedure e problemi chi compie reati a sfondo religioso e viene quindi classificato terrorista. È un dilemma morale quello che Kevin Smith, il regista che ha esordito con *Clerks-Commessi*, pone in *Red State* ieri sera in Piazza Grande a Locarno. Insomma, un film-choc che si interroga sulla dannazione umana. Chi è il buono e chi il cattivo e se tutti fossero dannati al cospetto di Dio che chiama al giudizio universale?

## CRISI ALIMENTARE



Foto Ansa

Donne e grano Foto scattata a Jadcherla, 60 km circa dalla città Hyderabad, India

# FAME, NEL 2011 «LA TEMPESTA PERFETTA»

**La World Food Program** ha definito così l'emergenza dovuta a tre fattori: aumento dei prezzi, cambiamenti climatici, instabilità politica

**Siamo nel pieno di una crisi alimentare che ci costerà caro: primo perché aumenteranno le persone che hanno bisogno di assistenza alimentare. Secondo perché questa assistenza costerà di più.**

**CRISTIANA PULCINELLI**  
ROMA

Oggi sulla Terra vivono poco meno di 7 miliardi di persone. Una su sette però ha un'esistenza segnata dalla fame cronica, ovvero non mangia a sufficienza per poter avere una vita attiva. I bambini e le donne sono i più colpiti da questa condizione. Secondo le stime della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si

occupa di cibo e agricoltura, nel 2010 le persone denutrite nel mondo erano per la precisione 925 milioni. Meno del 2009, ma più del 2008 quando ebbe inizio la crisi economica che ha sconvolto il mondo. La percentuale di denutriti oggi nei paesi poveri raggiunge il 16%: l'obiettivo che i leader mondiali si erano dati al Millennium Summit di New York nel 2000 (portare la percentuale di persone denutrite nei paesi in via di sviluppo dal 20% del 1990 al 10% nel 2015) è ancora lontano.

Siamo nel pieno di una crisi alimentare. Anzi, siamo nel mezzo di quella che al World Food Program, l'agenzia delle Nazioni Unite che porta il cibo a chi non è in grado di procurarselo da solo, hanno battezzato «la

tempesta perfetta del 2011». È causata, dicono, dall'intersecarsi di tre forze: l'aumento dei prezzi dei beni alimentari, le emergenze climatiche e l'instabilità politica. E hanno previsto che ci costerà cara. Primo perché aumenteranno le persone che hanno bisogno di assistenza alimentare. Secondo perché questa assistenza costerà di più: un aumento del 10% del costo dei beni alimentari fa spendere al Wfp 200 milioni di dollari in più l'anno per acquistare la stessa quantità di beni alimentari. I prezzi dei beni alimentari sono cresciuti molto lentamente dal 2000 fino al 2008 quando sono schizzati a valori altissimi a causa della crisi economica mondiale. Nel corso del 2009 e fino all'estate del 2010 si sono abbassati nuovamente. Poi qualcosa è cambiato. Tutto è cominciato con alcuni eventi climatici avversi: la siccità e gli incendi che hanno devastato la Russia, le alluvioni in Australia seguiti da una politica di divieto di esportazione dei paesi produttori.

## IL COSTO DEL GRANO

Tutto ciò ha portato all'incremento del costo del grano. Il costo del mais giallo è aumentato invece a causa dei raccolti inferiori alle aspettative per le condizioni climatiche non favorevoli, ma anche per un maggiore utilizzo del mais per la produzione di biocarburanti. L'aumento del prezzo del petrolio ha fatto la sua parte: i fertilizzanti e il trasporto dipendono infatti dall'oro nero. Inoltre, gli eventi politici in Medio Oriente e in Nord Africa e le conseguenze dello tsunami in Giappone hanno contribuito all'incertezza e alla volatilità dei prezzi. Secondo la Banca Mondiale, l'aumento dei prezzi del cibo ha spinto altre 44 milioni di persone nel mondo alla fame nell'ultimo anno. E il trend non è finito: l'indice dell'aumento dei prezzi a giugno è salito a 234 punti, 1% in più rispetto al mese precedente e ben 34% in più rispetto a giugno del 2010. La buona notizia è che rispetto al 2008 i rifornimenti delle maggiori derrate alimentari sono più abbondanti. La cattiva notizia è che, secondo il rapporto congiunto Ocse-Fao (Agricultural Outlook 2011-2020), nel prossimo decennio i prezzi reali dei cereali potrebbero stabilizzarsi in media a un 20% più alto e quelli della carne potrebbero aumentare anche del 30% rispetto al decennio precedente. Un problema per i paesi poveri che vivono di importazione di prodotti alimentari e, in particolare, per quelle famiglie che spendono la maggior parte delle proprie entrate per sfamarsi. ●

## Pagelle per scienziati? Si cambia...

PIETRO GRECO

**G**oogle e Microsoft scendono in campo, sostiene *Nature*, per «democratizzare» il sistema internazionale di valutazione degli scienziati.

La rivista inglese, la più nota al mondo in ambito scientifico, si riferisce al fatto che Google ha inaugurato il mese scorso il Google Scholar Citations (GSC), un sistema gratuito e partecipativo per verificare quante citazioni riceve un articolo scientifico, mentre Microsoft nei mesi scorsi ha potenziato il Microsoft Academic Search (MAS), un sistema ad accesso libero che si prefigge i medesimi obiettivi.

La citazione da parte di un proprio collega non è altro che il riconoscimento di importanza del lavoro fatto da uno scienziato. La misura delle citazioni è, dunque, un sistema di valutazione per individuare in maniera sempre più obiettiva il merito.

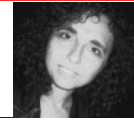
La questione sembra essere molto tecnica e interessare gli appassionati di scientometria, ovvero quella sorta di metascienze che hanno come oggetto di studio la scienza e le pubblicazioni degli scienziati. E, invece, è di interesse generale. Per almeno due motivi.

Il primo è che questo sistema – finora gestito a pagamento da alcuni centri – diventa gratuito e partecipato. Il secondo motivo riguarda l'efficacia degli strumenti. Nessun dubbio che, se ben costruiti, i sistemi di citazioni siano obiettivi. E pochi dubbi, anche, che si possono approntare sistemi per individuare i furbi. Tuttavia molti sospettano che la conta obiettiva del numero di citazioni e persino l'h-index siano una misura dei muscoli, piuttosto che del cervello degli scienziati.

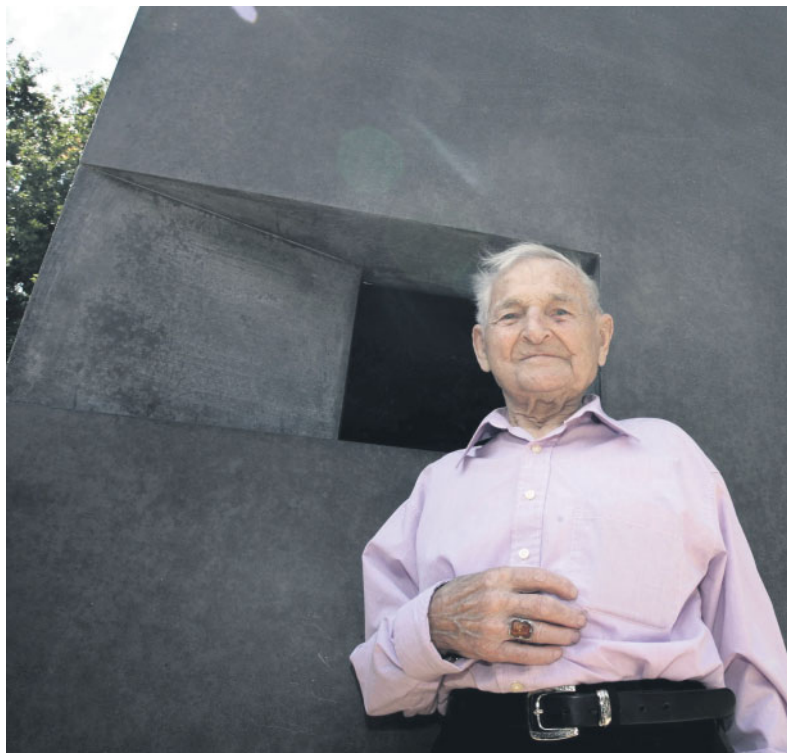
L'h-index del fisico teorico Ed Witten, per esempio, risulta cinque volte superiore a quello di Paul Dirac e addirittura venti volte superiore a quello di Albert Einstein. Con tutto il rispetto per Witten, grandissimo fisico teorico, forse l'h-index non ci dice tutto. ●



## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



Rudolf Brazda scomparso a 98 anni

# L'ULTIMO TRIANGOLO ROSA

**La scomparsa a 98 anni di Rudolf Brazda sopravvissuto a Buchenwald dove è stato rinchiuso a causa della sua omosessualità**

**C**he colore ridicolo, il rosa!», a dirlo è l'uomo che si è spento il 3 agosto a 98 anni ed è stato considerato l'«ultimo dei triangoli rosa»: Rudolf Brazda.

«Mi portarono in una grande stanza con una piscina, dovevamo fare il bagno nudi, era la disinfezione, le SS mi spinsero la testa sott'acqua facendomi domande a cui non potevo rispondere. Dopo dovetti indossare i vestiti da prigioniero che avevano sul lato sinistro il triangolo rosa. Che colore ridicolo, il rosa! I criminali comuni portavano il triangolo verde, gli asociali quello nero, noi quello rosa e ovviamente venivamo derisi, non dai prigionieri, ma dalle SS».

Brazda è stato molto attivo come testimone e ha affidato a un vi-

deo su youtube alcune delle sue memorie dal campo di Buchenwald dove è stato rinchiuso dal 1942 al 1945. Prima di allora, nato in Germania nel 1913, aveva avuto un periodo di tranquillità come omosessuale, grazie al clima che si respirava gli ultimi giorni della repubblica di Weimar.

Insieme al suo primo compagno, Werner, era riuscito fino al 1935 a vivere una vita felice, frequentando amici e amiche omosessuali incontrati in locali gay come il New York café.

Ma dal '35 tutto precipitò. Il Paragrafo 175 del codice penale tedesco, che puniva i rapporti tra omosessuali, venne ampliato, e ai gay fu data la caccia. Le vite degli amici di Rudolf furono passate al setaccio, i sospetti caddero anche su di lui, fu rinchiuso in prigione a più riprese, e

separato da Werner che morì nel 1940 in guerra.

Dopo il carcere, iniziò la deportazione l'8 agosto del 1942 con il numero 7952.

Brazda fu costretto prima ai lavori forzati nelle cave di pietra e dopo a svolgere attività di manutenzione del campo, assistendo alla crudeltà dei nazisti sui compagni «meno fortunati», finiti con iniezioni letali. Passati tre anni, ricevette l'aiuto di un Kapo adetto alle stalle. Lo nasconde con i maiali in un capanno per gli attrezzi. «Rimasi lì 14 giorni – racconta Brazda nel video – finché arrivarono gli Americani e fui libero».

E adesso che il senso della vita cambia, nulla va lasciato al caso. «Dissi a me stesso: devi organizzarti, fare la vita che scegli senza che nessuno ti imponga nulla». Inizia una nuova era. «Volevo trovare un

### Memoria

Ha scritto un'autobiografia e c'è un suo video su youtube

nuovo fidanzato, e fu allora che incontrai Edouard, slavo ma con i familiari di origine tedesca. Non aveva una casa e venne a vivere da me, era così giovane, 18 anni in meno di me. Ma stavamo bene insieme e iniziammo la nostra vita, trovando entrambi un lavoro. Stavamo insieme esattamente come chiunque altro».

Vivono in Alsazia – Brazda ottiene nel '60 la nazionalità francese -, e la loro unione dura fino al 2003, anno in cui scompare Edouard per un incidente sul lavoro.

Nonostante l'età, Brazda è stato fino all'ultimo un acuto osservatore e un attivista. In occasione del monumento eretto a Berlino nel 2008 per ricordare le vittime gay del nazismo – vittime che nel '45 non furono riconosciute, ma solo molti anni dopo – decise di raccontare per esteso la sua storia.

Lo scorso anno è stata pubblicata la sua biografia *La fortuna mi assisteva sempre. Rudolf Brazda: la sopravvivenza di un omosessuale nel Terzo Reich*. In aprile, è stato insignito in Francia della legion d'onore, anche per il suo coraggio. Per noi è l'ultimo testimone noto dei diecimila omosessuali rinchiusi nei lager. Molti hanno taciuto, per vergogna o troppo dolore.

Le ceneri di Rudolf saranno poste accanto a quelle di Edouard. Riposeranno circondati dal ricordo e dalla gratitudine. ●

Paola e Ricarda  
Il sì coronato  
in Germania

**A**uguri a Paola Concia che venerdì scorso nel municipio di Francoforte ha detto il fatidico sì a Ricarda Trautmann divenendo sua moglie. Il matrimonio si è potuto celebrare perché Ricarda è tedesca. Per la Germania le due donne sono una famiglia, per l'Italia due perfette sconosciute. Accadde anche nell'ottobre del 2002, a sposarsi anzi a «pacsarsi» furono Alessio De Giorgi e Cristian Panicucci, avvalendosi della cittadinanza francese del secondo.

Il rito fu celebrato al consolato francese e gli auguri arrivarono anche dal sindaco Bertrand Delanoë. Ricarda e Paola, unica parlamentare che ha dichiarato di essere lesbica, hanno potuto realizzare un progetto che sta a cuore a molti italiani e italiane, tanti sono coloro che aspirano a una unione riconosciuta per essere anche sul piano della legge come tutti gli altri. Ma il nostro Parlamento resiste persino a votare una legge anti-violenza, come se qualunque riconoscimento dei diritti omosessuali avesse il potere di incrinare una diga di sbarramento al di là della quale devono restare confinate le unioni gay. Eppure l'amore è un bene sociale, due persone che si rispettano e convivono sono una ricchezza per sé e per il paese. Il concetto è semplice, ed è condiviso in vari ambienti del nostro paese, sia laici che cristiani. L'amore si vede e si sente, riconoscerlo non toglie diritti a chi li ha già.

Le migliaia di coppie di tutte le età e di diversa provenienza che si stanno sposando a New York lo testimoniano ampiamente: unioni recenti e unioni di una vita aggiungono con il rito delle nozze soltanto una cornice di serenità al sentimento e ai progetti comuni. La pensano così anche i Suquamish, tribù di nativi americani stanziata nello stato di Washington che hanno legalizzato le nozze gay. La decisione è stata presa su domanda di una giovane lesbica dal consiglio della tribù formato da sette esponenti. «Siamo da sempre inclusivi – ha dichiarato un loro esponente legale – dunque aperti a riconoscere i diritti di coloro che possono sembrare differenti». ●

**SQUADRA SPECIALE  
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**  
CON ERDOGAN ATALAY**KILLSHOT****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**  
CON MICKEY ROURKE**IDELITTI DEL CUOCO****RETE 4 - ORE: 21:10 - TELEFILM**  
CON BUD SPENCER**ZODIAC****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**  
CON JAKE GYLLENHALL**Rai 1**

- 6.00** Euronews. News  
**06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.  
**06.30** TG 1  
**06.45** Unomattina Estate. Rubrica.  
**10.40** Un ciclone in convento. Telefilm.  
**11.25** Don Matteo 4. Telefilm.  
**13.30** TELEGIORNALE  
**14.00** TG1 Economia. Rubrica  
**14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya  
**15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Telefilm.  
**17.00** TG 1  
**17.15** Heartland. Telefilm. Con Amber Marshall, Michelle Morgan, Chris Potter  
**17.55** Il Commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkhard, Wolf Bachofner  
**18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.  
**20.00** TELEGIORNALE  
**20.30** DA DA DA Videoframmenti

**SERA**

- 21.10** Il bambino sull'acqua. Miniserie. Con Vittoria Belvedere, Giuseppe Fiorello  
**23.25** E la chiamano estate. Rubrica.  
**00.30** TG 1 - NOTTE  
**01.10** Sottovoce. Rubrica.  
**01.40** Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica.

**Rai 2**

- 06.00** Indietro Tutta. Show.  
**07.00** Sorgente di vita. Rubrica.  
**07.30** Cartoon Flakes. Rubrica.  
**09.50** American Dreams. Telefilm.  
**10.30** TG 2  
**11.25** Il nostro amico Charly. Telefilm.  
**12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.  
**13.00** TG 2 - GIORNO  
**13.30** TG 2 E...state con Costume. Rubrica.  
**13.50** Medicina 33. Rubrica.  
**14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.  
**14.50** Army Wives. Telefilm.  
**15.35** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.  
**16.20** Las Vegas. Telefilm.  
**17.05** 90210. Telefilm.  
**17.45** TG 2 Flash L.I.S  
**17.50** Rai TG Sport. Rubrica  
**18.15** TG 2  
**18.45** Cold Case. Telefilm.  
**19.35** Senza Traccia Telefilm.  
**20.30** TG2 - 20.30

**SERA**

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck  
**21.55** Countdown. Telefilm.  
**22.45** Supernatural. Telefilm.  
**23.30** TG 2  
**23.45** Stracult. Rubrica.  
**01.05** Protestantesimo. Rubrica.

**Rai 3**

- 08.00** Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica.  
**09.00** Speciale cinema in Tv - Cinema d'oggi. Rubrica  
**09.15** Tempo di villeggiatura. Film commedia Con Vittorio De Sica,  
**11.10** TG3 Minuti - TG3  
**12.15** Che sarà sarà. Rubrica  
**13.00** Condominio Terra. Rubrica  
**13.10** La strada per la felicità. Telefilm  
**14.00** TG Regione - TG3  
**14.45** Figù. Rubrica.  
**14.55** TG3 LIS  
**15.00** The Lost World. Telefilm  
**15.40** Tempesta di fuoco. Film avventura (USA, 1998). Con Howie Long, Scott Glenn  
**17.05** GEOMagazine 2011. Rubrica.  
**19.00** TG3 - TG Regione  
**20.00** Blob. Rubrica  
**20.15** Sabrina vita da strega. Situation Comedy  
**20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

**SERA**

- 21.05** Killshot. Film thriller Con Mickey Rourke, Brandon McGibbon Regia di John Madden  
**22.50** TG Regione  
**22.55** TG3 Linea notte estate  
**23.30** Ispettore Wallander - La falsa pista. Film giallo Con Sarah Smart

**Rete 4**

- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy.  
**07.30** Miami Vice. Telefilm.  
**08.30** Nikita. Telefilm.  
**09.55** Parole crociate. Gioco  
**10.20** Più forte ragazzi. Miniserie.  
**11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News  
**12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.  
**13.00** Distretto di polizia. Telefilm  
**13.50** Il tribunale di forum  
**15.10** Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.  
**16.15** Sentieri.  
**16.40** That's amore! Due improbabili seduttori. Film commedia (USA, 1995). Con Jack Lemmon, Walter Matthau, Sophia Loren.  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore. Telefilm  
**20.30** Renegade. Telefilm.

**SERA**

- 21.10** I delitti del cuoco. Telefilm. Con Bud Spencer  
**23.12** Il dottor T e le donne. Film commedia (USA, 2000). Con Richard Gere, Helen Hunt, Farrah Fawcett. Regia di Robert Altman  
**01.32** Tg4 night news  
**01.55** Correndo per il mondo. Rubrica

**Canale 5**

- 06.00** Prima pagina  
**07.58** Borse e monete. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.50** Documentario  
**09.30** Il tesoro dei templari - Il ritorno al passato. Film avventura Con Julie Grundtvig Wester  
**11.00** Forum. Rubrica.  
**13.00** Tg5  
**13.41** Beautiful. Soap Opera.  
**14.46** Il sogno di Helen. Film commedia Con Christian Eric Billings, Spencer Bridges. Regia di Georg Stanford Brown.  
**16.20** Il mammo Situation Comedy  
**16.50** Amore al cioccolato. Film commedia (Germania, 2005). Con Christine Neubauer, Hardy Kruger Jr., Roxanne Borski. Regia di Matthias Kopp.  
**18.50** La stangata. Gioco  
**20.00** Tg5  
**20.39** Meteo 5. News  
**20.40** Paperissima sprint. Show.

**SERA**

- 21.20** Zodiac. Film thriller (USA, 2006). Con Jake Gyllenhaal, Robert Downey Jr., Mark Ruffalo. Regia di David Fincher.  
**00.30** Tg5  
**01.01** Paperissima sprint. Show. Conduce Giorgia Palmas, Vittorio Brumotti, Il Gabibbo  
**01.41** Nati ieri. Telefilm.

**Italia 1**

- 06.40** Baywatch. Telefilm.  
**07.25** Baywatch. Telefilm.  
**10.25** Nini. Telefilm.  
**11.25** Una mamma per amica. Miniserie.  
**12.25** Studio aperto  
**12.58** Meteo. News  
**13.02** Studio sport. News  
**13.40** Detective Conan. Cartoni animati.  
**14.10** I Simpson. Telefilm.  
**14.35** I Simpson. Telefilm.  
**15.00** How I met your mother. Situation Comedy.  
**15.30** Gossip girl. Telefilm.  
**16.20** O.C.. Miniserie.  
**17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.  
**17.35** Hannah Montana. Situation Comedy.  
**18.05** Love bugs. Situation Comedy.  
**18.28** Studio aperto - Anticipazioni  
**18.30** Studio aperto  
**18.58** Meteo. News  
**19.00** Studio sport. News  
**19.25** C.S.I. Miami. Telefilm.  
**20.20** Standoff. Telefilm.

**SERA**

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna  
**00.15** Trauma. Telefilm.  
**02.05** Pokermania. Show  
**03.00** Media shopping. Televendita  
**03.15** La Valle dei dinosauri. Film avventura Con Alison Pill, Bill Switzer, Simon Maccorkindale

**La 7**

- 06.00** Tg La7/meteo/oroscopo/traffico - Informazione  
**06.55** Movie Flash. Rubrica.  
**07.00** Omnibus. Rubrica.  
**09.45** In onda. Rubrica.  
**10.25** Le vite degli altri. Attualità.  
**11.25** Chicago Hope. Telefilm.  
**12.30** Due South Telefilm.  
**13.30** Tg La7 - Informazione  
**13.55** Everest. Miniserie.  
**16.00** Movie Flash. Rubrica  
**16.05** La7 Doc. Documentario.  
**17.00** L'ispettore Barnaby. Telefilm.  
**19.00** Cuochi e fiamme. Rubrica. "2a edizione - replica". Conduce Simone Rugiati  
**20.00** Tg La7 - Informazione  
**20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna

**SERA**

- 21.10** Dottori in prima linea. Rubrica  
**23.35** Tg La7 - Informazione  
**23.50** Albaloscuro. Rubrica.  
**00.45** Movie Flash. Rubrica  
**00.50** La vita segreta delle donne. DocuFiction.  
**01.50** N.Y.P.D. Blue. Telefilm.

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.10** Un weekend da bamboccioni. Film commedia (USA, 2010). Con A. Sandler, S. Hayek. Regia di D. Dugan  
**23.00** Double Identity. Film thriller (USA, 2009). Con V. Kilmer I. Miko. Regia di D. Dimster

**Sky  
Cinema Family**

- 21.00** La principessa e il ranocchietto. Film animazione (USA, 2009). Con Regia di R. Clements, J. Musker  
**22.45** The Karate Kid - Per vincere domani. Film drammatico (USA, 1984). Con R. Macchio P. Morita. Regia di J. Avildsen

**Sky  
Cinema Mania**

- 21.00** All'ultimo respiro. Film drammatico (USA, 1983). Con R. Gere V. Kaprisky. Regia di J. McBride  
**22.50** Tutte le donne della mia vita. Film commedia (ITA, 2007). Con L. Zingaretti V. Incontrada. Regia di S. Izzo

**Cartoon  
Network**

- 18.55** Mucca e Pollo.  
**19.20** Ben 10.  
**19.45** Ben 10 Ultimate Alien.  
**20.10** Adventure Time.  
**20.35** Leone il cane fifone.  
**21.00** Takeshi's Castle.  
**21.25** Sym-bionic Titan.  
**21.50** Wakfu.  
**22.15** Hero: 108.

**Discovery  
Channel HD**

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.  
**19.00** Come funziona?  
**19.30** Come funziona?  
**20.00** Top Gear.  
**21.00** Marchio di fabbrica.  
**21.30** Marchio di fabbrica.  
**22.00** Come è fatto.  
**22.30** Come è fatto.  
**23.00** Ingegneria

**Deejay TV**

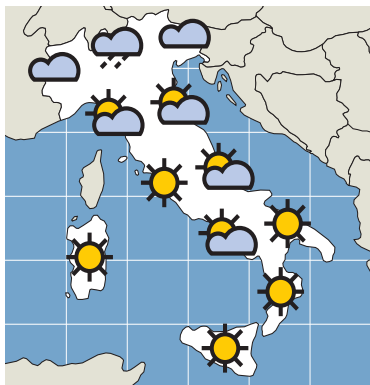
- 18.55** Deejay Tg. Rubrica  
**19.00** Vacanze Romagne. Rubrica  
**20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica  
**21.00** Queen Size. Rubrica  
**22.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica  
**23.00** Via Massena. Rubrica

**MTV**

- 18.00** MTV Mobile Chat. Musica  
**19.00** MTV News  
**19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati  
**20.00** Jersey Shore. Telefilm  
**21.00** Nitro Circus. Show  
**22.00** Megadrive. Show  
**22.30** MTV At the Movies. Rubrica



## Il Tempo

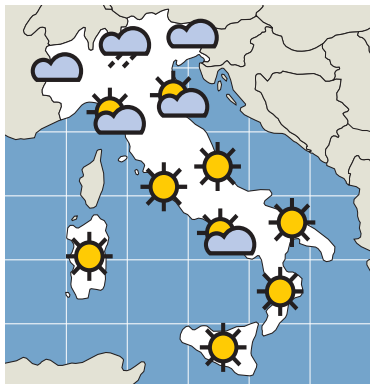


### Oggi

**NORD** ■ rovesci e temporali sparsi sulle aree alpine. Nubi su Liguria ed Emilia Romagna.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso.

**SUD** ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato.

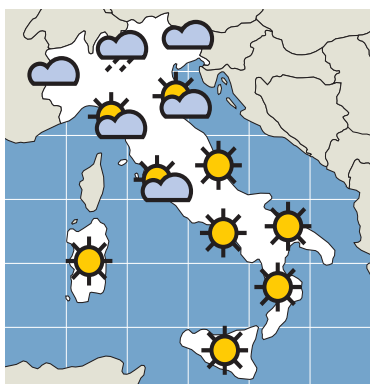


### Domani

**NORD** ■ nuvoloso su gran parte delle regioni settentrionali con fenomeni sparsi sulle aree alpine.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



### Dopodomani

**NORD** ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni sui rilievi alpini.

**CENTRO** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

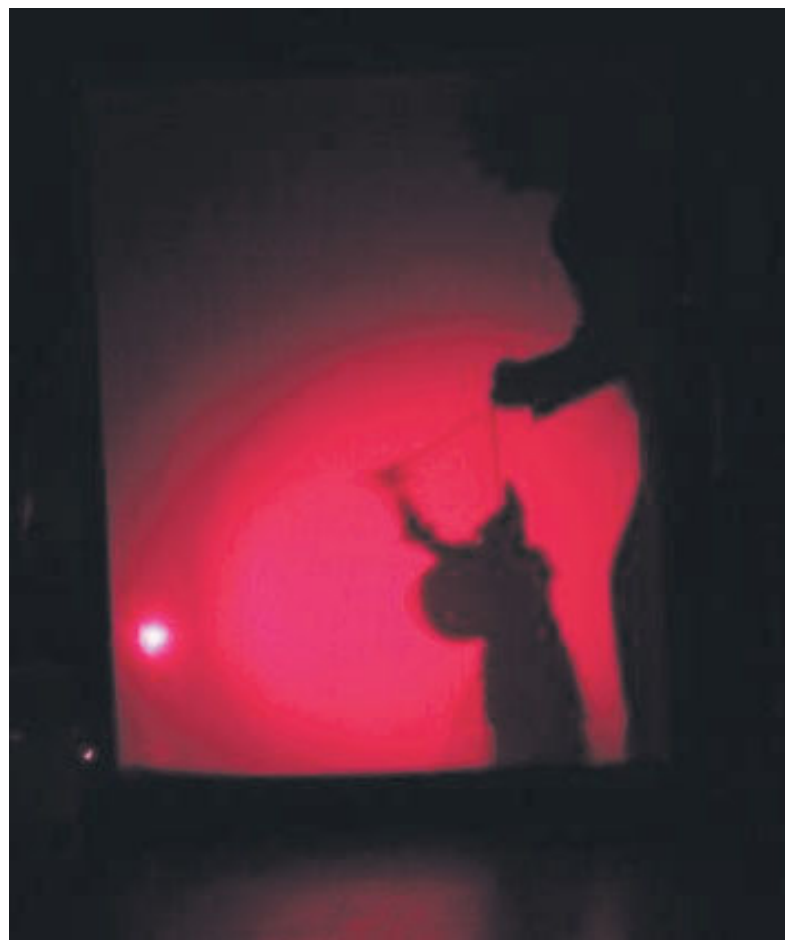
## IL NULLA TRA LE MACERIE DELLA RAI

TELEZERO

Roberto Brunelli

Piccole epifanie agostane sulla tolda del Titanic. Per la prima volta nella vita tocca essere d'accordo con Ernesto Galli Della Loggia: si domanda, l'austero professore, se per caso la Rai stia sulla luna, dato che dinnanzi all'armageddon economico-finanziario il servizio pubblico continua serenamente a proporre un palinsesto estivo da *horror vacui*, trattando lo spettatore italiano come un infante un po' demente cui è impossibile offrire un notiziario sulla crisi degno di

un paese civile. Chissà, però, se il professore ha seguito le vicende di Viale Mazzini degli ultimi anni, la distruzione scientifica del servizio pubblico, di cui il mobbing istituzionale nei confronti della terza rete è solo l'ultimo tassello, culminato in questi giorni con l'addio del suo direttore, Paolo Ruffini. Questa è l'Italia, ragazzi: il posto in cui una Simona Ventura declama *urbi et orbi* il «tracollo culturale» della Rai essendone lei stessa tra le principali devastatrici. ♦



## Pillole

### MORTO FRANCESCO QUEEN

È morto a Los Angeles stroncato da un infarto, l'attore Francesco Quinn, terzo figlio del premio Oscar Anthony Quinn. Era nato a Roma il 22 Marzo del 1962 e aveva lavorato in *Platoon* accanto a Tom Berenger e Willem Dafoe. È stato anche uno dei protagonisti della serie *Jag - Avvocati in divisa*.

### VIA POMA DIVENTA FICTION

Via Poma, ciak si gira. A vent'anni da quel delitto che ancora fa discutere l'Italia, diventa un film tv per la prima serata di Canale 5, con Roberto Faenza dietro la macchina da presa e Silvio Orlando nei panni dell'investigatore, la brutta storia della ventenne Simonetta Cesaroni, straziata da 29 coltellate il pomeriggio del 7 agosto nelle stanze deserte di un ufficio del borghese quartiere romano di Prati.

### PELOSI NEL FILM SU PASOLINI

«Nel film su Pasolini faccio la parte di me stesso. Quello che sono ora: il dipendente di una cooperativa sociale che sta lavorando all'Idroscalo e incontra per caso una studentessa che sta indagando sulla morte di Pasolini». Parla così Giuseppe Pelosi, detto Pino la rana, riconosciuto colpevole del tanto discusso omicidio dello scrittore. Reciterà nel film di Federico Bruno.

## Alle origini del teatro di figura

**CALTAGIRONE** ■ Stasera alle 21, a Caltagirone, giorno di chiusura del festival «Teatri in città» con il catanese Savi Manna, giovane attore-regista che porterà in scena «Turi Marionetta», uno spettacolo che parte da una ricerca sull'origine storica e la dimensione antropologica del teatro di figura.

## CHIARI DI LUNEDÌ

### Facce di circostanza

Enzo Costa

Hanno espressioni un po' così, i berlusconidi spediti dal Capo a far buon viso a sceneggiata leghista. A Monza (lo ricorderete) la Brambilla esibiva

smaglianti sorrisi automatici davanti ai borbottii dell'adiacente Bossi inaugurante i ministeri fantoccio. Quel tipico ammiccamento per tv con cui l'azzurro di turno camuffa il proprio (residuo?) imbarazzo da pagliacciata lumbard, cercando di comunicare gradimento ed intesa col Carroccio mediante i propri stressatissimi muscoli facciali. Sul luogo del diletto ministeriale padano, un Tremonti in piene grane domiciliari travestiva il

suo ordinario disgusto per l'altro da sé nella classica faccia da «come sono genuini, questi leghisti!». A seguire, proteste indignate del premiato duo capitolino Alemanno & Polverini. I quali, mesi prima, banchettarono coi leghisti freschi di insulti ai romani, con Bossi imboccato di pajata da una forzatamente ilare Governatora. Che s'ha da fa' pe' campà' (politicamente).

www.enzocosta.net



**Capitani storici** Lo juventino Alessandro Del Piero stringe la mano a Francesco Totti, i due fuoriclasse da anni rappresentano la guida dei rispettivi club

→ **Campionato a rischio** Per i calciatori «gli accordi presi sono stati disattesi dalle società»

→ **Il presidente della Lega** Beretta: «Minaccia inaccettabile, così non firmeremo di certo»

# I capitani mostrano i muscoli «Senza contratto non si gioca»

«Non è possibile cominciare il campionato senza contratto collettivo». «Disattesi gli accordi tra Aic e Lega di serie A. Così i capitani squadre, in testa Totti e Del Piero, alzano la voce e minacciano il blocco del calcio.

**SIMONE DI STEFANO**

ROMA  
sidistef@gmail.com

Senza contratto non si gioca. L'Aic ha rotto gli indugi e ieri ha lanciato il suo ultimatum attraverso un comunicato ufficiale: «Senza la firma

dell'Accordo Collettivo non è possibile iniziare un nuovo campionato». È questo il succo della lettera firmata da tutti i capitani di Serie A, con l'auspicio del presidente dell'Asso Calciatori, Damiano Tommasi, di giungere alla fumata bianca prima dell'inizio dei campionati di Serie A e B (27 e 28 agosto). Tutti d'accordo nel tirare giù la saracinesca: «I calciatori di Serie A – recita la lettera –, vogliono portare a conoscenza dell'opinione pubblica la sconcertante situazione attualmente in atto per il rinnovo del contratto collettivo. Gli accordi conclusi tra Aic e Lega Serie A, e certifica-

ti dalla Fige nel mese di dicembre 2010, sono stati disattesi dall'Assemblea delle Società con una scelta sorprendente ed inaccettabile». Rescissioni, vertenze, tutto in questo mo-

## Lettera aperta

I giocatori parlano di «deregolamentazione»  
«Ma non è sciopero»

mento è in sospenso, i giocatori parlano di «deregolamentazione». Ieri Tommasi ha provato ad ammorbidire

le reazioni, precisando che «non si tratta di sciopero, ma vogliamo firmare». Passa poco e scoppia la polemica, con il Presidente di Lega, Maurizio Beretta, che trova «la sorpresa» fin dalla scaletta dell'aereo che lo riporta in Italia da Pechino, dove ha assistito al derby di Supercoppa. E non è che ci vada di velluto: «Minaccia grave e inaccettabile, così non firmeremo mai. Il buon senso può e deve prevalere». «Parla di sorpresa – replica stizzito Tommasi – sembra sia stato fuori dall'Italia un anno. Spieghi perché ha fatto un accordo che la sua assemblea ha bocciato». Per





quanto possa sembrare assurdo, dicono i calciatori: «L'Italia è oggi l'unico Paese calcisticamente evoluto nel quale non esistono precise norme contrattuali in vigore per tutti i tesserati». Il punto caldo è il 7, quello degli allenamenti differenziati: «Il punto - dice Tommasi - è che avevamo raggiunto l'accordo. Sembra che il nodo sia quello ma è anche vero che non è un tema caldo per molti presidenti, la questione era già stata superata grazie all'intervento del presidente della Figc Abete. Cosa ci aspettiamo? Che la Lega faccia quello che deve fare e che prenda in seria considerazione il fatto di firmare questo accordo già raggiunto e firmato da Campana». Ecco dunque l'auspicio dei capitani: «Siamo certi che la Lega Serie A terrà fede agli impegni assunti sottoscrivendo il Contratto già siglato dall'Assocalciatori in data 30 maggio 2011». Ma se Beretta sem-



Cristiano Doni e, dietro di lui, Thomas Manfredini all'uscita dell'udienza

**I firmatari**

Tra loro Totti, Gattuso  
Del Piero, Zanetti  
Di Natale e Miccoli

bra cadere dalle nuvole, è vero anche che la missiva di ieri non sorprende più di tanto, la minaccia era nell'aria da tempo, ed esistono ancora margini per rimediare.

**MINACCIA NELL'ARIA**

Se Tommasi sperava di chiudere tutto già dallo scorso Consiglio Federale del 4 agosto, dove la discussione sul Contratto era all'ordine del giorno ma non è stata affrontata per l'assenza di tutti i rappresentanti della Lega: Cellino per impegni personali, Beretta per presenziare alla finale di Pechino tra Milan e Inter, Lotito inibito per gli attacchi al Coni. Ma l'assenza dal Consiglio per due mesi del patron biancoceleste (il più fervido oppositore al punto 7), lascia ben sperare a una schiarita definitiva. Unico ostacolo: la Lega avrebbe posto il "caso-contratto" all'ordine del giorno dell'assemblea del 1 settembre (tre giorni dopo l'avvio dei campionati), cosa che non è piaciuta al presidente federale Giancarlo Abete, che ha raccomandato la Lega di affrontare il problema già dall'assemblea straordinaria del 19 agosto, in modo tale da poter conoscerne l'esito entro il Consiglio del 24: «Al momento non possiamo fare altro che esercitare una forte pressione», aveva spiegato Abete, ma se la situazione non si dovesse sbloccare, il numero uno Figc ha già annunciato che «a quel punto ci sarà l'intervento della federazione». Con l'anomalia tutta italiana di un accordo firmato da una sola parte. ♦

# Scandalo scommesse Ecco che arriva lo tsunami del calcio

Domani la sentenza di primo grado. Tremano Doni, Manfredini, Gervasoni. In ballo retrocessioni e ripescaggi

## Il caso

**S. D. S.**

ROMA  
sidistef@gmail.com

La comunicazione delle sentenze della Commissione Disciplinare, primo grado di giudizio del processo Scommessopoli, dovrebbe slittare a domani, massimo a mercoledì. Pesa la scrittura di tutte le motivazioni, ma in un certo senso sarebbe anche una forma di rispetto per le difese. A quel punto scatteranno 48 ore per ricorrere in appello e richiedere gli atti ufficiali, altri due giorni per depositare le memorie difensive e le controdeduzioni, più 24 ore per le parti terze che ambiscono al ripescaggio (Triestina in pole, ma anche Frosinone, Sud Tirolo e Monza).

**Cinque giorni** che cadono proprio a ridosso di Ferragosto, con inizio del processo di secondo grado in Corte di Giustizia previsto per il 17, o al massimo il 18 agosto. La velocità, chiedo fisso della giustizia sporti-

va, deve però adeguarsi al numero di ricorsi, molto dipenderà quindi da quanti si presenteranno in appello. Dei 44 deferimenti complessivi (tra tesserati e club), dieci si sono già defilati grazie ai patteggiamenti. Restano 34 posizioni da giudicare, di cui le più leggere sono quelle di Entella, Portogruaro, Sassuolo e Verona, le cui richieste di Palazzi non superano i 50mila euro di multa. Più complicato capire come si regoleranno i membri della Commissione nel valutare le sorti di chi il pm federale ha stangato con pene esemplari. Tra i club, l'impianto accusatorio danza sul sapone con Atalanta (-7) e Ascoli (-6), ma anche le due squadre di Paoloni, Cremonese (-9) e Benevento (-14), puntano al proscioglimento.

**L'avvocato** Chiacchio (Benevento), ha fatto appello a due sentenze della Disciplinare che colpì con semplici ammende le società (Chieti nel 2004 e Neapolis nel 2010) che avevano dimostrato la loro estraneità agli illeciti. L'avvocato Malagnini (Cremonese) ha invece puntato sulla "captatio benevolentiae", forte della denuncia del ds Turotti che diede il "la" a tutta l'inchiesta penale di Cre-

mona. Quella sportiva è invece «un'inchiesta basata solo su contaminazioni», hanno tuonato molti avvocati: ci sarebbero solo citazioni di terzi che non fornirebbero neanche mezza prova in un processo penale.

**Però**, la giustizia sportiva ha i suoi tempi e ora giocatori come Doni, Manfredini, Gervasoni e Paoloni, rischiano di rimetterci le pene, con l'inchiesta di Cremona ancora in corso che potrebbe ribaltare tutto con danni di immagine incalcolabili. Punta soprattutto su Manfredini la difesa dell'Atalanta (Bianchi, Chiappero, Morelli), che, in sinergia con il legale Pino (Manfredini e Doni), chiede l'assoluzione piena per il club, anche se sarebbe un'ulteriore vittoria presentarsi in appello con -4 punti anziché 7 come richiesto da Palazzi: «Assolvete Manfredini e assolverete anche noi», diceva venerdì Chiappero.

Molti avvocati hanno compreso che attaccando responsabilità oggettiva e presunta potrebbe affondare l'intero barcone. Per minare l'accusa, molti chiamati in causa dal pentito Micolucci hanno puntato a screditare la sua credibilità: «C'è il Micolucci 1, 2 e 3, a chi credere?», si domandava Pino. Palazzi non ha però dubbi sulle ammissioni di Micolucci contro Manfredini, il quale tentativo di illecito («dai vitto' facciamo pari») in Ascoli-Atalanta resta «autonomo», quindi va sanzionato. Altra vittima del giocatore dell'Ascoli è Gervasoni, per quel racconto dettagliatissimo sull'incontro all'una di notte in Piazza Sant'Agostino ad Ascoli, e la richiesta di Gervasoni di combinare Novara-Ascoli.

**Qui l'accusa** ha traballato su una data che non corrisponde, un punto a favore dell'avvocato Alleva, che potrebbe scagionare non solo il Piacenza, ma anche l'Ascoli e di rimando, se Palazzi cadesse su Gervasoni, anche Doni (accusato con il difensore di combine in Atalanta-Piacenza). Così, a voler essere garantisti, quello che ci si attendeva essere il "processone" (già svuotato dai tanti patteggiamenti) potrebbe finire per colpire duramente solo Alessandria e Ravenna (richiesta di retrocessione per entrambe) e i deferiti per associazione (Erodiani, Signori, Bellavista, Bressan, Buffone, Santoni, Paoloni e Sommesse). La Disciplinare potrebbe però confermare molte delle richieste di Palazzi rimandando la battaglia campale in Corte di Giustizia. Le lame sono già tutte affilate. ♦

DANIELA DE BLASIO

PERUGIA  
sport@unita.it

**H**a fatto persino il "calciatore" Lamberto Boranga, 68 anni suonati, ma a tempo di swing. È successo quando difendeva la porta di "Quelli che il calcio", squadra allenata da Gigi Maifredi. Più che una rappresentativa, era una... rappresentazione, visto che si esibiva su richiesta e doveva proporre ai telespettatori l'idea di una rete vista in diretta solo dagli abbonati della tv a pa-

### Medico coi quantoni

«Ho dato la priorità agli impegni con l'ospedale, ora sono libero professionista e ho più tempo, la forma c'è»

gamento. «L'idea del gol doveva essere la più credibile possibile - ricorda Boranga - e quindi alle spalle c'era un grosso lavoro di preparazione. In qualche caso abbiamo provato e riprovato l'azione fino a dieci volte. Insomma, pochi sanno la fatica che c'era dietro. Comunque recitare quella parte, mi è servito. Sono grato a quella squadra, perché mi ha fatto capire che potevo rimettermi in gioco».

Il calcio per lui è la vita. Gli piace ancora, malgrado tutto. Lo vorrebbe cambiare, riformare, rivoluzionare. Ma non potrebbe mai farne a meno. E dopo qualche apparizione due anni fa nell'Ammeo, ora Lamberto Boranga torna tra i pali. Ha anche fatto l'allenatore, questo highlander del pallone, portando il Foligno dall'Interregionale alla C2, ma la sua attività di medico non riusciva più a conciliarsi con quella del tecnico. Boranga è quindi tornato a fare il portiere, tra i dilettanti e per divertimento.

Nuovo stop di un anno, ed ora è il numero uno del Papiano, squadra umbra di Seconda categoria. «Alla fine il presidente mi ha convinto - spiega - Sono stato fermo un anno, perché ho dato la priorità agli impegni con l'ospedale presso cui lavoravo. Ma ora che svolgo solo la libera professione, ho più tempo. Mi sento bene, la forma c'è e lo spirito pure».

**Si, ma a, quasi 69 anni...**

«E allora? Da medico dello sport, cardiologo e biologo quale sono ho calcolato che la mia età biologica è sui 50 anni. Me ne accorgo



Foto Ansa

### Intervista a Lamberto Boranga

## «Tra i pali a 70 anni credendo in me stesso»

**Il portiere-highlander** che gioca ancora nella Seconda categoria umbra  
«Chi me lo fa fare? La passione è dura a morire. E non riesco a stare fermo»

quando partecipo alle gare di atletica. Ottengo risultati che sono equiparabili ad atleti di quella età».

**Fuori dal comune fino in fondo, insomma. Volete una prova? E' campione italiano master di salto in lungo e triplo, di salto in alto, 100 ostacoli, pentathlon, eptathlon e decathlon. E in Usa, agli ultimi Mondiali master, ha conquistato il bronzo nell'alto.**

«Ho saltato 1.54 - racconta - ma poi ho rinunciato alle mie specialità (lungo e triplo ndr) per concedermi una vacanza con le mie figlie. La famiglia prima di tutto. Me-daglie comprese».

**Capito? Highlander, ma molto più umano. Eppure avrà un segreto per durare così a lungo.**

«Mi capisco e, soprattutto, mi giustifico. A volte mi chiedo chi me lo fa fare, poi mi rispondo che la passione è dura a morire. E non riesco a stare fermo. Quando ero in serie C, era facile che alla mattina facessi qualche garetta d'atletica e che poi al pomeriggio scendessi in campo. Mi è sempre piaciuto essere attivo. E poi, alla mia età è importante avere ancora delle motivazioni, fare progetti, pensare al futuro. Oltre a preparare il fisico bisogna te-

nere allenato il cervello».

**E a proposito di allenamenti, in questi giorni Boranga è già al lavoro. Anticipando addirittura gli altri compagni di squadra.**

«Mi alleno con squadre umbre di Eccellenza e finisco anche per fare da riferimento ai loro giovani portieri».

**Ma il colpo d'occhio come va?**

«I riflessi e la rapidità non sono più quelli di una volta, ma in compenso l'esperienza è tanta. E poi ogni partita fa storia a sé. Ti puoi trovare di fronte il ragazzino a cui fai soggezione che finisce per tirarti





**Chi è**

**Mezzo secolo di pallone  
dalla Serie A ai dilettanti**



**LAMBERTO BORANGA**

68 ANNI

EX PORTIERE, MEDICO E CARDIOLOGO

Lamberto Boranga è nato a Foligno nel 1942, ha debuttato in serie A l'8 gennaio 1967 in Atalanta-Fiorentina. 1-1. Da sempre personaggio, è da quasi 50 anni nel calcio, molti li ha trascorsi da professionista tra i pali, tra l'altro, di Fiorentina, Cesena e Parma. Laureato in medicina, ha esercitato la professione presso l'Asl 2 di Perugia occupandosi di cardiologia e medicina dello sport. Oggi svolge la libera professione.

Il suo ruolo è quello di portiere, ma ha giocato qualche volta da libero o da mediano in Prima categoria. Il suo ricordo più bello risale al 21 marzo 1976 in occasione di Cesena-Juve, lui difendeva la porta dei romagnoli con allenatore Marchioro: perdevano 1-0 ma alla fine vinsero 2-1 e poi il Cesena conquistò un posto per la coppa Uefa. Il ricordo più brutto nel 1980 per Verona-Parma 1-0, come portiere degli emiliani Boranga venne anche espulso dall'arbitro, lasciando la squadra in nove: «Uscii dal campo sapendo che la mia carriera professionistica stava finendo. Ma la delusione più forte era legata al pensiero che con quell'espulsione stavo tradendo i miei compagni».

addosso, così come ti può capitare quello un po' più smaliziato che ti anticipa e ti frega. Ma il bello del calcio sta proprio lì: è sempre un'incognita».

**Non era così per i calciatori implicati nel nuovo caso di calcioscommesse...**

«Sì, hanno sbagliato. E mi dispiace che sia rimasto coinvolto anche un portiere. Però mi sembra eccessivo tutto l'accanimento che c'è nei loro confronti. L'euforia della notorietà, la superficialità, la presenza di gente che col calcio non ha niente a che fare: ecco cosa li ha spinti a uscire dalle regole. Il problema è che il calcio sarebbe tutto da ricostruire».

**Non sembrano le parole di uno che dice di vivere il calcio come una seconda pelle.**

**Ennesimo debutto**

**«Il calcio italiano è complicato anche non tra i professionisti: risorse limitate, ma aspettative comunque alte»**

«E invece dico queste cose proprio perché amo il calcio. Piuttosto non sopporto certa gente che lo ha contaminato».

**Pensi alla prima giornata di campionato col Papiano: cosa vede?**

«Attenzione e attesa per quello che posso combinare. Il calcio italiano è complicato anche in Seconda categoria. Le risorse sono limitate, ma le aspettative sono comunque alte».

**In questo momento vede un portiere che le ricorda Boranga?**

«Se parliamo di longevità, il primo nome da fare è quello di Antonioli. È uno che continua a dare tranquillità alla difesa, uno serio. Che crede nelle cose che fa. Per restare a certi livelli non potrebbe essere altrimenti».

**E lei in cosa crede?**

«In me».❖

# Derby di Manchester nel segno di Nani Una beffa per il City

**Il Manchester United si aggiudica il derby col City e il trofeo "Community Shield", i Red Devils non vogliono abdicare dal trono e per Mancini e Balotelli una beffa dopo aver condotto la partita e subito la rimonta.**

**IVO ROMANO**

sport@unita.it

Una partita, mille emozioni. Che incoronano lo United e bocciano il City, a confermare chi sia ancora la regina di Manchester. Il calcio, questione di attimi. Quello che sublima il gioco del pallone, due minuti prima che scocchi il quarto d'ora della ripresa: un'azione da standing-ovation, in cui toccano la sfera divenuta magica Rooney, Nani, Cleverley e ancora Nani, che da posizione defilata infila la porta. Tutto di prima, in un fazzoletto di campo, tra mille gambe rivali. Applausi, il calcio è questo. L'altro attimo fugge, quando il derby di Wembley sta per esalare l'ultimo respiro. Terzo minuto di recupero, sui quattro previsti. Lancio lungo, innocuo. Kompany, difensore del City, sbaglia il rinvio, colpisce Nani, che può volare verso la porta, superare l'estremo difensore, depositare in rete. Ancora pochi secondi, poi sarà trionfo. Il "Community Shield" è del Manchester United, meritato come non mai. Si arrende Mancini, così come Balotelli, titolare impalpabile, fin dopo il 2-2, quando va a sedersi in panchina, perché quando il gioco si fa duro per lui non è aria. Attimi fuggenti, che indirizzano la gara in una direzione, pe-

raltro quella giusta. Perché lo United non muore mai e trova sempre il modo di rigenerarsi. Negli uomini, se è vero che Ferguson non si fa problemi a lanciare nella mischia nuove leve come Smalling, Jones, Cleverley. Nello spirito, se è vero che il destino per un giorno sembrava spingere in una differente direzione, almeno per un tempo. Perché è lo United che parte a razzo, ma è il City che raccoglie i frutti del suo proverbiale pragmatismo. Dominio dei Red Devils, in campo. Gol dei Citizens, a sorpresa. Nel finale di tempo, l'uno-due che metterebbe ko un toro: il difensore Lescott che sbucca con la sua testa vincente su punizione al bacio di Silva (38'), la rasoia dell'oggetto quasi misterioso Dzeko che sorprende il nuovo portiere De Gea (45'). L'impressione è che l'alba della nuova stagione debba somigliare al tramonto della precedente, quando il City andò a prendersi proprio a Wembley la Fa Cup, a porre fine a un digiuno fin troppo lungo eppure vero. Ma lo United non ha alcuna intenzione di abdicare: il calcio a Manchester è dei Red Devils, e lo sarà ancora. Ripresa all'arma bianca, senza mai arrendersi. La testa di Smalling che devia in porta un cross di Young (52') è quel che serve per dar corpo alle speranze di rimonta. Poi, gli attimi fuggenti che segnano un pomeriggio storico. Nani è il re della partita, lo United la regina di Manchester. Wembley si inchina a Ferguson e i suoi ragazzi, proprio come Mancini e Balotelli. I soldi servono, ma non bastano.❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Il Gran Maestro di dama Michele Borghetti, classe 1973: il livornese ha vinto 14 scudetti

# La dama di Borghetti vale tutto il mondo

Il talento livornese si giocherà il titolo iridato a Cleveland, negli Stati Uniti. In 150 anni di storia è la prima volta che un italiano partecipa alla sfida

## Il personaggio

ADOLVIO CAPECE

MILANO  
adolcape@tin.it

**M**ichele Borghetti, è uno dei più eclettici giocatori della storia della dama italiana. Classe 1973, livornese, inizia a giocare a 12 anni, trascinato nell'ambiente damistico dal padre Gianfranco, anche lui ottimo giocatore. Michele lo scorso ottobre a Dublino ha vinto a sorpresa il torneo Challenge di qualificazione al titolo mondiale diventando lo sfidante ufficiale per la corona iridata: in 150 anni di storia di questa disciplina, nessun italiano ci era mai riuscito.

Borghetti ha all'attivo ben 14 scudetti e anche un record quasi mondiale di gioco "alla cieca", cioè giocando bendato e senza quindi vedere le damiere, ma dovendo ricordare tutte le posizioni a memoria. Lo ha stabilito il 18

agosto 2003 a Varazze (Savona) affrontando in simultanea, ovvero contemporaneamente, alla cieca 23 avversari ed ottenendo 17 vittorie, 6 pareggi e, ovviamente, nessuna sconfitta. Nonostante i successi, Borghetti non è un professionista. In Italia non è possibile diventarlo, per chi pratica questa disciplina, differenza di quanto accade, per esempio, in paesi per questo molto più all'avanguardia come Olanda, Russia e Stati Uniti. Borghetti, campione «dilettante», è diciamo costretto a lavorare come agente di commercio e per questo motivo alcuni suoi risultati, come la vittoria a Dublino, sono ancora più sorprendenti.

**Ora il livornese** ha addirittura la possibilità di conquistare la corona iridata, anche se alla vigilia di questa grande sfida il pronostico è decisamente contro di lui, anche perché il suo avversario è professionista praticamente da sempre e vive quindi dei proventi del gioco, ma, se vogliamo fare un paragone scacchistico, quasi 40 anni fa pochi erano disposti a credere veramente nella possibilità che Bobby Fischer

## VOLLEY

### Azzurre vincenti nel Gran Prix 3-1 alla Polonia

— L'Italia continua imbattuta la sua marcia nel Grand Prix. Dopo la Repubblica Dominicana e l'Argentina, ieri le azzurre hanno superato anche la Polonia (sempre 3-1) e hanno vinto il primo dei tre quadrangolari della fase preliminare. Successo abbastanza netto e meritato, che porta soprattutto la firma di Carolina Costagrande, ben affiancata da Serena Ortolani. Muro e soprattutto il servizio sono state le armi che hanno consentito all'Italia di avere ragione di una avversaria capace di giocare un buon volley soprattutto nel 2° e nel 3° set. Barbolini ha riproposto quello che si deve ritenere l'attuale sestetto base con Rondon in regia, Ortolani opposto, Guiggi e Arrighetti al centro, Costagrande e Bosetti di banda. Nel ruolo di libero Cardullo. Da oggi le azzurre saranno in Kazakhstan dove giocheranno il secondo girone preliminare affrontando nell'ordine le padrone di casa, la Thailandia e il Brasile.

**Avventura in salita**  
Contro l'americano Moiseyev il pronostico sfavorevole all'azzurro

**Dilettante di razza**  
A differenza dell'avversario, Michele non è «pro»

battesse Boris Spassky e poi sappiamo tutti come è andata a finire. Borghetti è pronto, partendo da Riale di Zola Predosa, alle porte di Bologna, alla volta di Cleveland dove lo attende la sfida iridata contro l'americano Alexander Moiseyev (in programma in Ohio dal 13 al 23 agosto).

**«Non parto favorito** e lo so - si racconta Borghetti - Moiseyev non è campione del mondo, e da così tanto tempo, per caso. È un serio professionista, ottimamente preparato; ovviamente è super favorito per la vittoria finale: ad essere ottimista mi do il 30 per cento di possibilità. Ma tuttavia...». Tuttavia? «Sicuramente non parto battuto, il match lo giocherò fino in fondo, lottando su ogni pedina. E a dama non si sa mai; se per esempio riuscissi a vincere subito una partita molte cose potrebbero cambiare». C'è anche un altro punto "a sfavore" per Borghetti: la dama che si giocherà negli Usa sarà quella nella versione inglese e non è la specialità preferita dall'azzurro. «Apparentemente sembra molto simile alla nostra dama italiana, invece le differenze sono profonde. Me ne sono accorto a Dublino. Però anche in quell'occasione sono riuscito a sovvertire un pronostico che alla vigilia non era affatto a mio favore. E io spero di ripetere l'exploit. Però a Dublino forse gli avversari mi hanno un po' sottovalutato, in questa finale mondiale non avrò più quello che potrei definire il vantaggio della sorpresa». Per chiudere un'occhiata al programma di gioco. «Il match è previsto sulla distanza delle 40 partite, quattro al giorno, due al mattino e due al pomeriggio, per dieci giorni. Ci sarà una giornata di pausa a metà. Ogni partita dura in media un paio di ore, ma a volte anche tre ore e più, il che significa che ogni giorno si giocherà per almeno una decina di ore...». Un duro impegno mentale, ma anche un serio impegno fisico, quindi che per Michele è la riprova - qualora ce ne fosse bisogno - che «la dama è un vero sport». ♦



## Ciclismo, Bani e Amore & Vita contro il Coni «Discriminato»

■ L'Amore & Vita chiederà i danni al Coni se entro una settimana non si sbloccherà la vicenda che coinvolge Eugenio Bani, 20enne promessa del ciclismo italiano, a cui per regolamento viene impedito di passare professionista. Bani venne trovato positivo, quando era minorenne, alla gonadotropina corionica il 24 giugno 2009 ai campionati italiani di Imola. Poi con le sue dichiarazioni ha contribuito al-

la sospensione di 60 giorni inflitta alla società Montemurlo Empolese Vangi, per cui correva, per aver "medicalizzato" i suoi corridori, e ai due anni di stop al medico sociale. Bani aveva denunciato improprie pratiche mediche fatte indistintamente a tutti gli atleti, peraltro minorenni, della sua squadra. Secondo il presidente Di Rocco, malgrado la «indubbia fattiva collaborazione», non ci sono requisiti - non avere subito sanzioni superiori ai 6 mesi per fatti di doping ai campionati italiani - per passare professionista, partecipare ai campionati nazionali e vestire la maglia azzurra. Secondo il patron Ivano Fanini, il nuovo regolamento che impedisce il passaggio tra i prof è stato «fatto ad hoc» per escludere solo questo corridore. ♦

## SALTO CON GLI Vola «Morgi»



**HINTERZARTEN** ■ Il fuoriclasse austriaco Thomas Morgenstern, soprannominato Morgi, ha vinto lo Ski Jumping Summer Grand Prix di ieri a Hinterzarten (Germania).

## MOTORI, CAMPIONATO DTM Ekstroem go



**NUERBURGRING** ■ Il pilota svedese Mattias Ekström (Audi Sport Team) si è imposto nel "German Touring Car Masters" categoria DTM sulla pista del Nuerburgring.

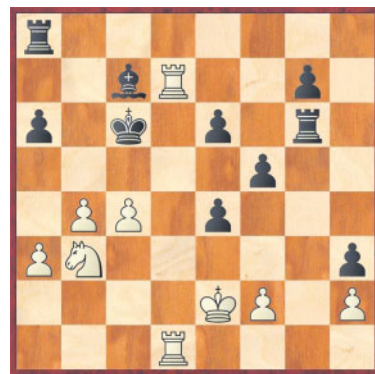
## BEACH VOLLEY SuperBrasile



**KLAGENFURT** ■ Cunha e Santos (Bra) hanno vinto il "Grande Slam" battendo Brink e Reckermann (Ger). Terzi Rogers e Dalhausser (Usa).

## Scacchi Adolivio Capece

**Rombaldoni-Salgado Lopez**  
Mondiale Under 20, agosto 2011  
Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE** 1. Ca5+, Rb6; 2. T1d6+!, e il Nero abbandona in vlt...A:d6; 2. Tb7 matto).

**India, forza Axel!** A Chennai (India) nel mondiale Under 20, clamoroso avvio di Axel Rombaldoni vincitore dei primi 6 match su Grandi Maestri come Grandelius (Svezia), Nahaty (Israele) e Salgado Lopez (Spagna). Ora è 1° con un punto di vantaggio. A Montecatini Roberta Messina (18 anni, Salerno) vince il campionato italiano femminile e Marco Codenotti (Pisa, 14 anni!) l'italiano Under 20.

### TIRO A VOLO, TERZO DI SPIGNO

Agli Europei di Budapest Daniele Di Spigno, 36enne poliziotto di Terracina, ha conquistato il bronzo nel "double trap". Di Spigno è stato battuto per 12-11 dal britannico Richard Faulds nello spareggio per l'argento.

## La foto



## Ginevra, scattata ieri la "5 giorni di Lemano"

**GINEVRA** ■ La "Cinque giorni di Lemano", scattata ieri per la diciottesima edizione, è la più lunga regata che si svolge in Europa all'interno di un bacino chiuso. Vince l'imbarcazione che compie il maggior numero di giri del Lago di Ginevra. Nell'edizione 2010 si impose Biensur Jr.



**Zip comprime i costi del conto corrente.**

**Online ancora di più.**

Riservato a  
nuovi clienti  
o non  
correntisti  
da almeno  
6 mesi

### **Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip**

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto

**Zip**  
Il conto corrente leggero



**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)